802.

SEDUTA DI LUNEDÌ 29 GENNAIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.
	PAG.
Congedi	42787
Disegni di legge:	
(Annunzio)	42787
(Deferimento a Commissione)	42788
(Presentazione)	42834
(Trasmissione dal Senato)	42787
Proposte di legge:	
(Annunzio)	42787, 42801
(Deferimento a Commissione)	42788, 42801 42834
(Svolgimento)	42789
(Trasmissione dal Senato)	42787
Mozioni, interpellanze e interrogazioni sul SIFAR (Svolgimento);	
Proposte di inchiesta parlamentare (Discussione):	
BOLDRINI ed altri: Inchiesta parlamentare su attività extra-istituzionali di alcuni organi militari di sicurezza (3853);	
LAMI ed altri: Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (4066)	42790
PRESIDENTE	42790, 42829
ANDERLINI	42824
DE MARZIO	42794
LAMI	42814
MALAGODI	42801
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	42807, 42827, 42829, 42833
NENNI, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i>	42802, 42817, 42818, 42819
ROMUALDI	42811
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	42821
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	42835
Commissione speciale (Annunzio di composizione)	42789
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	42811
Ordine del giorno della seduta di domani	42835

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 gennaio 1968.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Azzaro, Carcaterra, Gonella Guido, Migliori, Reale Giuseppe e Trombetta.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Variazioni al bilancio dello Stato per lo anno finanziario 1967 (1° provvedimento) » (*già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso*) (4391-B);

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) » (*già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso*) (4393-B);

CETRULLO; DOSI e BIAGGI NULLO; DURAND de la PENNE; STORTI ed altri; CERVONE ed altri; BOTTA e DEMARCHI: « Nuove norme concernenti il personale delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura » (*già approvati, in un testo unificato, dalla XII Commissione della Camera e modificati da quelle Commissioni riunite I e IX*) (274-1003-1315-1343-1399-1797-B);

PINTUS ed altri; ARMATO ed altri; PINTUS; VALITUTTI: « Modifiche ed integrazioni alla legge 8 giugno 1962, n. 604, sullo stato giuridico e l'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (*già approvati, in un testo unificato, dalla II Commissione della Camera e modificati da quella I Commissione permanente*) (801-966-2188-3543-B);

« Rivalutazione della speciale elargizione a favore delle famiglie degli appartenenti alle Forze di polizia caduti vittime del dovere e del contributo funerario a favore dei familiari del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza deceduto in attività di servizio » (*approvato da quella I Commissione*) (4821);

« Istituzione dell'ente autonomo del porto di Savona in sostituzione dell'ente portuale

Savona-Piemonte » (*approvato da quella VII Commissione*) (4822).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi quattro, alle Commissioni che già li hanno avuti in esame; gli altri, alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BELCI e BRESSANI: « Istituzione del ruolo ispettivo e del ruolo direttivo per la scuola elementare con lingua di insegnamento slovena di Trieste e Gorizia » (4818);

FODERARO: « Trattamento economico dei medici, veterinari, ostetriche condotti e ufficiali sanitari » (4816);

BERLOFFA: « Norma transitoria per la carriera di concetto speciale della Corte dei conti » (4819);

BISANTIS: « Modifiche e integrazioni alla tabella II annessa al decreto del Presidente della Repubblica 19 febbraio 1960, n. 212, relativa al personale del servizio delle informazioni e dell'ufficio della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri » (4820).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha presentato i seguenti disegni di legge:

« Contributi per la riparazione e ricostruzione di fabbricati di proprietà privata danneggiati o distrutti dalle alluvioni degli anni 1951-53 e 1958-60 » (4823);

« Integrazione dei fondi di cui all'articolo 13 della legge 24 luglio 1961, n. 729, per il completamento del programma di costruzione di raccordi autostradali e per le strade di grande comunicazione » (4824);

« Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato » (4825).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

Senatore ANGELILLI: « Riordinamento del ruolo sanitario degli ufficiali medici di polizia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (4780) (*con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 12 agosto 1957, n. 757, concernente l'imposta generale sulla entrata " una tantum " per prodotti tessili » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4786) (*con parere della V Commissione*);

« Autorizzazione all'emissione di cartelle fondiari a fronte degli scarti ratizzati sui mutui edilizi » (4811);

« Integrazione del fondo di rotazione per iniziative economiche a Trieste e Gorizia di cui alla legge 11 ottobre 1955, n. 908 » (4812) (*con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Istituzione di una università statale in Calabria » (4778) (*con parere della I, della V e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che la proposta di legge di iniziativa dei deputati BELCI e BOLOGNA: « Aumento della dotazione del fondo di rotazione, istituito con legge 18 ottobre 1955, n. 908, per iniziative economiche a Trieste e Gorizia » (4460), assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, tratta la stessa materia del disegno di legge n. 4812, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Belci e Bologna debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato, inoltre, che le proposte di legge di iniziativa dei deputati ROSSANDA BANFI ROSSANA: « Istituzione delle università di Stato della Calabria e dell'Abruzzo » (*urgenza*) (1574); FODERARO ed altri: « Istituzione dell'università degli studi in Calabria » (2435) e PUCCI ERNESTO ed altri: « Istituzione di una università statale in Calabria » (3945), assegnate alla VIII Commissione (Istruzione) in sede referente, trattano la stessa materia del disegno di legge n. 4778, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche le proposte di legge Rossanda Banfi Rossana, Foderaro ed altri e Pucci Ernesto ed altri debbano essere deferite alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SCALIA ed altri: « Istituzione dei provveditorati al lavoro e del servizio contabilità del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (4627) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CARIOTA FERRARA: « Stabilizzazione dei professori incaricati delle università e degli istituti di istruzione universitaria con incarico da almeno 15 anni » (4734) (*con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

VEDOVATO: « Sistemazione edilizia della università di Roma » (4661);

alla XII Commissione (Industria):

ABENANTE ed altri: « Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria molitoria e della pastificazione » (4498) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

TAMBRONI e FORLANI: « Modifica al testo unico 30 giugno 1965, n. 1124, sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali per gli artigiani senza dipendenti » (4740);

« Integrazione e modifica dell'articolo 28, secondo comma, della legge 14 febbraio 1963, n. 60, concernente la liquidazione del patri-

monio edilizio della gestione INA-Casa e la istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi per lavoratori » (4785);

ALESI: « Spostamento al lunedì del riposo dal lavoro per alcune festività determinate dalla legge 27 maggio 1949, n. 260, nonché, in sede locale, dagli usi, costumi e tradizioni o determinate da contratti collettivi » (4788) (con parere della II e della IV Commissione);

alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro):

BONTADE MARGHERITA: « Modificazioni alle norme riguardanti la sistemazione della previdenza marinara » (4708).

Ritengo, infine, che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti, in sede legislativa, alla Commissione speciale già deliberata per l'esame del disegno di legge concernente provvidenze a seguito dei terremoti del gennaio 1968 in Sicilia » (4797);

GERBINO ed altri: « Provvidenze straordinarie a favore delle zone delle province di Messina ed Enna, colpite dal terremoto del 31 ottobre 1967 » (4543) (con parere della V Commissione);

MACALUSO ed altri: « Provvedimenti per la ricostruzione dei comuni colpiti dal terremoto dei Nebrodi » (4598) (con parere della V Commissione);

BASILE GUIDO ed altri: « Disposizioni speciali per il terremoto di Mistretta » (4604) (con parere della V Commissione);

TERRANOVA CORRADO: « Provvedimenti in favore dei comuni danneggiati dal terremoto del 31 ottobre 1967 » (4684) (con parere della V Commissione);

« Provvidenze in dipendenza del terremoto verificatosi in Sicilia nei mesi di ottobre e novembre 1967 » (4773) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di composizione di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che ho chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame, in sede referente, del disegno di legge concernente la conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popo-

lazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968, deliberata dall'Assemblea nella seduta del 24 gennaio scorso, i deputati: Amendola Pietro, Azzaro, Barbaccia, Barberi, Basile Giuseppe, Bassi, Bontade Margherita, Brandi, Busetto, Cavallaro Nicola, Corrao, Cottone, Del Castillo, Di Benedetto, Di Leo, Di Lorenzo, Di Mauro Luigi, Di Piazza, Failla, Fulci, Gerbino, Grimaldi, Guarra, Lauricella, Lezzi, Macaluso, Magri, Mattarella, Minasi Rocco, Montanti, Nicosia, Pellegrino, Pezzino, Raia, Ripamonti, Ruffini, Scalia, Sgarlata, Sinesio, Speciale, Taverna, Terranova Corrado, Turnaturi, Usvardi e Vizzini.

La Commissione speciale è convocata per martedì 30 gennaio, alle ore 18, nell'aula della Commissione finanze e tesoro, per procedere alla propria costituzione.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

NAPOLI: « Modifica alla tabella B allegata alla legge 22 luglio 1961, n. 628, concernente il ruolo dell'ispettorato del lavoro » (2253);

CAVALLARI NERINO, DI PRIMIO, CENGARLE, BORRA e GAGLIARDI: « Modifiche alle tabelle A e B della legge 22 luglio 1961, n. 628, concernenti la carriera esecutiva dei ruoli organici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (4576);

GAGLIARDI, BOLOGNA, TOROS e CAVALLARI: « Integrazione delle disposizioni concernenti l'avanzamento degli ufficiali della guardia di finanza » (4626);

QUINTIERI, NAPOLITANO FRANCESCO, NUCCI e DI LEO: « Istituzione dei ruoli dei periti tecnici del Ministero della difesa » (3552);

QUINTIERI: « Modifica all'articolo 3 della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (4268);

BUFFONE: « Modifica dell'articolo 39 della legge sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, nonché alle norme sull'avanzamento dei tenenti colonnelli di fanteria, cavalleria ed artiglieria, dei capitani di fregata del ruolo normale e dei tenenti colonnelli del ruolo naviganti normale dell'aeronautica » (4750).

Svolgimento di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni sul SIFAR, e discussione delle proposte di inchiesta parlamentare Boldrini ed altri: Inchiesta parlamentare su attività extra-istituzionali di alcuni organi militari di sicurezza (3853) e Lami ed altri: Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (4066).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle mozioni:

Roberti, Abelli, Almirante, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, Franchi, Di Nardo Ferdinando, Giugni Lattari Jole, Grilli, Guarra, Manco, Michelini, Nicosia, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi e Turchi: « La Camera, considerato che sulla questione dell'ex SIFAR il ministro della difesa ha già due volte riferito all'Assemblea, a seguito di due inchieste amministrative, e in entrambi i casi lo stesso ministro ha poi dovuto riconoscere di non essere stato in grado di riferire con la dovuta esattezza e completezza, tanto è vero che una terza indagine amministrativa è stata disposta; considerato che la proposta per una commissione di inchiesta parlamentare — proposta finora contrastata, più o meno apertamente, dai gruppi della maggioranza — deve ancora compiere gran parte del suo iter, sicché è dubbio che l'inchiesta stessa possa essere condotta prima del termine della legislatura; considerato che la stampa ha pubblicato e continua a pubblicare documenti il cui peso, sul terreno morale, è tanto più grave in quanto essi si riferiscono a componenti del Governo in carica; considerato che i suddetti componenti del Governo non hanno sin qui ritenuto di adire le vie giudiziarie a tutela del loro onore né di fornire al Parlamento chiarimenti e spiegazioni che la pubblica opinione imperiosamente reclama; invita il Governo: a) a presentarsi senza indugio dinanzi al Parlamento per fornire tutti i chiarimenti necessari in ordine alle vicende, alle notizie, alle documentazioni surriferite; b) a deliberare senza indugio i provvedimenti amministrativi che garantiscano allo Stato italiano la piena efficienza dei servizi di informazione; e a comunicare al Parlamento i provvedimenti stessi; c) ad assumersi, dinanzi al Parlamento e al paese, collegiali e aperte responsabilità morali e politiche in ordine ai documenti apparsi sulla stampa; evitando che le reticenze di alcuni membri del Governo si risolvano in uno scadimento intollerabile del-

le pubbliche istituzioni e in un deplorabile esempio di malcostume politico » (135);

Malagodi, Alesi, Barzini, Biaggi Francantonio, Botta, Capua, Catella, De Lorenzo, Ferrari Riccardo, Goehring, Marzotto, Pucci Emilio, Valitutti, Messe, Alpino, Basile Guido, Bignardi, Bozzi, Cariota Ferrara, Cocco Ortu, Demarchi, Fulci, La Spada, Palazzolo, Taverna, Zincone, Durand de la Penne, Badini Confalonieri, Baslini, Bonea, Cantalupo, Cassandro, Cottone, Ferioli, Giomo, Leopardi Dittaiuti, Pierangeli e Trombetta: « La Camera, premesso il diritto-dovere dello Stato di organizzare validamente i servizi necessari per garantire la sicurezza della nazione e delle sue libere istituzioni democratiche contro i pericoli e gli attentati che possono provenire da forze e movimenti totalitari, dall'esterno o dall'interno; premesso che le gloriose forze armate italiane e l'arma dei carabinieri meritano il rispetto e la fiducia della nazione nonostante le deviazioni e gli errori attribuiti ad alcuni uomini nel caso del SIFAR; considerato che intorno alle più rilevanti delle deviazioni denunciate la libera e indipendente magistratura italiana sta svolgendo approfondite indagini in pubblico dibattito o in fase istruttoria, dalle quali potranno emergere la consistenza effettiva delle deviazioni stesse e le eventuali connesse responsabilità penali anche di uomini politici; considerato altresì che su diverso piano, in ordine alle suddette vicende, sono state condotte o sono in corso altre indagini amministrative per ordine del Governo; rilevato che la vicenda del SIFAR si inserisce in un quadro più vasto contrassegnato dall'infacchimento e dalla decadenza dei pubblici poteri e perciò dell'autorità e del prestigio dello Stato; e che, in conseguenza, è dovere delle forze politiche sinceramente democratiche iniziare e condurre avanti con fermezza un'opera di generale risanamento soprattutto morale; considerato che uno dei cardini del regime democratico è l'assunzione delle responsabilità politiche, conseguenza dell'investitura fiduciaria che il corpo elettorale dà al Parlamento e che questo dà al Governo: e che, pertanto, anche nella vicenda del SIFAR, è pregiudiziale e determinante valutare la responsabilità politica dei Governi che si sono succeduti dal 1960 ad oggi nonché dei singoli ministri specificamente competenti; affermata la conseguente esigenza di condurre in sede parlamentare e in maniera autonoma — al di fuori di ogni interferenza e duplicazione con l'attività giudiziaria — le indagini necessarie sugli aspetti politici delle vicende

del SIFAR senza pregiudizio delle finalità e dell'efficienza dei servizi di sicurezza, dell'arma dei carabinieri e delle forze armate nell'espletamento delle loro legittime funzioni; impegna il Governo I) a rimettere immediatamente alla Presidenza della VII Commissione (difesa) della Camera: 1) la relazione Beolchini; 2) la relazione Ciglieri; 3) la relazione Manes; 4) la relazione Lombardi; 5) gli allegati alle relazioni stesse; 6) gli esiti degli accertamenti che per dichiarazione del ministro della difesa risultano compiuti o debbono in ogni caso essere compiuti in via amministrativa su altre deviazioni attribuite al SIFAR nell'aula parlamentare o sulla stampa, come, ad esempio, quelle relative alla vicenda del congresso repubblicano svoltosi a Ravenna nel 1961 o all'erogazione di danaro per scopi non istituzionali. Potranno non essere esibiti soltanto quegli atti in ordine ai quali il Presidente del Consiglio dei ministri nella sua responsabilità costituzionale attesti espressamente l'esistenza del dovere di segreto; II) a fornire alla Commissione — che potrà ascoltare a chiarimento o per integrazione e complemento di dati e di informazioni i componenti dei Governi succedutisi dal 1960 ad oggi — gli elementi necessari per valutare l'azione svolta dai Governi e in particolare dai Presidenti del Consiglio e dai ministri della difesa succedutisi dal 1960 ad oggi in adempimento delle loro responsabilità costituzionali di indirizzo e di controllo anche sull'attività del SIFAR, nonché a consentire ai presidenti delle commissioni amministrative e ai funzionari civili e militari che dagli atti esibiti risultino essere stati incaricati dello svolgimento di indagini particolari, di riferire alla Commissione le risultanze degli atti ad essa rimessi » (136);

delle connesse interpellanze:

Romualdi, Giugni Lattari Jole e Manco, al Governo, « per sapere se sia a conoscenza delle gravi notizie pubblicate stamani da un giornale romano relativamente alle somme di denaro elargite dal SIFAR ad alti esponenti socialisti del Governo e a loro familiari; per sapere inoltre se il Governo, e particolarmente i membri direttamente accusati, abbiano concreti elementi per dimostrare l'infondatezza delle pesanti rivelazioni, e se intendano querelare il giornale, per affidare alla magistratura l'accertamento della verità; in caso contrario, gli interpellanti chiedono al Governo se sia in grado di dire a quale titolo gli esponenti socialisti in questione e i loro familiari abbiano ottenuto questo denaro dal SIFAR » (1288);

Delfino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « sulle rivelazioni della stampa in merito a finanziamenti del SIFAR a partiti ed a uomini politici; ed in particolare per conoscere se il finanziamento attribuito all'onorevole Pietro Nenni sia da mettere in relazione: 1) ai precedenti rapporti sicuramente intercorsi nel 1944, quando il generale De Lorenzo era vice capo del centro informativo partigiano nella capitale e l'onorevole Nenni operava a Roma per la Resistenza nell'extra-territorialità di San Giovanni in Laterano; 2) alla seguente rivelazione a suo tempo pubblicata dal settimanale *L'Espresso* sulla funzione determinante che ebbe il generale De Lorenzo quale capo del SIFAR sulla caduta del governo Tambroni: " all'epoca della crisi del Governo Tambroni era proprio lui che aveva garantito a Moro (allora segretario della democrazia cristiana) che l'esercito e i carabinieri avrebbero mantenuto l'ordine pubblico, anche a dispetto di eventuali ordini della Presidenza del Consiglio ". In base a questa assicurazione Moro s'era mosso, Tambroni era caduto; 3) alla strumentazione da parte dell'onorevole Nenni nel luglio 1964 delle iniziative del SIFAR al fine della ricostituzione del Governo di centro-sinistra » (1289);

Bozzi, Malagodi, Badini Confalonieri e Cantalupo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « nella sua qualità di responsabile della politica generale del Governo a norma della Costituzione, per sapere se i Presidenti del Consiglio dei ministri ed i ministri della difesa del tempo fossero a conoscenza delle " deviazioni " del SIFAR — denunciate ripetutamente in Parlamento dall'attuale ministro della difesa onorevole Tremelloni — e quali atteggiamenti i predetti abbiano assunto a riguardo; ciò al fine di individuare le eventuali responsabilità politiche » (1291);

Longo, Ingraio, Amendola Giorgio, Pajetta, Miceli, Barca, Boldrini, D'Alessio, Busetto e Tognoni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « in attesa che l'Assemblea possa essere sollecitamente chiamata a decidere un'inchiesta parlamentare che faccia piena luce sulle vicende del giugno-luglio 1964 e sulle illegali attività del SIFAR, su alcuni recenti sviluppi riguardanti tali fatti. In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere l'opinione del Governo sull'uso di fondi segreti e di documenti del SIFAR e in ogni caso di danaro pubblico per scopi di provocazione e di ricatto verso forze politiche e sulle accuse rivolte in proposito a membri dell'attuale Governo. Chiedo-

no di interpellare inoltre il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa sull'azione compiuta da alcuni alti esponenti dell'apparato militare per nascondere fatti e responsabilità concernenti le vicende del giugno luglio 1964, o per ostacolare la ricerca della verità, e chiedono di sapere per quali motivi il Governo — di fronte a gravi episodi di questo genere — non è sinora intervenuto a tutela della legge e della correttezza democratica » (1299);

Lami, Luzzatto, Cacciatore, Alini, Minasi, Pigni, Passoni e Menchinelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « perché vogliano compiutamente informare la Camera di quanto a loro conoscenza circa le vicende del SIFAR e dell'arma dei carabinieri, che emergono dalle notizie e dalle voci di stampa e dalle deposizioni testimoniali al processo De Lorenzo-*L'Espresso*; e in particolare perché vogliano informare delle ragioni che hanno impedito sinora un adeguato chiarimento della questione, che gli interpellanti ritengono richieda per un intero chiarimento un'inchiesta parlamentare come hanno da tempo proposto, nonché degli elementi che siano a loro conoscenza e di quelli che ritengano di dover ancora acclarare; e infine circa documenti raccolti dalla stampa, che investono direttamente ministri in carica; per conoscere inoltre quali provvedimenti intendano adottare perché nessun ostacolo sia frapposto all'accertamento della verità, e se ne traggano le conseguenze dovute » (1301);

delle interrogazioni:

Servello, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se — sulla scorta delle risultanze del processo in corso al tribunale di Roma — ritenga di assumere iniziative atte a chiarire di fronte al Parlamento e alla pubblica opinione la portata dei fatti denunciati in ordine al funzionamento del SIFAR e alle deviazioni verificatesi in un servizio essenziale per la sicurezza dello Stato. L'interrogante chiede di sapere se ritenga di proporre, altresì, indagini che definiscano responsabilità politiche e personali in una vicenda che rivela accese rivalità da annuario e velleità di potere personale, oltre che colpevoli protezioni, compiacenze e acquiescenze tali da incrinare la fiducia del paese nelle forze armate, quale presidio della nazione » (6947);

Almirante, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere con urgenza, in relazione a quanto pubblica il settimanale *Lo Specchio* (nume-

ro 2 dell'anno XI), se siano in grado di smentire che due eminenti componenti del Governo abbiano ricevuto sovvenzioni dal SIFAR nel periodo dal 1962 al 1964, e cioè nel periodo in cui, secondo talune testimonianze escusse nel corso del processo De Lorenzo-*L'Espresso*, sarebbe stata predisposta la organizzazione del cosiddetto "colpo di Stato"; e per conoscere comunque quali accertamenti e quali indagini intenda eseguire il Governo per rassicurare la pubblica opinione, sconcertata da così gravi notizie » (6954);

De Grazia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quale posizione intenda assumere in merito alla notizia pubblicata da un settimanale romano circa il presunto versamento da parte del SIFAR per lire 5 milioni all'onorevole Nenni, lire 5 milioni all'onorevole Pieraccini, lire 600.000 alla moglie di quest'ultimo. L'interrogante, preoccupato da queste voci infamanti, anche se smentite con una dichiarazione dell'onorevole Nenni, ritiene che per la difesa del buon nome dei suddetti uomini di Governo si debba urgentemente interessare la magistratura affinché faccia luce completa sull'intera vicenda e punisca i responsabili di tanto discredito » (6967);

De Grazia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere — in coincidenza con la nota pubblicazione su *Lo Specchio* — se ritenga opportuno che il Vicepresidente del Consiglio si presenti spontaneamente al collegio giudicante nel processo "De Lorenzo-*L'Espresso*" sapendo che è già stata chiesta la sua testimonianza, per chiarire la tanto ingarbugliata vicenda e per assolvere al dovere che spetta a tutti i cittadini informati dei fatti e che credono nell'opera della giustizia. L'interrogante chiede inoltre, per la legge che impone al giudice di esaminare i testimoni che chiedono di essere sentiti su una questione in causa, di sapere se il Vicepresidente del Consiglio abbia avuto rapporti e quale sia stata la natura di tali rapporti col generale Viggiani, capo del SIFAR. L'interrogante, in attesa di essere illuminato da una adeguata risposta, considera che la pubblica opinione è molto scossa, né possono essere valse a tranquillizzarla i messaggi e le dichiarazioni di solidarietà, che possono tutto al più costituire un fatto privato » (6972);

Caradonna, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere, in relazione a quanto pubblicato dal settimanale *Lo Specchio* circa l'uso dei fondi del SIFAR da parte di membri del Governo e di loro familiari, se ritenga op-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1968

portuno dare disposizioni alla procura della Repubblica affinché dia inizio ad una inchiesta giudiziaria circa il reato di peculato che (se le affermazioni de *Lo Specchio* rispondero a verità) sarebbe indubbiamente stato commesso dai personaggi coinvolti nella vicenda » (6992);

Manco e Romualdi, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se ritenga corrispondente a serietà funzionale ed ai doveri della ricerca della verità attraverso il dibattimento processuale, il comportamento del magistrato del pubblico ministero nel processo De Lorenzo-*L'Espresso*, comportamento dal quale si desume un convincimento che non può di contro che essere il traguardo di tutti gli elementi prodotti dall'accusa e dalla difesa ed accettati dal tribunale giudicante, come elementi di accertamento di verità. Se ritenga il comportamento del predetto magistrato inopportuno ed antiggiuridico soprattutto in rapporto alle ordinanze emesse dallo stesso tribunale giudicante in ordine alla ammissione di numerosi testi nell'ultima udienza dallo stesso tribunale tenuta; e se ritenga infine opportuno e necessario che il capo dell'ufficio del pubblico ministero presso la procura della Repubblica di Roma decida la sostituzione del magistrato del pubblico ministero all'udienza con altro che svolga con maggiore ossequio verso la legge la funzione del difensore e del rappresentante della società, dello Stato e della giustizia » (6993);

Ingrao, Boldrini e D'Alessio, al ministro della difesa, « per sapere quali misure sono state prese nei riguardi del generale Ciglieri, comandante dell'arma dei carabinieri, per il quale risulta ormai accertato che ha omesso di riferire al ministro della difesa tutta la parte dell'inchiesta Manes riguardante le liste di proscrizione, le illegali riunioni del giugno-luglio 1964 e il tentativo di sovvertire le istituzioni democratiche. Gli interroganti chiedono inoltre al ministro della difesa perché non siano già stati comunicati i provvedimenti presi o da prendere nei riguardi del suddetto generale, dal momento che il ministro stesso ha dovuto riconoscere e confermare la gravissima omissione messa in atto dall'alto ufficiale che tuttora conserva il comando dell'arma » (7040);

Pajetta, Boldrini, Miceli e D'Alessio, al ministro della difesa, « per sapere in che data venne personalmente a conoscenza del testo del rapporto presentato dal generale Manes al generale Ciglieri e come abbia provve-

duto ad appurare o a far appurare quale era stato l'atteggiamento del generale Cento, comandante di divisione dei carabinieri, durante l'inchiesta; atteggiamento che, a quanto è scritto nel documento acquisito agli atti del tribunale, si configura come un'aperta insubordinazione e un'opera per convincere alla insubordinazione altri ufficiali superiori dell'arma. Gli interroganti desiderano sapere perché, nel caso si fosse appurato che il giudizio chiaramente espresso dal generale Manes era infondato, non se ne sia data documentazione al tribunale. In caso contrario, quali provvedimenti siano stati presi nei confronti del generale Cento e quali documenti ministeriali possano fugare la preoccupazione che inchieste amministrative e procedimenti giudiziari non incontrino ostacoli in una malintesa omertà o addirittura, come sostiene il generale Manes, nell'intervento di ufficiali superiori che non agiscono di propria iniziativa nella loro opera per ostacolare l'accertamento della verità » (7041);

Covelli, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere quale sia la posizione del Governo in ordine ai fatti emersi dalla attività del SIFAR e in quali modi e con quali strumenti gli interrogati intendano accertare la verità dei fatti stessi e le relative responsabilità » (7050);

Pacciardi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, per conoscere gli ultimi sviluppi dei fatti connessi all'attività del SIFAR (ora SID). Premesso che delle vicende del giugno-luglio 1964 è investita la magistratura e ogni interferenza sul dibattito giudiziario è inopportuna, l'interrogante chiede di conoscere in particolare se il Governo ha disposto una inchiesta amministrativa per conoscere se assegni del SIFAR intestati a ministri in carica sono veri o falsi. Se sono falsi come lascerebbero intendere le smentite dei ministri interessati, chi è il responsabile della loro fabbricazione e diffusione (7053);

e la discussione delle proposte d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei deputati Boldrini, Pajetta, Miceli, D'Alessio, D'Ippolito, Fasoli, Serbandini, Spagnoli, Baldini, Di Benedetto, Biancani, Gorreri, Terranova Raffaele e Pietrobono: Inchiesta parlamentare su attività extra-istituzionali di alcuni organi militari di sicurezza; Lami, Menchinelli, Pigni, Cacciato-re e Luzzatto: Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Marzio, cofirmatario della prima mozione.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal maggio del 1967 è questo il terzo dibattito che la Camera dedica alle vicende del SIFAR. Gli intervalli fra l'uno e l'altro dibattito sono stati riempiti da polemiche tra alti ufficiali, attraverso organi di stampa oppure direttamente in un'aula di giustizia, e da rivelazioni sconcertanti, quale che fosse il grado di attendibilità di esse. Le polemiche e le rivelazioni vengono da tempo utilizzate per una campagna che tende a gettare discredito sulle forze armate. Basterebbero queste considerazioni per giustificare una severa condanna dell'azione del Governo. Ma questo Governo non ha la possibilità di provvedere a che lo scandalo cessi. Questo Governo è nello scandalo; e chi è nello scandalo non è in grado di bloccare la corrente scandalistica, ma è destinato ad esserne travolto.

Quelle che vengono chiamate riassuntivamente le vicende del SIFAR costituiscono una documentazione — la più vistosa, ma non la unica — dei guasti operati nella pubblica amministrazione dalle ingerenze partitiche. I partiti tendono a dirigere l'attività amministrativa verso la soddisfazione dei loro particolari interessi. È chiaro che il funzionario che accetta di contravvenire alle leggi, ai regolamenti e all'obiettività amministrativa per servire i detentori del potere, si sente poi autorizzato a contravvenire alle leggi, ai regolamenti e all'obiettività amministrativa per i propri personali vantaggi.

Data questa tendenza, era presumibile che i partiti detentori del potere avrebbero tentato di utilizzare ai loro fini un servizio così importante — e per i mezzi di cui dispone e per la larga discrezionalità nell'uso dei medesimi — qual è il servizio informazioni militari. Era chiaro altresì che il Governo, ove fossero scoppiati scandali, avrebbe tentato in ogni maniera di occultare le responsabilità di ambienti politici e, ove fosse stato costretto a fare indagini e a prendere provvedimenti punitivi, sua cura principale sarebbe stata quella di garantirsi il silenzio di coloro che erano in grado di fare chiamate di correo.

Che tali fossero gli intendimenti del Governo in questa materia, lo si è visto fin dal primo atto della vicenda SIFAR: quella cioè dedicata ai fascicoli. In quell'occasione, il ministro della difesa, onorevole Tremelloni, si mostrò particolarmente sicuro. Non so se l'onorevole Tremelloni credesse per inge-

nuità che quella discussione non avrebbe avuto seguito, oppure se, per inutile furberia, finse quella convinzione.

L'onorevole Tremelloni ci disse che l'indagine che si riferiva ai fascicoli era un'indagine « storica », perché al presente erano state epurate tutte le irregolarità precedentemente lamentate. Nella « storia » dell'onorevole Tremelloni, la questione dei fascicoli consisteva soltanto in un'abnorme attività informativa: abnorme perché non richiesta — si disse — dalle esigenze della tutela della sicurezza nazionale.

Se così fosse stato, si sarebbe trattato soltanto di un eccesso di zelo informativo, originato da erronei apprezzamenti circa il valore di certe informazioni ai fini dei compiti istituzionali del SIFAR. Ma l'opinione pubblica non era preoccupata perché il SIFAR raccoglieva anche pettegolezzi. Essa era turbata per il sospetto che l'attività del SIFAR fosse diretta a dare ai detentori del potere informazioni da utilizzare nelle loro polemiche e contrasti interni, nelle lotte tra i partiti, i gruppi e le persone. Solo in questo caso vi sarebbe stata degenerazione del servizio rispetto ai compiti istituzionali. L'onorevole Tremelloni disse che la degenerazione era stata accertata, ma negò che fossero state commissionate al SIFAR informazioni dai politici e che fossero state utilizzate dai politici le informazioni raccolte. L'onorevole Tremelloni affermò che c'erano, sì, responsabilità accertate, ma che esse riguardavano esclusivamente i militari. Era ormai chiaro che il Governo era intenzionato ad accertare le irregolarità che potevano essere imputabili esclusivamente ai militari, mentre voleva eludere l'accertamento di irregolarità che avrebbero implicato la responsabilità dei politici.

Tale condotta del Governo non provocò reazioni all'interno della maggioranza. O meglio: vi fu una apprezzabile reazione (apprezzabile dal punto di vista morale), quella dell'onorevole Taviani, il quale rivendicò in quell'occasione la responsabilità di tutto quanto era stato compiuto dal SIFAR nel periodo in cui egli era stato ministro della difesa. L'onorevole Taviani, poi, non se la sentì forse di andare avanti, non volle rompere certe solidarietà governative e non smentì l'onorevole Tremelloni quando questi affermò che si erano verificate nel SIFAR degenerazioni anche nel periodo in cui l'onorevole Taviani era stato ministro della difesa.

Altri personaggi interessati si rinchiusero nel silenzio. E questo silenzio ormai era la prova che si era deciso di buttare allo sba-

raglio i militari. L'onorevole Tremelloni, infatti, nella seduta del 6 maggio, annunciò provvedimenti a carico dei militari colpevoli, assolvendo invece i politici con formula piena.

Mi spiace che l'onorevole Tremelloni non sia presente in questo momento, perché avrei voluto chiedergli: la commissione Beolchini, quando condusse l'indagine che le era stata affidata, non venne forse a conoscenza del fatto che addetti alle segreterie dei ministri e sottosegretari erano in rapporti di dipendenza finanziaria rispetto al SIFAR? Non venne a conoscenza del fatto che automezzi del SIFAR erano messi a disposizione di certi personaggi politici in occasione di campagne elettorali?

Nella seduta del 6 maggio, io ebbi dal mio gruppo l'incarico di replicare alle dichiarazioni del Governo. Dissi allora che l'assoluzione dei politici e la condanna dei militari mi facevano venire in mente il delitto tipico della malavita, quello cioè di eliminare gli esecutori per occultare le responsabilità dei mandanti. Oggi questo paragone non mi sembra del tutto appropriato: perché, per compiere azioni inique occorre, oltre che un animo iniquo, anche coraggio. Il Governo non ha avuto il coraggio di arrivare alla iniquità estrema: si è fermato a mezza strada, ed ha ritenuto di essere riuscito a garantirsi il silenzio dei colpiti con l'indulgenza su altre nuove responsabilità, indulgenza che era un premio per il passato ed una minaccia per l'avvenire. Non mi sarei riferito a queste voci, se esse non fossero echeggiate in una precisa notizia di stampa. Pochi giorni fa, un settimanale ha riportato la notizia che il generale Beolchini accertò fatti configuranti estremi di reato e che l'onorevole Tremelloni, ministro della difesa, omise di segnalare quei fatti all'autorità giudiziaria.

Onorevole Presidente del Consiglio, non voglio a questo riguardo usare parole grosse, quelle che l'onorevole Tremelloni disse che una volta aveva pronunciate nei suoi confronti un senatore allorché aveva parlato di alta corte di giustizia (parole di cui l'onorevole Tremelloni si rammaricò in quanto non riteneva di meritare quel linguaggio). Onorevole Presidente del Consiglio, l'onorevole Tremelloni — ministro della difesa del suo Governo — è stato accusato di aver occultato un reato: egli non ha smentito l'accusa e non si è dimesso. Come si spiega il suo comportamento? La cosa che più mi meraviglierebbe — se i fatti denunciati fossero veri — sarebbe che l'onorevole Tremelloni, così ligio a lei (almeno, così si dice), non avesse, nel

prendere un'iniziativa di questo genere, sentito il bisogno di chiedere un suo consiglio; ed ella, onorevole Moro, lo avrebbe potuto consigliare, oltretutto come Presidente del Consiglio, anche come uomo di legge. Veramente l'onorevole Tremelloni ha preso da solo la decisione di comportarsi in questo modo? Egli ci assicurò altre volte che l'attività dei servizi segreti era rientrata nella perfetta normalità. Ma viene il dubbio che il rientro non sia stato totale, se si pensa, ad esempio, a quel che si dice (e che sembra molto attendibile): che cioè il capo del SID abbia chiesto ed ottenuto che i reati accertati dal generale Beolchini venissero indicati come non divulgabili in quanto coperti dal segreto militare. A parte che, circa l'individuazione dei fatti sui quali debba esser posto il sigillo del segreto militare, il parere del ministro è più rilevante e più determinante che il parere del capo del SID, se però al capo del SID fosse stato imposto dal ministro della difesa di coprire con il segreto militare piccole manovre, piccoli intralazzi e piccoli compromessi per occultare le responsabilità dei politici, la conclusione sarebbe allora che la conclamata moralizzazione non c'è stata e che siamo ancora in presenza di una chiara strumentalizzazione dei servizi dello Stato da parte dei partiti politici. Questo è più che mai evidente.

Riguardo alla questione dei fascicoli, il ministro della difesa ci assicurò essere stata questa la prima preoccupazione del generale Beolchini: individuare le ragioni della proliferazione dei fascicoli. Ma l'onorevole Tremelloni ci ha detto anche che, allorché conferì al generale Beolchini l'incarico di indagare, gli precisò che il campo di indagine doveva riguardare tutta l'attività di polizia militare e di tutela della sicurezza dello Stato. Dovremmo chiedere dunque all'onorevole Tremelloni, se fosse presente — lo chiediamo, per lui, al Presidente del Consiglio — se il generale Beolchini non si sia imbattuto per caso, durante il corso di questa indagine, in qualche irregolarità collegabile con il cosiddetto colpo di Stato. Niente di tutto questo? In tal caso l'onorevole Tremelloni non fu informato a questo riguardo dal generale Beolchini.

L'onorevole Tremelloni, come tanti cittadini italiani, un giorno lesse che nel luglio 1964 dei militari stavano preparando un colpo di Stato. Appena letta la notizia, forse chiese chiarimenti all'onorevole Moro e all'onorevole Nenni, rispettivamente Presidente del Consiglio e vicepresidente del Consiglio a quel tempo (e che erano in frequenti rapporti

con il generale accusato di avere promosso la preparazione di quel colpo di Stato). Ma evidentemente non ebbe sufficienti chiarimenti, se ordinò un'altra inchiesta al generale Ciglieri, comandante generale dell'arma dei carabinieri. Questo generale fece l'inchiesta, e riferì all'onorevole Tremelloni. Dopo che il generale Ciglieri ebbe riferito, l'onorevole Tremelloni parlò al Senato. L'oratoria dello onorevole Tremelloni — come la mia, e come del resto quella di tanti altri colleghi — non raggiunge vette ciceroniane. Ma io sono sicuro che l'onorevole Tremelloni quel giorno al Senato avrebbe tenuto presente il modello ciceroniano, se gli avessero detto che il generale De Lorenzo nel luglio 1964 aveva recitato la parte di Catilina. Invece non dissero questo all'onorevole Tremelloni: gli dettero ampie assicurazioni. E l'onorevole Tremelloni, al Senato, fece dichiarazioni tranquillizzanti e minimizzatrici.

Pochi mesi dopo, l'onorevole Tremelloni parlò alla Camera: e il tono fu totalmente diverso. L'onorevole ministro disse che elementi nuovi, dei quali egli non era prima a conoscenza e che giudicava particolarmente sconcertanti, lo spingevano a fare un'altra indagine: e questa volta avrebbe condotto la indagine usando mezzi straordinari, eccezionali.

Come si spiega, a distanza di pochi mesi, questo mutamento di opinione da parte dell'onorevole Tremelloni? È stato detto che lo onorevole Tremelloni non conosceva, prima di quelle dichiarazioni alla Camera, gli allegati al rapporto Manes; è stato detto che lo onorevole Tremelloni non aveva avuto notizia di tali allegati, non avendoglieli il generale Ciglieri consegnati.

Onorevole Tremelloni, se questo fosse vero ella avrebbe dovuto dire: o il generale Ciglieri lascia il comando generale dell'arma dei carabinieri, o io mi dimetto da ministro della difesa. E se il generale Ciglieri si fosse giustificato dicendo di non aver consegnato gli allegati al rapporto Manes al ministro della difesa per ordini superiori, l'onorevole Tremelloni avrebbe dovuto chiedersi che cosa egli stesse a fare in un Governo dove chi poteva dare ordini superiori a quelli del ministro lo aveva cancellato dalla lista dei destinatari di quei documenti segreti.

Quindi l'onorevole Tremelloni non conosceva il rapporto Manes, o gli allegati al rapporto Manes. Il rapporto Manes, come è noto, è il rapporto che concluse un'indagine che fu ordinata al generale Manes per individuare gli informatori di un organo di stampa. Eb-

bene, quel generale non ha individuato gli informatori dell'organo di stampa in questione, ma sembra sia riuscito a fornire le prove dell'attendibilità delle informazioni date. E allora l'onorevole Tremelloni ha potuto scusarsi e dire: io prima non sapevo, ma è chiaro che oggi debbo pronunziarmi in altra maniera.

Ma, onorevole Tremelloni, ho dei dubbi che le cose siano andate veramente così. Ella non aveva inteso mai parlare degli allegati al rapporto Manes? Io non ritengo invece possibile che il generale Ciglieri, magari in qualche colloquio confidenziale, non si sia lasciato sfuggire qualcosa sull'esistenza di quegli allegati; ritengo anche che ella, onorevole Tremelloni, avrà avuto la curiosità di chiedere qualche spiegazione e qualche dettaglio e che il generale Ciglieri avrà accolto volentieri la sua richiesta, dandole la possibilità di saperne di più.

A mio avviso, pertanto, l'onorevole Tremelloni era a conoscenza del rapporto Manes (o di quello che sostanzialmente tale rapporto significava) e anche delle valutazioni fatte dal generale Ciglieri a proposito delle risultanze di tale rapporto. Come si spiega allora il repentino mutamento di opinione dell'onorevole Tremelloni? Mi permetterò di esporre una mia personale interpretazione, che, tra tutte le interpretazioni possibili, è la meno irrispettosa nei confronti del ministro. Ho già ricordato che al Senato l'onorevole Tremelloni fu tranquillizzante e minimizzatore. Alla Camera invece egli parlò di elementi nuovi, molto gravi ed importanti. Che cosa era successo? Era successo che, nel susseguirsi delle rivelazioni e delle controrivelazioni, delle accuse e delle controaccuse, dei ricatti e dei controricatti, ad un certo punto la denuncia del colpo di Stato era diventata la linea di attacco progressista e democratica contro le forze armate, accusate di aver preparato un colpo liberticida per porre termine all'esperimento di centro-sinistra. Per iniziativa (o merito, a seconda dei punti di vista) dei comunisti, questa contrapposizione forze armate liberticide-centro-sinistra progressista, diventò popolare (questo per opera dei comunisti, che fanno gli oppositori tattici del centro-sinistra, ma che sono i più validi e decisi difensori degli interessi strategici di tale formula). I comunisti avevano compreso che una contrapposizione del genere avrebbe allontanato dall'opinione pubblica ogni sospetto che i militari, responsabili di certe deviazioni nei servizi di sicurezza, avessero compiuto le deviazioni stesse per avvantaggiare

gli esponenti politici del centro-sinistra. Questo era stato capito esattamente: allora l'onorevole Tremelloni dovette, per fedeltà alla formula, confermare i fatti su cui si basava quella contrapposizione. E l'onorevole Tremelloni ha per l'appunto fatto ciò. Per altro, dopo le allarmistiche dichiarazioni del ministro della difesa il Governo non ha più parlato sul colpo di Stato, non si è avuta più alcuna notizia a questo riguardo. Dirò poi le ragioni che sono state addotte.

A proposito dei colpi di Stato militari, alcuni ritengono che essi siano sempre un cattivo rimedio. Non ho difficoltà a dichiarare che un simile giudizio negativo non è appropriato nei confronti di iniziative che disgraziatamente diventassero le sole idonee a salvare i valori essenziali della convivenza sociale. Un giudizio negativo sarebbe piuttosto da pronunciarsi su una società in cui i fattori di difesa organica non determinassero più sviluppi risanatori. Per altro, se i colpi di Stato possono essere considerati cattivi o buoni a seconda dei punti di vista, è indubbio che essi sono comunque una cosa seria, anche se sono una cosa cattiva. E io penso che anche coloro i quali sono convinti che i colpi di Stato sono sempre un cattivo rimedio devono convenire con me quando affermo che è meno malata una società esposta a colpi di Stato seri che una società esposta a colpi di Stato farseschi.

Ora, se le preparazioni del 1964 non devono essere individuate come normali predisposizioni di polizia in occasione di una situazione di turbamento politico, ma devono essere invece indicate come gli atti preparatori o preliminari di un colpo di Stato, ebbene nel luglio 1964 noi ci saremmo trovati di fronte non a una farsa, ma addirittura alla parodia di una farsa sudamericana. È indubbio che molte iniziative prese nel luglio del 1964 non furono perfettamente ortodosse. Ma la forzatura regolamentare, mentre non poteva ritenersi sufficiente a porre in essere atti preliminari ad un colpo di Stato, poteva essere sufficiente a rendere attendibili quelle voci di minaccia di colpo di Stato che furono utilizzate dallo onorevole Nenni per calmare gli estremisti del suo partito i quali, per la ricostituzione del centro-sinistra, ponevano condizioni che la democrazia cristiana aveva dichiarato inaccettabili.

A proposito del colpo di Stato è stato fatto anche il nome del Presidente della Repubblica del tempo, che è stato maestro di lealismo democratico congiunto a senso di responsabilità nazionale (maestro, all'interno della democrazia cristiana, di una scolaresca poco volente-

rosa). Ora, poiché fu proprio allora che il centro-sinistra si costituì, è chiaro che atti preliminari ad un colpo di Stato non furono compiuti, oppure che essi furono inscenati semplicemente ad arte, per servire di vantaggio — di enorme vantaggio — al centro-sinistra.

Il Governo tace, a questo riguardo. Si è detto che il silenzio del Governo deve essere interpretato come manifestazione di deferenza nei confronti della magistratura che sta indagando. Ma, allora, dovremo attendere la sentenza che sarà emanata dal magistrato al termine di un processo originato dalla querela di un generale contro un giornalista, per sapere con esattezza ciò che è accaduto nel 1964? Sarebbe la prima volta, credo, che il potere politico verrebbe informato dal potere giudiziario sull'esistenza o meno di un colpo di Stato predisposto dalle forze armate. Tanto varrebbe, allora, che il Governo se ne andasse, e che al suo posto fosse posto il Consiglio superiore della magistratura!

Non dico questo per muovere un appunto alla magistratura. Tutt'altro. La magistratura, sollecitata da un cittadino, sta compiendo indagini per accertare se l'accusa di cui quel cittadino è stato fatto oggetto debba ritenersi calunniosa o sia basata su fatti veramente accaduti. Dunque le responsabilità sono del Governo il quale, a proposito di questo grave evento, deve fornire tutte le prove più chiare, più palesi, più complete, che permettano alla magistratura di decidere in merito a quella vertenza giudiziaria in pochissimo tempo.

Giungiamo così al terzo atto della vicenda del SIFAR. Io ne parlo con enorme rincrescimento, perché è con rincrescimento che noi utilizziamo mezzi polemici riferibili a fatti lesivi della rispettabilità personale. Ci augureremo — ci auguriamo anzi — che il Presidente del Consiglio o il ministro della difesa ci possa fornire una documentazione precisa, atta a dimostrare che quanto è stato scritto — e che si ritiene di aver provato — a proposito di certi rapporti finanziari tra il SIFAR e il partito socialista non sia affatto vero. Ma, purtroppo, quelle accuse e quelle denunce ci sono state. Purtroppo, alcuni giornali hanno pubblicato riproduzioni fotostatiche di alcuni documenti contabili che si riferivano appunto al trasferimento di denari dalle casse del SIFAR a quelle del partito socialista.

Qualcuno ha detto: sono ricatti. Può darsi. Ma, se c'è chi ricatta, c'è anche chi è in condizione di essere ricattato. Può darsi che qualcuno non sia rassegnato a far da capro espiatorio. Può darsi che qualcuno ritenga la pu-

nizione avuta ingiusta, non perché sproporzionata per eccesso alla colpa, ma perché inflitta a lui solo e non anche ai suoi complici o mandanti. Può darsi, quindi, che questo qualcuno cerchi di rivalersi in questa o in altra maniera.

Ad ogni modo, abbiamo anche con rammarico constatato che sono stati fatti i nomi di ministri in carica. Io non voglio qui drammatizzare in alcun modo. Ma mi permetto di ripetere osservazioni che sono state fatte anche da stampa politicamente vicina al Governo. Dei ministri sono stati accusati. Ora un ministro, accusato di gravi scorrettezze, che fa? Chiede che venga accertata la calunniosità delle accuse a lui mosse; e, in attesa che si definiscano gli accertamenti relativi, si mette da parte, per non dare l'impressione che, rimanendo in carica, voglia influire sugli accertamenti in corso. Onorevole Moro, qui la responsabilità non è tanto dei ministri: è sua. Perché i ministri non si dimettono e non querelano? Hanno ricevuto dei messaggi di solidarietà. Ma forse che i messaggi di solidarietà assicurano una copertura? I messaggi di solidarietà possono forse esimere i ministri dal reagire politicamente o in sede giudiziaria? Se quei messaggi di solidarietà sono stati inviati con l'intento di confermare il disinteresse personale dei ministri accusati, non ce n'era bisogno: perché mi pare che nessuno abbia detto o anche solo pensato che quelle operazioni finanziarie fossero di carattere personale. Ma quei messaggi di solidarietà, in quanto inviati prima che si manifestasse qualsiasi reazione giudiziaria o politica delle persone chiamate in causa, hanno dato la sensazione di portare il contrassegno di uno spirito di omertà.

In attesa che il Governo ci parli di questo episodio — e riconfermo l'augurio che ce ne possa parlare documentando in maniera precisa che le accuse rivolte contro un ambiente politico e contro certe persone sono completamente calunniose — io debbo riferirmi a quelle che sono state le difese del partito socialista. La più ridicola difesa che abbia letto è quella con cui qualcuno ha scritto essere possibile che quel denaro sia stato legittimamente versato e legittimamente ricevuto. Ora in un solo caso ciò potrebbe essere vero: nel caso in cui quel denaro sia stato compenso di informazioni sulla sicurezza militare date dal partito socialista al SIFAR. Se così fosse, dovremmo, con non divertita ironia, rilevare come uomini, il cui primo vagito fu di ribellione contro tutte le polizie, civili e militari, si siano poi trasformati in una specie di « agenti

007 » con parecchie licenze a danno del prestigio del popolo italiano.

Non voglio soffermarmi su tale ridicola difesa. Piuttosto, ricordo che il partito socialista è stato sempre contrario agli aumenti dei bilanci militari, battendosi, al contrario, per loro drastiche riduzioni. Perché faceva ciò? Forse perché sapeva che, anche se fosse riuscito a fare approvare le decurtazioni, ci sarebbero stati meno soldi per acquistare cannoni, ma sarebbe rimasto sempre denaro sufficiente affinché certi compensi dai fondi segreti potessero affluire alle sue casse!

Qualcuno si chiede qual è il valore di queste accuse. Io dico che queste accuse hanno lo stesso valore di altre consimili che da mesi a questa parte sono lanciate nell'una o nell'altra direzione. Quello che è importante è che queste accuse, queste rivelazioni, questo scandalismo finiscano. Quello che è importante è che la catena dei ricatti e dei controricatti, delle rivelazioni e delle controrivelazioni, sia finalmente spezzata. Questo è sommamente necessario. E soltanto quando rivelazioni, accuse e controaccuse saranno cessate, soltanto allora sarà ristabilita un'atmosfera di serenità nelle forze armate.

Ma per fare questo occorre una indagine seria, occorre la volontà di individuare tutte le responsabilità e di punire tutti i responsabili. Nessuno crede che noi abbiamo protestato e protestiamo per i provvedimenti punitivi a carico di certi militari, provvedimenti che possiamo anche ritenere proporzionati alle colpe; tuttavia essi sono stati ingiusti perché, come dicevo prima, non è giusto punire la responsabilità dell'esecutore assolvendo il mandante. E i mandanti sono gli ambienti politici che hanno utilizzato certe deviazioni dei servizi segreti.

Il Governo dice che l'indagine la vuole fare lui. Ma il ministro Tremelloni ha già condotto almeno dieci indagini e si accinge ora a farne un'altra con mezzi straordinari. Non so se in seguito parlerà il ministro Tremelloni o il Presidente del Consiglio, onorevole Moro. Se parlerà l'onorevole Moro dovrà essere stato informato dal ministro della difesa delle prime risultanze di queste indagini, che già sono state avviate con mezzi straordinari. E allora saremmo proprio curiosi di sapere che cosa sia riuscito a scoprire l'onorevole Tremelloni, che cosa ci potrà dire a proposito del colpo di Stato, in più di quello che è emerso dal processo di Roma. Quali potrebbero essere gli elementi nuovi di grande importanza e di grande serietà? Del

resto le inchieste amministrative sono state tante, ma il Governo non ha preso provvedimenti perché, come dicevo prima, non ha la possibilità di adottarli. Non si tratta di una questione di incapacità ma di pura e semplice impossibilità. Il Governo non può fare il processo a se stesso, non può fare il processo alla classe dirigente politica, non può individuare e punire le responsabilità politiche, cioè le responsabilità più gravi. Ed allora bisogna rassegnarsi. Un governo responsabile, prima delle rivelazioni di stampa, o anche dopo le prime rivelazioni di stampa, sarebbe dovuto venire in Parlamento e avrebbe dovuto dire: questi sono i guasti accertati nella loro origine, nella loro concatenazione e nella loro consistenza, questi sono i provvedimenti che abbiamo preso per eliminarli; se vi sono altre responsabilità chiare e precise, noi abbiamo l'intenzione di colpirle tutte e di rimuoverne le cause personali ed obiettive; puniremo con discrezione o con clamore secondo l'opportunità, in relazione al fine più utile.

Ad un governo del genere, anche se di esso fossimo stati avversari politici, avremmo detto di sì e non avremmo chiesto spiegazioni, chiarimenti o assicurazioni. Non ci siamo trovati di fronte a un Governo del genere, bensì a un Governo sempre imbarazzato, reticente a fornire informazioni, che non ha mai avuto il coraggio di giungere ad estreme ammissioni, che non ha avuto il coraggio di punire le responsabilità maggiori.

Ci troviamo in una situazione molto grave; l'atmosfera di questi giorni è molto pesante e tale devono sentirla soprattutto coloro che sono stati ingiustamente colpiti da accuse calunniose. È assolutamente necessario, onorevoli colleghi, far cessare questo stillicidio di calunnie e di rivelazioni; per raggiungere tale fine è necessario procedere all'inchiesta parlamentare, perché un'inchiesta approfondita non può essere condotta che dal Parlamento.

È stato detto da molte parti che per fare l'inchiesta parlamentare si dovrebbe pagare un prezzo molto alto; questo è vero, perché il prezzo indubbiamente sarà alto, ma sarà più alto se aspetteremo ancora prima di andare a fondo nella questione.

Non siamo certo noi i responsabili del fatto che si sia giunti a questo punto. Per questo complesso di ragioni, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano è favorevole all'inchiesta parlamentare, alla quale, invece, si oppongono i democristiani, che

hanno affermato di non volerla, in primo luogo per tutelare i più importanti segreti militari del nostro paese ed in secondo luogo per non tradire la fiducia che ripongono in noi i nostri alleati.

Per quanto riguarda il problema del segreto militare, desidero ricordare che sono state fatte fino ad oggi abbondanti rivelazioni da parte della stampa ed anche nel corso degli stessi dibattiti parlamentari, sia su singoli episodi, sia sull'organizzazione dei servizi.

Personalmente ritengo — e questa, onorevole Moro, vuole essere una proposta — che il campo dell'inchiesta parlamentare sarà già sufficientemente ampio se essa si limiterà soltanto agli episodi, ai fatti ed all'attività dei servizi di cui la stampa si è occupata in questi ultimi mesi. In tal modo non saranno fatte nuove rivelazioni su segreti militari.

Per quanto concerne la necessità di non tradire la fiducia che i nostri alleati ripongono in noi, desidero rilevare che è veramente strano che il Governo si preoccupi di questo problema solo oggi, mentre per il passato non ha mai fornito le prove di lealtà che legittimamente venivano chieste dai nostri alleati, e che noi, in realtà, saremmo stati obbligati a fornire.

Ritengo che i nostri alleati avranno maggior motivo per riporre in noi nuova fiducia se le informazioni su fatti così importanti verranno fornite ad un organo del Parlamento, e non più, come avviene attualmente, a giornalisti o a uomini politici ostili, tra l'altro, al principio della solidarietà atlantica.

Il partito socialista unificato si è diviso sul problema dell'inchiesta parlamentare: le sinistre del partito hanno detto no al compromesso; l'onorevole De Martino si è astenuto (non abbiamo ben capito il valore di tale astensione o, forse, lo abbiamo esattamente compreso); la maggioranza del partito socialista ha detto che l'inchiesta parlamentare è necessaria e non è pregiudizievole al paese. Dopo queste affermazioni si è invece giunti ad una determinazione contraria all'inchiesta, per cui la conclusione del partito socialista è stata questa: non si deve fare l'inchiesta parlamentare, che il partito socialista ritiene necessaria e non pregiudizievole al paese. Perché? Perché la democrazia cristiana ha posto, come alternativa ad una decisione favorevole dei socialisti all'apertura di un'inchiesta parlamentare, la crisi di governo.

A questo riguardo noi dovremmo domandare ai socialisti: avete paura di una crisi di

governo? Dovete però rendervi conto che questo Governo è in crisi. Onestà politica vuole che quando un governo è in crisi politica sostanziale, tale crisi venga dichiarata anche formalmente. E onestà vorrebbe che quando il Governo versa in una crisi politica sostanziale, non si abbia la preoccupazione di rinunciare a tutto quanto si ritiene necessario per il paese e non pregiudizievole per i nostri interessi; di rinunciare a tutto questo per evitare che la crisi sostanziale abbia anche una proiezione, una traduzione formale.

Il partito socialista unificato non ha valutato tutto questo. Ha detto che non vuole la crisi perché è preoccupato per i terremotati della Sicilia e perché vuole che si arrivi al varo dei progetti di legge di cui il Parlamento in questo periodo sta completando l'esame. Quanto al primo punto, il terremoto in Sicilia, devo rilevare che, a quanto si dice, le iniziative di soccorso non sono state efficacemente coordinate. Circa i progetti di legge che il Parlamento si accinge ad approvare, devo osservare che se essi non fossero approvati, eviteremmo terremoti più o meno gravi all'interno dello Stato italiano.

La verità forse è un'altra, ed è più semplice. Il PSU solo a parole è favorevole alla inchiesta parlamentare; in sostanza, non solo non la vuole, ma la teme. E, con l'eleganza che distingue la sua condotta politica, cerca di addossare le responsabilità sulla democrazia cristiana, come, con raffinata eleganza, una volta l'onorevole Ferri, capo del gruppo parlamentare socialista unificato, dichiarò minacciosamente la fiducia condizionata al Governo Moro, che, lietamente, incassò quella fiducia.

Il partito socialista teme l'inchiesta. Perché? Perché è nello scandalo fino al collo. Qualche volta ne emerge per dire soltanto che non vuole la crisi di governo per amore dei terremotati e perché vuole le regioni; poi è di nuovo sommerso da esso. Il partito socialista è nello scandalo fin dal primo anno della sua partecipazione al Governo. Pare che sia stata l'irritazione di un alto personaggio socialista a muovere la vicenda dei fascicoli. Il ministro Tremelloni, che è socialista, non ha fatto indagini sufficienti e non è stato imparziale nel comminare le punizioni.

I socialisti, come è stato detto in questi giorni, erano così vicini al SIFAR da essere vicini alle sue stesse casseforti. Il partito socialista oggi si presenta come la vittima designata dei militari liberticidi, i quali odiano

lo spirito di progresso, di libertà e di fede nella democrazia di tale partito.

I nemici del generale De Lorenzo vanno a confidarsi con esponenti del partito socialista. Un altro esponente di questo partito ha dichiarato che il generale De Lorenzo è stato nominato capo di stato maggiore dell'esercito perché ex partigiano, perché favorevole al centro-sinistra, perché amico del partito socialista: non perché, dunque, era un bravo generale, ma perché era amico del partito socialista.

In base a tutto questo si capisce allora perché il partito socialista tema questo scandalo, che è lo scandalo del centro-sinistra e che riguarda particolarmente il partito che ha agito in questi cinque anni con una azione deteriorante.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, le responsabilità maggiori vanno addebitate a lei, che dirige da cinque anni questo Governo. In questa circostanza il Governo ha dimostrato (come già altre volte) carenza di sensibilità per tutto quanto attiene allo Stato nella sua significazione storica e nel suo contenuto ideale: allo Stato nella sua efficienza funzionale e strutturale, allo Stato per quanto riguarda la disciplina morale di coloro che operano al suo servizio, per quanto attiene al coordinamento tra i servizi e tra i vari poteri dello Stato.

Può darsi che queste nostre preoccupazioni non siano da voi condivise, perché ritenete che esse siano agganciate a valori e a concezioni che voi ritenete superate; ma in cambio non ci avete dato nulla e non vi accingete a darci nulla. Molte cose sono state demolite, molte cose sono state rovinate per incuria, ma voi non avete idea di quel che possa essere ricostruito al loro posto.

Il tema di questo dibattito mi sollecita ad esprimere, unitamente a queste considerazioni, l'espressione del nostro sentimento nei confronti delle forze armate. Noi esprimiamo alle forze armate la nostra ammirazione, tanto più sentita in quanto, tra queste polverose rovine, sono riuscite a conservare lo spirito di fedeltà allo Stato e lo spirito di fedeltà nazionale. Noi esprimiamo la nostra ammirazione alle nostre forze armate, tanto più sentita in quanto è necessaria una grande forza morale per portare le stellette in un paese in cui non esistono più, oppure sono ombrati, tutti i punti di riferimento, quelli istituzionali e quelli morali, quelli simbolici e quelli concreti, che orientano ed esaltano coloro che si votano alla difesa armata della patria. (*Applausi a destra*).

Annunzio di una proposta di legge e suo deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

CATALDO e DE FLORIO: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Marconia, del comune di Pisticci, in provincia di Matera » (4817).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla II Commissione (Interni), in sede legislativa. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Malagodi, primo firmatario della seconda mozione.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato una mozione il cui testo è evidentemente noto alla Camera, ma sul quale vorrei soffermarmi un attimo perché, come dicono i nostri cugini francesi, niente è tanto inedito quanto lo stampato.

La nostra mozione si divide in due parti. Nella prima sono enunciate alcune premesse e considerazioni, e cioè la premessa che lo Stato ha il diritto-dovere di organizzare validamente i servizi di sicurezza; la premessa che le forze armate e i carabinieri meritano rispetto e fiducia nonostante le deviazioni e gli errori attribuiti ad alcuni uomini nel caso che ci occupa; la considerazione che la magistratura sta svolgendo approfondite indagini; che vi sono altre indagini in corso per ordine del Governo; che la vicenda si inserisce in un quadro più vasto, contrassegnato dall'infacchimento e dalla decadenza dei pubblici poteri; che uno dei cardini del regime democratico è l'assunzione delle responsabilità politiche, conseguenza dell'investitura fiduciaria che il corpo elettorale dà al Parlamento e che questo dà al Governo, e che, pertanto, anche nella vicenda del SIFAR, è pregiudiziale e determinante valutare la responsabilità politica dei Governi che si sono succeduti dal 1960 ad oggi, nonché dei singoli ministri specificamente competenti; infine, affermata la conseguente esigenza di condurre in sede parlamentare e in maniera autonoma le indagini necessarie, con la seconda parte della mozione noi vorremmo impegnare il Governo a quanto segue: 1) a rimettere immediatamente alla Presidenza della VII Commissione (Difesa)

della Camera le varie relazioni amministrative di cui tanto si è parlato, gli allegati alle relazioni stesse, gli esiti degli accertamenti che, per dichiarazione del ministro della difesa, sono stati compiuti, o senza dubbio devono essere compiuti, su altre deviazioni attribuite al SIFAR nell'aula parlamentare o sulla stampa (dico « attribuite », perché non desidero pregiudizialmente esprimere la mia opinione) come, ad esempio, quelle relative al congresso repubblicano svoltosi a Ravenna nel 1961 o all'erogazione di denaro per scopi non istituzionali, con la riserva che possano non essere esibiti quegli atti in relazione ai quali non il tale o tal altro funzionario militare o civile lo abbia eccipito, senza che si sappia in base agli ordini di chi, ma il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua responsabilità costituzionale, attesti in modo espresso l'esistenza del dovere di segreto; 2) a fornire alla Commissione difesa — che potrà ascoltare a chiarimento o per integrazione e completamento di dati e di informazioni i componenti dei governi succedutisi dal 1960 ad oggi — gli elementi necessari per valutare l'azione dei governi stessi, dei Presidenti del Consiglio e dei ministri della difesa, in adempimento delle loro responsabilità costituzionali di indirizzo e di controllo anche sull'attività del SIFAR (responsabilità costituzionali di indirizzo e di controllo che sembrano oggi essere dimenticate); nonché a consentire ai presidenti delle commissioni amministrative e ai funzionari civili e militari che, dagli atti esibiti, risultino essere stati incaricati dello svolgimento di indagini particolari, di riferire alla Commissione suddetta le risultanze degli atti ad essa rimessi.

Questo è il contenuto della nostra mozione la quale mira, come è evidente, a porre in essere una indagine parlamentare affidata a una delle nostre Commissioni, la quale poi, ovviamente, ne dovrebbe riferire all'Assemblea, nell'esercizio di quel nostro diritto e dovere di sindacato politico e amministrativo, inerente alla esistenza stessa del Parlamento.

A questo punto, ricordando che la Camera e anche il Senato hanno già avuto occasione di discutere diverse volte della materia, cercherò di dire il più sinteticamente possibile — il che non vuol dire, purtroppo, molto brevemente — quattro cose: 1) perché noi riteniamo necessaria questa indagine parlamentare; 2) perché proponiamo di darle la forma particolare che è prevista nella nostra mozione; 3) quale è la situazione politica, psicologica e morale in cui si inquadra la vicenda del SI-

FAR e quindi la nostra mozione; 4) quali sarebbero a nostro giudizio le conseguenze di un rifiuto del Governo ad accedere alla proposta di una indagine parlamentare — intendo le conseguenze morali e politiche: in aula il Governo può sempre cavarsela con un voto di fiducia, ma il voto di fiducia non è tutto; quello che conta in questo caso è la fiducia del paese e nelle istituzioni e nel Governo — o anche del tentativo da parte del Governo di uno di quei giochi di prestigio in cui esso indulge non di rado, perdendo gli anni per guadagnare i giorni.

Comincio dal primo punto, cioè perché riteniamo necessaria questa indagine parlamentare. Se guardiamo alle cose che *grosso modo* sappiamo, non in ordine diciamo così di entrata in scena, di rivelazione ora qui ora là, ma nell'ordine cronologico dei presunti avvenimenti, troviamo qualcosa, poco, negli atti parlamentari, parecchio nella stampa, di nuovo parecchio nei resoconti dei tribunali pubblicati, per altro, dalla stampa in forma non sempre completa e non sempre precisa, a quanto si direbbe dalle discrepanze tra l'uno e l'altro giornale.

In tale ordine, diciamo così, di entrata in scena, le cose dinanzi a cui ci troviamo sono *grosso modo* le seguenti:

1) l'affare della proliferazione dei fascicoli, cominciata non si sa bene quando e continuata, secondo quanto ci ha detto l'onorevole Tremelloni, almeno fino al principio dell'anno scorso;

2) l'affare degli arricchimenti indebiti dell'ex amministratore del SIFAR, il quale si trova oggi sotto inchiesta giudiziaria (i giornali dicono che — poveretto! — le economie sullo stipendio gli hanno permesso di accumulare centinaia di milioni). Questi arricchimenti indebiti, se vi fossero, sarebbero — è da presumere — paralleli nel tempo alla fase della proliferazione dei fascicoli; secondo taluni organi di stampa, cui lascio la responsabilità dell'affermazione, sarebbero anche connessi con un grosso, anzi grossissimo giro di miliardi imperniato su una sezione speciale del SIFAR, affidata ad un certo ex ufficiale;

3) l'affare dei 30 milioni che avrebbero dovuto essere dati ai delegati del congresso repubblicano di Ravenna alla fine del 1961. Questo affare è stato oggetto di inchiesta amministrativa e, in seguito a questa, è ora oggetto di inchiesta giudiziaria;

4) l'affare dei presunti (sottolineo, naturalmente, il « presunti ») pagamenti del SIFAR agli onorevoli Nenni, Corona, Pieraccini e signora, e Venturini, che risalgono al 1962.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. A proposito dei « presunti », la prego di darmi atto della smentita più assoluta circa un rapporto di qualsiasi genere fra me e l'organizzazione del SIFAR.

MALAGODI. È la prima volta che abbiamo il piacere di sentirle dire queste parole in aula. (*Commenti a sinistra*).

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Ha già sentito dire queste cose, perché tale è la risposta che ho dato il giorno stesso in cui è stata formulata un'accusa del genere.

MALAGODI. Gli altri punti della vicenda sono:

5) l'affare del presunto colpo di Stato del luglio 1964, con le relative liste degli arrestati e i relativi microfoni al Quirinale. Ma i microfoni sono una cosa così ricorrente che non impressionano molto. Esiste, comunque, anche questo presunto colpo di Stato ed esistono questi presunti microfoni;

6) c'è un episodio che è stato dimenticato, quello da cui tutta la vicenda ha preso l'avvio, cioè lo spionaggio economico ai danni del senatore Messeri, da lui denunciato al Senato alla fine del 1966.

Ora, in contrappunto con questi sei *Leitmotive*, si intravedono, e sempre dai documenti cui mi sono riferito, varie cose. In primo luogo, la rapida carriera di taluni ufficiali superiori e generali che poi risultano implicati nelle vicende del SIFAR e le furiose reazioni che ne sono derivate: mi riferisco ad una nota lettera, che ormai pare acquisita agli atti, del generale Gaspari a proposito della nomina del generale De Lorenzo, con conseguente commissione d'inchiesta, la quale decise sanzioni molto gravi che vennero poi, per l'intervento dell'attaccato, ridotte a 10 giorni di fortezza (che, come ha detto il ministro Andreotti giorni or sono in tribunale, non si sa poi neanche se siano stati scontati). Questo in omaggio alla disciplina, alla certezza del diritto, eccetera...

Dopo la rapida carriera di taluni ufficiali (che oscillano, a quanto pare, fra l'essere i preparatori di un colpo di Stato di destra e l'essere tanto amici dei socialisti e del centro-sinistra — dichiarazione dell'onorevole De Martino — da meritare la nomina a capo di stato maggiore), viene la loro non meno rapida caduta, seguita poi da incarichi di fiducia, affidati agli uni in Giappone, agli altri a Palazzo Spada, appunto dopo la loro caduta.

Vi è ancora, in contrappunto, l'autorizzazione data al generale De Lorenzo dal ministro della difesa (perché senza tale autorizzazione egli non avrebbe potuto agire in tal senso) a sporgere querela contro *L'Espresso*, con tutte le conseguenze del caso, che immagino il ministro avrà pure previsto. Se egli ha dato questa autorizzazione, ha evidentemente ritenuto che fosse giusto darla, che il generale De Lorenzo fosse innocente riguardo alle cose di cui era accusato ed avesse il diritto di difendersi, e che non vi fosse alcun pericolo per la sicurezza dello Stato.

Vi sono poi, al fondo, i documenti, non ancora rivelati, di cui taluni organi parlano (e ne parlano con una certa autorità, perché sono gli stessi che ne hanno rivelato altri), che dimorerebbero per ora in bobina in Svizzera, e che Dio sa, poi, se esistano. Certo, però, di essi si è parlato.

Ora questo complesso di vicende, di cui la Camera conosce l'esistenza — lo ripeto — in gran parte tramite articoli di stampa e resoconti di udienze di tribunale apparsi sui giornali e di cui sa pochissimo per dichiarazioni del Governo o per comunicazione di atti ufficiali, ha dato luogo, salvo errori od omissioni, a non meno di cinque inchieste amministrative, a cui probabilmente se ne dovrebbero aggiungere, per coprire tutto il campo, almeno altre tre. E sono: 1) l'inchiesta Beolchini sui fascicoli, inchiesta supersegreta, che ora andrà in tribunale, ma che noi qui non conosciamo; 2) l'inchiesta su Ravenna, che evidentemente c'è stata, tanto è vero che in base ad essa c'è stata una denuncia in tribunale; 3) l'inchiesta Cigliari; 4) l'inchiesta Manes, su cui tanto si è discettato; 5) l'inchiesta in corso, quella Lombardi.

Poi (lo suppongo, per la reputazione professionale del ministro) ci deve essere o ci deve essere stata o ci dovrebbe essere un'inchiesta sulla fuga dei fascicoli (si deve pur cercare di sapere come sono scappati; non basta sapere che c'erano e che cosa c'era scritto di più o meno ridicolo, di più o meno serio, o che sono stati triturati).

Inoltre, quell'arricchimento indebito dell'amministratore del SIFAR che oggi è oggetto di procedura giudiziaria avrà pur fatto oggetto preventivamente di un'inchiesta amministrativa! Non credo che questo personaggio sia ancor oggi amministratore del SID; però, considerando che un altro dei personaggi implicati in questa vicenda (autore di una lettera la quale venne comunicata alla Camera dall'onorevole Almirante e che non è certo un monumento di senso civico e mili-

tare) era — pare — fino a poco tempo fa ancora comandante della scuola dei carabinieri, potrebbe anche darsi che il primo personaggio sia ancora l'amministratore del SID. Anche questo vorremmo pur sapere.

Infine ci sono state certe fotocopie. Esse sono state riprodotte da giornali di vario prestigio, è vero. Ma sono pur sempre fotocopie, e di esse non risulta che sia stata smentita l'autenticità, né mi risulta che sia stata data alcuna querela (tanto più che, a quel che so, ministri e deputati non hanno bisogno per dare querela dell'autorizzazione dei loro superiori, come invece è il caso dei funzionari o degli ufficiali).

Quindi sono da cinque ad otto le inchieste fatte o da fare, sul piano amministrativo.

Sul piano giudiziario, sempre salvo errore od omissione (perché, pur avendo io qui qualche chilo di carte, qualcosa mi può essere sfuggito), sono in corso o sono state in corso procedure per la fuga dei fascicoli; c'è il processo De Lorenzo - *L'Espresso*; quello per l'arricchimento indebito; quello di Ravenna; e c'è un ricorso del generale De Lorenzo al Consiglio di Stato contro la sua (non so come chiamarla) defenestrazione, diciamo così, dalla carica di capo di stato maggiore dell'esercito.

Poi ci sono altre cose in una categoria a parte che non saprei come definire: fra politica e poliziesca nel senso più alto della parola. Ci sono le replicate, replicatissime dichiarazioni verbali e scritte del Vicepresidente del Consiglio dal 1964 ad oggi circa il pericolo, l'imminenza di un colpo di Stato, il salvataggio *in extremis* da un colpo di Stato, organizzato non ci è mai stato detto bene da chi né in che modo né a quali fini concreti (che non fossero cioè fini di fantascienza politica).

È non meno *sui generis* qualche discorso dell'onorevole Tremelloni, ministro della difesa, al quale noi abbiamo dato atto ad un certo momento dello sforzo da lui fatto per rimettere un po' di ordine nelle cose: certo c'è voluto del coraggio, e, conoscendo anche l'uomo, sono sicuro che del bene egli ne ha fatto. Però, poveretto, non per colpa sua, ma per colpa di tutta la macchina di cui è prigioniero, accade questo: che ogni volta che il ministro Tremelloni si alza — è un anno adesso che si parla di queste cose così disordinatamente in Parlamento — egli parla di tutto, sa tutto, ha provveduto a tutto; dopo di che si siede, ma un certo tempo dopo si alza di nuovo e ci dice candidamente che è stato ingannato, che non sapeva, che deve fare

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1968

nuove indagini ricorrendo a nuovi mezzi straordinari. E quando gli si chiede quali siano questi nuovi mezzi straordinari, egli stesso dichiara che sono i medesimi che ha usato nelle occasioni precedenti, perché giuridicamente non può usare altri strumenti.

Quindi ci troviamo, onorevoli colleghi, di fronte ad una congerie disordinata di fatti. Alcuni certamente avvenuti e certamente molto gravi: lo ha dichiarato il Governo, e non vorremmo essere più ottimisti del Governo da questo punto di vista. Altri sono forse gravi o forse no, o mescolati di commedia e di dramma, come qualche volta sembra di intravedere. Comunque, non sono collegati organicamente tra di loro. Se uno cerca — chiunque tra noi, anche il più esperto nell'avvocatura, di cui io non ho alcuna esperienza — di ricostruire tutta la traccia di queste cose, trova continuamente contraddizioni e soprattutto buchi, oscurità, lacune.

Ma vi è un altro fatto. Qui noi — noi tutti, membri del Parlamento — siamo i responsabili finali della gestione politica, militare, amministrativa del paese. Abbiamo avuto dagli elettori l'incarico di segnare la direttiva politica del paese e di esercitare il sindacato politico-amministrativo: questo si legge in qualunque manuale, anche nel più elementare. Ebbene, noi qui, salvo le scialbe assicurazioni e le vaghe informazioni del ministro, non sappiamo direttamente niente. Tutto quello di cui qui parliamo lo abbiamo appreso dai giornali. Quelle assicurazioni e informazioni del ministro sono su alcuni tratti di un passaggio che, nel frattempo, la stampa, i tribunali e le commissioni amministrative percorrono disorganicamente, ma in lungo e in largo. Noi no: noi siamo come i bambini, come le signorine nei tempi in cui alle signorine di certe cose non si parlava; le sapevano egualmente, però poi succedevano i guai. Vogliamo prendere di questa nostra umiliante e vergognosa situazione l'esempio più caratteristico dei giorni scorsi? L'onorevole Taviani, l'onorevole Andreotti, entrambi ministri prima ed ora, e l'onorevole De Martino, segretario di uno dei partiti della maggioranza, hanno depresso in tribunale. Da quello che hanno scritto i giornali (ripeto: non so poi quanto autentico ed esatto sia il testo stampato dai giornali) abbiamo cominciato ad apprendere cose molto interessanti ed anche legittimamente « incuriosenti » (se posso usare questa parola) — cose però che alla Camera e al Senato nessuno ci ha mai detto — su come sia organizzata la catena di comando, la catena delle responsabilità nei riguardi dei ser-

vizi di sicurezza. Questo è stato spiegato con ampiezza di particolari dal ministro Taviani al tribunale. Ha fatto benissimo a farlo, ha fatto il suo dovere. Ma perché noi qui non ne sappiamo niente? Eppure è un elemento di valutazione estremamente importante. Abbiamo appreso in tal modo cose molto interessanti sulle responsabilità inerenti a questa catena di comando, a questa scala di responsabilità. Sembra che esista la più spettacolare confusione in materia: confusione circa la persona alla quale i capi dei servizi di informazione debbono riferire (ministro della difesa, ministro dell'interno, Presidente del Consiglio, Presidente della Repubblica), confusione su quello che essi dicono o che essi non dicono, su quello che devono dire e su quello che non devono dire. Ora, questo è tanto più strano quando si pensi che queste cose sono di conoscenza comune, in altri paesi. Per esempio, se abbiamo seguito un po' la politica internazionale, tutti sappiamo (dai giornali, s'intende) quale è la catena di responsabilità in Inghilterra per queste cose.

Sappiamo come stanno le cose in America. Sappiamo che la famosa CIA, la terribile CIA, non può spendere più di 5.000 dollari per un oggetto singolo senza l'autorizzazione di un comitato politico composto di un rappresentante del presidente della repubblica, di un rappresentante della difesa, di uno degli esteri, di uno degli interni e di uno della giustizia.

Ora, se in Italia esistesse anche alla lontana una cosa di questo genere, le deviazioni, anche quelle accertate, non si sarebbero mai potute produrre. Ma noi non sappiamo niente su come stiano le cose in Italia da questo punto di vista. Abbiamo anche imparato altro, e tra l'altro una cosa non chiarissima (e io sarei curioso di sapere dai ministri competenti se la mia impressione sia del tutto sbagliata o se invece non sia forse giusta): si ha l'impressione che quelle famose liste di cui si è parlato tanto abbiano fatto rumore nel 1964 anche per una ragione burocratica piuttosto squallida (a parte tutto il resto che ci può essere): e cioè che gli uffici da 7-8 anni non le avevano aggiornate, tanto è vero — ci è stato detto — che in esse figuravano nomi di persone che nel frattempo erano morte.

Ora, posso immaginare che ad un dato momento, per una qualche ragione che non sappiamo bene (ed è una delle cose che vorremmo sapere), si sia detto: può darsi che se ne debba fare uso, con le garanzie costituzionali che il ministro Taviani ha illustrato; e allora in gran fretta si è detto: aggiornia-

mole. Il che ha sollevato del rumore. È una ipotesi verosimile.

Ora, o queste liste non ci devono essere: e allora non ci devono essere. Oppure ci devono essere, come ci sono — dicono — in tutti i paesi del mondo: e allora, vivaddio, bisogna tenerle aggiornate, bisogna che siano una cosa seria.

E quando l'altro ministro interrogato, l'onorevole Andreotti, dice: sì, io sapevo che c'erano, ma, per carità, non sapevo quello che c'era dentro, e se erano tenute male a me certo non lo venivano a dire (in parte è questo quello che ha deposto dinanzi al tribunale), io devo dire per parte mia che, essendo stato dirigente di una azienda bancaria parastatale per molti anni, veramente, se un mio direttore subordinato mi avesse fatto un ragionamento di questo genere, sarei rimasto, diciamo così, perplesso, al momento di dargli la gratifica di bilancio. Non dico più di questo.

Abbiamo anche imparato altre cose. Per esempio, dalla deposizione dell'onorevole De Martino abbiamo appreso in poche parole efficacissime dei tesori sui criteri (criteri che non oso chiamare politici, per rispetto alla politica, né disciplinari, per rispetto alla disciplina) in base a cui un generale vivamente sospettato di essere lo strumento, anzi forse l'iniziatore, di un colpo di Stato, viene poi, l'anno successivo, promosso ad un posto di grande responsabilità perché, si dice, l'onorevole Nenni disse all'onorevole De Martino: « Sta' tranquillo: è un amico del centro-sinistra, è un amico dei socialisti ». (*Interruzione del deputato De Martino*).

Onorevole De Martino, una delle cose che ho deplorato è proprio il fatto che il Parlamento non abbia il testo autentico di queste parole che la riguardano in modo diretto, e che i deputati siano costretti a leggere le notizie sui giornali. Nei giornali era scritto così. Se ella rettificasse sui giornali, precisando ciò che ha detto, credo che sarebbe utile, perché le assicuro che questa sua dichiarazione lascia estremamente angosciato chiunque abbia a cuore la dignità dello Stato e dell'esercito italiani.

Tutte queste cose — che abbiamo appreso, ripeto, leggendo i giornali, ma non direttamente dal Governo, che ha il dovere di dircele — che investono direttamente le responsabilità politiche dei ministri e dei Presidenti del Consiglio, in questo modo sono esposte in tribunale, sono esposte indirettamente a commissioni amministrative composte di funzionari, magari neppure di rango elevatissi-

mo, e non sono esposte in Parlamento. Mi scuso per il fatto di tornare su questo tema, ma esso è uno dei punti fondamentali di tutta la vicenda. Certo è il motivo per cui noi riteniamo che sia indispensabile una indagine parlamentare.

Nessuno di noi — e certamente nessuno del nostro gruppo — terrà mai per colpevole chi non sia stato dichiarato tale con le procedure che la legge politica o penale o civile prescrive. Nessuno di noi considererà veri dei fatti che vadano a detrimento dell'onore, personale o professionale, di chiunque, a meno che non siano dimostrati veri in modo giuridicamente valido. Ma questo non significa che noi possiamo ignorare il coacervo delle inchieste e dei fatti che ho ricordato, e le stesse dichiarazioni, così monche e insufficienti, del Governo, che fanno intravedere — anzi, direi, più che intravedere — un panorama di disordine politico e morale, di deviazioni amministrative, di impiego di fondi e di servizi pubblici per scopi illeciti: tutte cose che non possono non essere trattate a fondo in Parlamento in base ad un'indagine indipendente.

Due settimane or sono, dietro nostra pressante sollecitazione, il ministro per i rapporti con il Parlamento dichiarò testualmente, come risulta dal resoconto stenografico (almeno al nostro resoconto possiamo ancora credere) essere impegno e interesse del Governo di chiarire le cose. « Impegno e interesse ». Noi domandiamo che il Governo lo faccia (non domandiamo altro), e che lo faccia in modo tale che tutti siano sicuri che veramente si sono chiarite le cose e che non si è semplicemente gettato sulle cose un velo di parole. Quindi non bisogna farlo con un (sarebbe, credo, il quarto, a questo punto) autoelogio del Governo per aver fatto non si sa bene che cosa a proposito di non si sa bene che, ma con un'indagine — ripeto — indipendente, seria e sistematica come quella prevista nella nostra mozione.

Secondo punto della mia esposizione: perché noi liberali proponiamo per l'indagine quella forma particolare che è prevista nella nostra mozione? Per motivi molto semplici. Il Governo e i giornali che lo appoggiano — anche i giornali di partito, che hanno quindi carattere quanto meno officioso — hanno fatto valere, con i discorsi dell'onorevole Tremelloni al Senato e alla Camera, con articoli del *Popolo* e così via dicendo, che, data la materia, cioè i servizi di sicurezza, è necessario non far correre pericoli alle strutture e funzioni permanenti dei servizi di informa-

zione, i quali richiedono il segreto per motivi interni e per motivi internazionali.

Questo è un argomento che ha il suo peso, non c'è il minimo dubbio. Del resto è un argomento talmente ovvio che mi par difficile che qualcuno affronti la materia senza pensarci. E che sia ovvio e di peso l'abbiamo riconosciuto parlando già più volte del SIFAR in quest'aula. Quindi non mi dilungo su questo punto.

Poi da parte del Governo e dei suoi difensori si è aggiunto, in modo più o meno esplicito, ma trasparente, che dinanzi ad una Commissione parlamentare d'inchiesta, costituita ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, sarebbe praticamente difficile far valere quell'obbligo di segreto che, legalmente parlando, vale per essa come per il magistrato ordinario, ma (si è fatto capire), mentre il magistrato ordinario è al di fuori di tentazioni di forzatura politica, invece la Commissione parlamentare potrebbe essere soggetta a tali tentazioni.

Ora io devo confessare che questo secondo argomento non persuade gran che il mio gruppo e me: perché la legge è legge, e il Governo, i funzionari, i magistrati e i membri di una Commissione parlamentare d'inchiesta sono tutti ugualmente tenuti ad osservarla. Però ci siamo detti: se c'è un modo di arrivare allo scopo senza dover discutere queste obiezioni, ebbene cerchiamolo, troviamolo; e abbiamo pensato che c'è un modo di indagare che non si presta ad alcuna di tali obiezioni, pure permettendo di ottenere i risultati necessari perché il Parlamento possa assolvere al suo dovere: ed è quello indicato nella nostra mozione, cioè il meccanismo della Commissione difesa, lasciando al Presidente del Consiglio, nella sua particolare responsabilità costituzionale, la facoltà di dichiarare il vincolo del segreto su quello che ritenesse necessario.

Infatti, quali sono i risultati di cui il Parlamento ha bisogno?

Primo: abbiamo bisogno, salvo sempre il segreto suddetto dove ricorra, di una conoscenza diretta e completa — non attraverso monchi riassunti dei giornali — delle inchieste amministrative già realizzate — di tutte — e, appena possibile, di quelle ancora in corso, fra cui la Lombardi che ormai dovrebbe essere finita (sono ormai tre settimane che si lavora; e poi questi gran misteri che si dovrebbe accertare quali sono? Quelli che sta accertando il tribunale); poi vorremmo avere il testo completo e autentico dei dibattiti giudiziari finora svolti. Non desidero sapere nulla di quello che avviene nei tribunali che non sia di dominio pubblico; ma quello che è di

dominio pubblico, come deputato, lo vorrei sapere, in modo completo e autentico.

Secondo: vorremmo avere una conoscenza completa e diretta, non episodica attraverso le deposizioni dell'onorevole Taviani e dell'onorevole Andreotti, della catena di comando della organizzazione, delle responsabilità politiche di direttiva e di controllo sul SID. Infatti i ministri hanno la funzione e la responsabilità di dare le direttive e di controllarne la esecuzione; e, quanto più un servizio è importante, tanto più ce l'hanno, e tanto meno possono rifugiarsi in una specie di interpretazione malthusiana delle loro responsabilità: sì, io sapevo che in un'ala del palazzo c'era un servizio chiamato SIFAR; più o meno immaginavo che si occupasse di informazioni, ma io, per carità, non ci ho mai messo piede: se ha fatto del male, lo ha certo fatto senza dirlo a me.

Queste non sono cose concepibili. Quindi vorremmo sapere, ripeto, l'esatta organizzazione delle responsabilità politiche e delle responsabilità esecutive maggiori a livello dei funzionari civili e militari. Anche in questo campo non si capisce più niente. A chi deve rispondere il capo del SID? Al capo di stato maggiore generale? Al ministro della difesa? Al ministro dell'interno? Deve stare in contatto con il capo della polizia? Parla con il Presidente del Consiglio? Va dal Presidente della Repubblica? Parrebbe che il cardinale vicario di Roma sia la sola personalità con cui il capo del SID non abbia, almeno in forma ufficiale, rapporti continuativi! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Noi vorremmo sapere, dopo tutto quello che è successo — e di cui il meno che si possa dire (poiché il nostro Presidente mi toglierebbe la parola, non userò il termine proprio) è che si tratta di una piccola casa, come si dice in Toscana (al maschile) — vorremmo dunque, in ogni modo, avere una chiara e completa esposizione da parte del Governo: non da parte di singoli ministri o di segretari di partito o di giornalisti, avvocati, imputati presunti, calunniatori e calunniati, eccetera; ma da parte del Governo: in pratica, da parte del Presidente del Consiglio, che ne riassume la responsabilità. Vorremmo cioè conoscere il pensiero dell'onorevole Moro sulle responsabilità politiche e sulla fondatezza o meno delle vicende che ho sommariamente ricordato. Ciò non interferisce in alcun modo nella vicenda giudiziaria. Il Governo ha il dovere di avere un proprio giudizio su tali avvenimenti, come ha proprie informazioni. Lo esponga al Parlamento. Queste sono le cose che ci interes-

sano e che dobbiamo sapere: niente di più né di meno. Non vogliamo conoscere segreti militari o concernenti la sicurezza dello Stato, né ci interessano pettegolezzi a carico di persone. Quello che vogliamo sapere riguarda le responsabilità politiche, ripeto, in ordine alle strutture, alle funzioni e alla sostanza della vicenda così come il Governo la vede.

Tutte queste cose si possono acquisire rapidamente e sicuramente con il metodo che abbiamo proposto, che è di estrema semplicità e di nessun pericolo per lo Stato. Non c'è alcuna valida obiezione che possa essere mossa alla nostra proposta.

Ee veniamo con questo alla terza parte delle considerazioni che debbo fare, e cioè: quale è la situazione politica e psicologica, e anzi morale, in cui si inquadra tutta la vicenda? Comincio col dire che è largamente diffuso in questa Camera il senso della necessità di una indagine; tale affermazione non deve essere interpretata come presunzione da parte mia, ma come interpretazione fatta da un collega dei sentimenti degli altri colleghi: perché personalmente ritengo che questo sia il convincimento più diffuso in questa Assemblea, anche tra coloro che, probabilmente, alla fine del dibattito voteranno contro qualsiasi richiesta di indagine parlamentare. Quest'ultima è una constatazione che faccio, del resto, basandomi anche sulle vicende che sono avvenute in questi giorni all'interno dei partiti di maggioranza; mi riferisco alla sinistra del partito democristiano e alla sinistra dei partiti socialista e repubblicano.

Può esserci un apprezzamento più o meno sentito delle obiezioni che il Governo ha fatto circa l'opportunità dell'inchiesta parlamentare sul tipo di quella prevista dall'articolo 82 della Costituzione. Ma il senso della necessità di un'indagine in Parlamento è molto diffuso, lo ripeto, in questa Assemblea. Il solo contrario all'inchiesta parlamentare è il Governo.

La situazione è come l'ho descritta, soprattutto perché le vicende del SIFAR sono di per se stesse una cosa molto grossa, dal momento che incidono per diversi aspetti profondamente sulla vita del paese e sui principi stessi della democrazia italiana. Prescindendo da ogni altra considerazione, tali vicende rivelerebbero un cattivo costume politico e amministrativo (e questo mi pare l'abbia riconosciuto in molte occasioni lo stesso Governo) ed un cattivo funzionamento di servizi essenziali.

È stato osservato in quest'aula, nel corso di un precedente dibattito dall'amico e col-

lega Badini Confalonieri, che, se veramente il numero dei famosi fascicoli fosse quello che è stato detto, e non importa che siano 149 mila o 150 mila, sarebbe legittimo domandarsi dove gli ufficiali e i sottufficiali del servizio trovassero il tempo necessario per fare quello che avrebbero dovuto fare: tenere cioè il Governo al corrente dell'evoluzione della situazione politica e militare nel mondo, ciò che, in fondo, è l'essenziale funzione stessa del servizio.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo smentito ieri che il numero dei fascicoli ammontasse a 150 mila.

MALAGODI. Va bene. È stato detto che i fascicoli erano solo 34 mila. Ma la mia osservazione è ugualmente valida. In ogni caso, solo ieri, dopo un anno, è stata data una precisazione.

Le vicende del SIFAR, quindi, dimostrano un cattivo costume e il cattivo funzionamento di servizi essenziali; e questo basterebbe a spiegare questo stato d'animo così largamente diffuso. Ma c'è qualcosa di più, onorevoli colleghi; perché, come ho accennato all'inizio del mio intervento, esiste una situazione politica, psicologica, e direi anzi morale — non in senso moralistico, ma nel senso con cui ci si riferisce al morale di un esercito o di una popolazione — in cui si inquadrano sia le vicende del SIFAR, sia i metodi di indagine proposti nella nostra mozione.

Noi non amiamo lo scandalismo, e sappiamo che in ogni tempo e luogo vi è sempre, purtroppo, chi manca ai suoi doveri politici, chi manca ai suoi doveri amministrativi, e quindi dà scandalo. Vi è però una questione di misura e vi è una questione di collocazione degli scandali: entrambe tali questioni non si possono eludere.

Da alcuni anni la vita pubblica italiana (ne abbiamo avuto eco sovente in Parlamento) è travagliata da scandali di volume e acerbità crescenti, da episodi scandalosi di inefficienza che si collocano, per di più, non alla periferia, ma al centro della vita pubblica. Non sono più i funzionari subordinati quelli che peccano, sono i funzionari dirigenti: e, fra dieci peccati di funzionari subordinati e un peccato di funzionario dirigente, il secondo è infinitamente più grave degli altri dieci.

Bisogna che ci ricordiamo dolorosamente di questi scandali, poiché essi costituiscono un elemento importante di valutazione delle probabili conseguenze psicologico-politiche del-

l'atteggiamento che il Governo prenderà in questo dibattito.

Alcuni di questi scandali — come nel caso dell'INGIC — sono stati elusi con motivazioni mostruosamente aberranti. La richiesta di autorizzazione a procedere contro un certo numero di deputati e di senatori implicati nell'affare dell'INGIC, fatta nella legislatura precedente, è stata respinta (ho la vergogna di dirlo, ma è stampato negli *Atti Parlamentari*) con questa motivazione: che se uno si appropria irregolarmente di denaro pubblico per darlo al proprio partito non commette reato. Tale richiesta, rinnovata nella presente legislatura, non è stata neppure discussa.

Si sono avuti scandali che implicavano responsabilità precise di ministri per negligenza: caso Ippolito e caso Banco di Sicilia, che abbiamo già evocato da questi banchi. In entrambi i casi, per anni, i ministri competenti hanno lasciato correre episodi che era loro dovere reprimere, perché a tal fine disponevano di adeguati strumenti di intervento.

Scandali che implicavano responsabilità più gravi sono stati pervicacemente soffocati nel silenzio, come quelli per i fondi pubblici spesi per interessi di partito al di fuori di ogni legalità.

Mi limito a ricordare due episodi: il caso dell'Assemblea sarda, che ha fatto una indagine su certe spese sostenute da tutto il governo regionale nelle elezioni del 1961 (indagine che, per quello che io so, è poi rimasta senza seguito); e il caso che abbiamo già citato qui di un giornale che esce a Milano e adesso esce anche a Bolzano (per persuadere forse gli italiani di Bolzano che il « pacchetto » in fabbricazione o già fabbricato è una buona cosa), e che viene a costare allo Stato italiano, ai contribuenti italiani, certamente più di due miliardi l'anno. Non mi risulta che spese di questa natura rientrino fra gli scopi istituzionali degli enti che fanno tali spese. Siamo di fronte ad un caratteristico peculato per distrazione.

Altri scandali sono terminati con una acclamazione trionfale ad un personaggio politico, che non era assolto, non era neppure sottoposto a giudizio per la mancanza, non di una maggioranza, ma di pochi voti per una maggioranza qualificata: come il caso del senatore Trabucchi, a cui subito dopo furono affidati in Senato, dalla sua parte politica, gli incarichi di relatore per importanti progetti di legge.

Ci sono altri casi che sono insorti tra grandi clamori e poi sono scomparsi, come quello

per il crollo di Agrigento. Ad un certo momento sembrava che con Agrigento dovesse crollare tutta una serie di strutture marce dello Stato italiano. Ma poi si è fatto il silenzio, non se ne è parlato più (dopo dichiarazioni del ministro Mancini che a rileggerle fanno venire i brividi, e che certamente sono esatte).

Infine c'è un caso più recente. Io ripeto qui quanto ho detto un momento fa: noi consideriamo innocente l'imputato fin quando il giudice non lo abbia dichiarato colpevole. Però, se c'è in una grande città, quale può essere Roma, un personaggio politico sul conto del quale circolano pubblicamente gravi sospetti di irregolarità amministrative, di peculato per distrazione, di interesse privato in atti d'ufficio, che cosa si dovrebbe immaginare che avvenga? Che questo personaggio provveda alla propria difesa, non che il suo partito lo porti capolista alle elezioni amministrative del 1966 e lo faccia sindaco di Roma e poi assessore al bilancio e poi lo porti notoriamente di nuovo come candidato alla Camera, sicuro di riuscire a farlo eleggere (perché, così si è detto malignamente da parte di alcuni, una volta divenuto deputato, nessuno più avrebbe potuto toccarlo). Era proprio questo il personaggio più adatto da portare come capolista della democrazia cristiana nella capitale della Repubblica, a Roma?

Io gli auguro di poter dimostrare la sua innocenza; lo auguro a lui e ai suoi colleghi: al presidente della provincia di Roma e ai loro collaboratori. Però il vero scandalo politico non è tanto in quello che essi abbiano o non abbiano fatto (su ciò devo riservare il giudizio fino a quando il tribunale non si sarà pronunciato): lo scandalo è in chi li ha scelti per quelle cariche e in quelle condizioni. Questa scelta infatti dimostra un tale disprezzo per le regole della buona creanza politica (voglio chiamarla così), un senso così altezzoso di essere i padroncini della cosa pubblica e di poterne disporre a piacimento, che veramente fa paura. Fa paura per quello che è il significato e per quelle che sono le inevitabili conseguenze morali e psicologiche di un simile atteggiamento.

Onorevoli colleghi, non rivelo un mistero a nessuno dicendo che c'è nel paese una crescente amarezza. E quando dico paese non parlo né di una classe né di un'altra, perché questa veramente è cosa che riguarda tutte le classi e tutte le regioni del paese. C'è una crescente amarezza, un crescente disgusto che si deposita e si stratifica su un'amarezza an-

tica. Lo so, da indagini di opinione pubblica emerge questo principio: chi dà adito ad uno scandalo, non se ne preoccupi; dopo un anno non se ne ricorda più nessuno. La curva di coloro che se ne ricordano scende rapidamente, ma rimane l'amarezza, rimane il senso che è successo qualcosa che non doveva succedere. E questa amarezza nuova — ripeto — si stratifica su un'amarezza antica; una amarezza che è cresciuta in tre secoli e più di oppressione spirituale e politica; un'amarezza che la libertà andava attenuando con immensa fatica fra il 1860 e il 1922; un'amarezza a cui il fascismo dette nuovo alimento e che purtroppo, da qualche anno, riprende a crescere per una delusione, onorevoli colleghi, che è tanto più grande quanto più alte erano le speranze nella rinnovata libertà.

Ora è contro questo stato d'animo che dobbiamo reagire; e non con parole banali, furbesche o elusive, ma dimostrando con i fatti che c'è la volontà e la capacità di fare luce, salvaguardando, sì, i segreti militari, ma salvaguardando al tempo stesso qualcosa di molto più alto dei segreti militari: e cioè la consistenza morale e politica di quello Stato a cui quei segreti debbono servire (perché se questo Stato non c'è più, se non ha più prestigio morale e politico, a che cosa gli servono i servizi di sicurezza? Facciamone l'economia!).

Ora mi sia consentito di ricordare, soltanto come prova della nostra coerenza, che noi in questi anni ci siamo sforzati di contribuire a questa opera di pulizia e di luce; abbiamo avanzato in questa sede una proposta sul modo di nominare il sottogoverno, nonché una proposta di riforma dell'istituto dell'immunità parlamentare; abbiamo proposto in molti comuni il magistrato civico ai reclami, sull'esempio scandinavo; oggi proponiamo con la nostra mozione un metodo sicuro di indagine sul SIFAR. Questi sono temi sui quali il fatto che il nostro sia un gruppo di minoranza e di opposizione non avrebbe dovuto implicare, come invece ha implicato, da parte di tutti i gruppi, devo dirlo, salvo in un dato momento — per un attimo — il gruppo socialista democratico (c'è una relazione sulla nostra proposta sul sottogoverno firmata dall'onorevole Virgilio Ferrari, che è rimasta però lettera morta), il rifiuto di prenderli in considerazione.

Vengo ora all'ultima parte: quale può essere nell'opinione pubblica, nella struttura dello Stato, la ripercussione di un certo at-

teggiamento del Governo? Che cosa farà il Governo? Già si dice che rifiuterà ogni indagine indipendente: né Commissione parlamentare, né indagine affidata alla Commissione difesa. Nulla! Può darsi (e lo dico quasi per scaramanzia, nella sincera speranza che non sia vero) che il Governo vada più lontano, e venga qui in aula a coprire tale rifiuto con qualche gioco di prestigio verbale. Potrebbe, per esempio (qualche giornale l'ha accennato), proporre, credendo di salvare la faccia (non si sa a chi, certo non a se stesso), una commissione di ministri chiamati ad indagare su se stessi e sulle responsabilità che hanno in comune con i loro colleghi di ieri e di oggi. Questo sarebbe ancora peggio di un rifiuto: sarebbe una presa in giro. Noi ci auguriamo che ciò non avvenga, e ce lo auguriamo, onorevoli colleghi e signori del Governo, non per noi, ma per la nostra comune patria.

Vi sono in quest'aula gruppi che si richiamano alla democrazia — ma che poi, nella sostanza, si richiamano a modelli ideologici e politici totalitari, che noi non condividiamo — e a cui può giovare il presentarsi come campioni della democrazia, approfittando degli errori, delle carenze, delle colpe e delle debolezze di una maggioranza a cui la democrazia dovrebbe stare veramente a cuore, strategicamente, non solo tatticamente, con i suoi valori fondamentali, che sono di natura morale e politica.

È vero che in questi giorni al Senato — mi sia consentita questa brevissima digressione, che è politicamente rilevante — il gruppo democratico cristiano, il gruppo socialista unificato e, idealmente, perché oggi non ha senatori, il partito repubblicano, collaborano in modo aperto con i comunisti a calpestare il regolamento parlamentare, che pure è uno strumento integrativo della Costituzione, per far passare di prepotenza una legge che lo stesso Presidente del Consiglio a Varese e a Milano ha circondato recentemente di cautele verbali, che non hanno riscontro nella realtà, ma che dimostrano la coscienza inquieta delle nostre buone ragioni.

Io le domando, onorevole Moro, come farà ella o il suo successore, se la legge passerà, a non consegnare nel 1969 l'Emilia-Romagna, la Toscana e l'Umbria ai comunisti; come farete voi, colleghi socialisti democratici, a sottrarvi allora a una convergenza permanente con i comunisti su una grande area chiave della politica italiana; e voi, colleghi repubblicani, a non barattare Mazzini per il

marxismo-leninismo-stalinismo? Io domando: non vedete tutti in Sicilia e in Sardegna l'amara realtà dell'inefficienza delle regioni accompagnata da risorgenti velleità separatiste persino sulle labbra del presidente regionale sardo, onorevole Del Rio, democratico cristiano, che ne ha parlato recentemente in pubblico?

Perché dico tutto ciò? Perché può parere ingenuo che in queste condizioni, con questo tipo di battaglia in corso al Senato, il gruppo liberale alla Camera si preoccupi di non vedere dati ai comunisti nuove armi e nuovi argomenti, che altrimenti saranno loro dati, e che risulteranno largamente efficaci.

Ma forse la nostra preoccupazione, in questo devo dire (e non ho l'abitudine di usare parole retoriche) la nostra angoscia, è più profonda di questo ragionamento relativo al potere politico. Le battaglie politiche non sono tanto decisive — per quanto profondamente possa incidere il risultato, come nel caso delle regioni — quanto le battaglie etico-politiche. Queste sono le battaglie decisive.

Ora, un rifiuto del Governo e della maggioranza ad ogni pur prudente forma di indagine sarebbe per la democrazia italiana, che è storicamente così nuova, così fragile, così ristretta nella sua area di presa sugli animi (pensiamo solo alla travagliata posizione del partito socialista unificato), una nuova e gravissima sconfitta spirituale.

Convergenza con l'errore drammatico delle regioni (se riuscirete a far passare la legge sul corpo del regolamento del Senato); convergenza con una catena di scandali di vario genere, coperti con una irresponsabilità brutalmente ostentata dal personale politico di Governo; convergenza con i contrasti che sono fin troppo visibili fra i partiti e i sottopartiti di governo sul modello di Stato e di società da costruire; convergenza con tutto ciò, il vostro rifiuto darebbe un grosso colpo a quello che, a quattr'occhi, i più pensosi di voi, colleghi della maggioranza, definiscono nei corridoi « quel tanto che resta di Stato in Italia ».

In politica tutto si lega. Ora, vi rendete conto, signori del Governo, colleghi della maggioranza, che un rifiuto sarà tanto più crudo e dannoso quanto più un partito, cioè la democrazia cristiana, in questi giorni lo ha estorto ai suoi alleati, al partito socialista unificato e al partito repubblicano italiano, portandoli dalla propensione, sia pure un po' vacillante, per un'inchiesta, al rifiuto di qualsiasi indagine parlamentare indipendente?

La paura, colleghi del partito socialista unificato, è cattiva consigliera. È cattiva consigliera la paura dei comunisti, che vi spingeva e vi spinge ancora, a parole, anche negli articoli dell'onorevole Nenni, a posizioni apparentemente convergenti con le loro, nell'illusione di parare a un loro attacco elettorale; ed è cattiva consigliera la paura della democrazia cristiana, che vi ha spinto ad una resa totale di fronte alla minaccia di una crisi. Una vostra resistenza, invece, su posizioni di prudenza e di fermezza avrebbe obbligato la democrazia cristiana, nell'interesse di tutti, a ricordarsi del suo dovere: un dovere che alla lunga, per qualsiasi partito democratico, coincide anche con il suo stesso interesse, perché coincide con l'interesse del paese.

In questi giorni la democrazia cristiana ha creduto di essere molto abile, molto furba, al suo solito, accordando ai comunisti e alla paura dei socialisti lo scempio delle regioni ed in cambio irrigidendosi in un diniego totale delle evidenti sue responsabilità, responsabilità determinanti nei Governi di cui essa è parte determinante come ci ricorda ad ogni piè sospinto. Forse la democrazia cristiana ha immaginato che questa prova di forza le avrebbe dato credito. Ho sentito parlare di milioni di voti che la democrazia cristiana avrebbe guadagnato, umiliando in questo modo i socialisti. Confesso che non credo molto nelle previsioni elettorali; credo, invece, che non si debba confondere la prepotenza con l'energia, né confondere la difesa di se stessi con la difesa dello Stato.

Con tutto quello che è già successo in tribunale e che è apparso nella stampa, senza smentite inequivoche, senza querele, senza una indagine parlamentare, che è condizione di un vero dibattito in Parlamento, che cosa potrà dire a se stessa l'opinione pubblica? Essa dirà: le solite prepotenze, le solite mangerie, la solita omertà: lupo non mangia lupo.

Noi chiediamo al Governo con tutto il calore di cui siamo capaci di non commettere tale errore; e lo chiediamo nell'interesse del paese, dal quale non è separabile — ripeto — l'interesse di alcuna forza politica veramente democratica.

Ma anche un'altra considerazione farà il paese dinanzi a quel rifiuto; e la faranno con particolare amarezza e rancore i quadri civili e militari dell'amministrazione pubblica, già malcontenta e irrequieta dinanzi ad un Governo che si lascia strappare qualche concessione economica con il coltello alla gola, ma

sfugge qualsiasi impegno di riforme e di ammodernamento. Diranno i quadri dello Stato: quando qualche cosa non va, si indaga solo su di noi, funzionari ed ufficiali; solo fra noi si trovano i colpevoli; solo noi siamo esposti alle critiche e alle male parole; ma i ministri, i sottosegretari, i capipartito, i bonzi della politica, che hanno il diritto di comandarci e tante volte ne abusano e inducono in tentazione taluno fra noi che è più debole o più leggero, ebbene, essi si nascondono dietro il segreto, dietro l'immunità parlamentare, dietro i voti estorti a deputati e senatori con la fiducia; gettano noi, funzionari ed ufficiali, ai cani, ma continuano nella loro strada come se niente fosse. Ciò diranno i quadri amministrativi ed i quadri militari del paese; anzi, lo stanno già dicendo. Ed è proprio questo quel che vogliamo evitare: cioè un'ingiusta, velenosa ferita alla dignità e al morale dei quadri dello Stato e in specie, nel caso del SIFAR, agli uomini delle forze armate, dei carabinieri e delle altre forze di sicurezza, che non meritano questo trattamento per le loro glorie passate, per il loro impegno presente, per i pericoli che sono pronti ad affrontare nel nome della patria e della Costituzione democratica; essi, perciò, hanno diritto ad essere trattati da uomini, con i loro doveri, ma con i loro diritti e la loro piena dignità.

Onorevoli colleghi, amici di tutti i partiti, è ormai un anno che tutti mediamo e polemizziamo sulle vicende del SIFAR: credo quindi di poter dire senza retorica che le decisioni che prenderemo tra oggi e domani o dopodomani saranno fra le più serie di questo ventennio di ritrovata libertà.

Uno dei grandissimi autori della libertà moderna, Montesquieu, scriveva che gli Stati dispotici si reggono essenzialmente sul timore; le monarchie, le vecchie e gloriose monarchie di un tempo, sull'onore; le repubbliche sulla virtù civica e politica, cioè sull'amore della patria e dell'eguaglianza dei cittadini. In ogni Stato efficiente — egli aggiungeva — vi è un poco delle qualità degli altri. Nelle repubbliche, dunque, onore e timore oltre alla virtù. Ora dovremmo noi dire che in Italia non vi sono né onore pubblico, né timore della legge, né soprattutto virtù civica? Questa è la domanda che si pone a noi nel presente dibattito. E la risposta a questa domanda la può dare soltanto il Governo, accettando la proposta di una sicura, prudente, ma limpida ed indipendente indagine parlamentare. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Lettieri, per il reato di cui all'articolo 594, primo e ultimo capoverso, del codice penale (*ingiuria aggravata*) (Doc. II, n. 228).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romualdi, presentatore dell'interpellanza di cui è stata già data lettura.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, io credo che in questa discussione non valga la pena, almeno per i presentatori di documenti, di dilungarsi troppo nella illustrazione degli stessi. Sono praticamente 12 mesi che noi stiamo discutendo, alla Camera e al Senato, del SIFAR e del presunto colpo di Stato: e, *grosso modo*, quello che potevamo dire lo abbiamo abbondantemente detto. Ormai non ci resta che attendere la parola definitiva del Governo. Finora, infatti, in tutta questa vicenda le dichiarazioni del Governo hanno avuto un carattere, starei per dire, esclusivamente tecnico-informativo; in altri termini, il Governo non ha espresso il suo convincimento né ha prospettato la sua verità in ordine a quelli che sono stati e sono gli elementi fondamentali di questa vicenda.

D'altra parte la nostra interpellanza è di per sé chiarissima: essa chiede risposte precise su argomenti indubbiamente scottanti che investono direttamente la personale responsabilità di alcuni membri del Governo, oltre che la loro responsabilità politica. Si tratta di argomenti che richiedono risposte chiare, sicure, non già affermazioni generiche di principio, del genere di quelle alle quali si ricorre per evitare gravi conseguenze di natura politica, per preservare i difficili equilibri politici sui quali si regge questa maggioranza.

Al punto in cui siamo, non mi sembra più il caso di fare grosse discussioni politiche, se di politica si tratta: al punto in cui siamo, molte verità sono state sia pure indirettamente raggiunte; al punto in cui siamo, penso che non si tratti nemmeno più di cercare di dimostrare se e come si sono svolti gli avvenimenti.

nimenti dei quali si parla, di cercare di individuare elementi che possono dare corpo ai fatti del luglio 1964. Infatti mi pare che ormai siamo tutti d'accordo che nel luglio 1964 non è successo assolutamente niente; che nel luglio del 1964 è accaduto semplicemente che un partito, preoccupato di dover uscire dal Governo, ha creato, ingigantendo voci, cercando di interpretare atteggiamenti, un clima di paura, di preoccupazione su eventuali possibili pericoli che potevano venire da destra: clima che doveva consigliare al partito socialista di restare nella maggioranza e a tutti gli uomini politici, a tutti i partiti politici, a tutte le forze politiche interessate al centro-sinistra di non allargare la polemica, per rendere ancora una volta possibile la costituzione di un Governo di centro-sinistra da parte dell'onorevole Moro. Certo, a dar corpo a tutto questo, noi ormai lo abbiamo visto, sono intervenuti anche alcuni grossi personaggi del mondo militare, non con le loro attività, ma con le loro parole. Tutto ciò è potuto accadere semplicemente perché (l'ho detto in altri miei precedenti interventi, sempre relativamente a questa materia), da quando il Ministero della difesa è caduto in mani socialiste, si sono iniziate delle « grandi manovre » all'interno delle nostre forze armate, si sono incominciati a delineare, molto più di quanto fosse accaduto prima, gruppi contrapposti, sistematiche divisioni tra uomini; si sono ingigantiti odi, rancori, si sono avute incredibili manifestazioni di faide fra generali, fra colonnelli, fra corpi diversi. Tutto questo, naturalmente, ha facilitato la fuga di notizie, di documenti, l'ingigantimento e l'interpretazione fantastica di talune disposizioni e misure che fatalmente sono legate all'attività delle forze armate, la proiezione politica e scandalistica di talune attività, di talune iniziative normali — o quasi normali, se volete — a qualsiasi corpo armato, a qualsiasi alto comando che abbia, tra l'altro, anche l'incarico di difendere la sicurezza dello Stato.

Occorre infatti intendersi su che cosa significa difendere la sicurezza dello Stato e contro chi difenderla. Ci si è molto scandalizzati della questione dei fascicoli; sono anch'io scandalizzato, ma soltanto della loro scomparsa e del fatto che su questi fascicoli sia stata imbastita una polemica artificiosa, che si siano verificati i fatti che si sono verificati, questi sì veramente insoliti. Ci si scandalizza perché il comando dell'ufficio informazioni militari aveva una serie di fascicoli che contenevano informazioni su determinati personaggi della vita politica italiana. Ebbene, contro chi si do-

vrebbe difendere lo Stato: contro coloro i quali non fanno politica? Contro chi si deve difendere lo Stato? Quali sono gli uomini, gli strumenti, i corpi pericolosi per la sicurezza dello Stato, se non i corpi politici, gli uomini politici, le associazioni politiche? La sicurezza dello Stato si deve difendere contro i ladruncoli? Contro i furfantelli? Contro i « bulli » di quartiere? O si deve difendere contro gli uomini che hanno la possibilità o il desiderio di aggredire lo Stato?

Si è fatto quindi dello scandalo più o meno gratuito. Questa mattina leggiamo, fra le tante altre amenità alle quali ormai ci siamo abituati in questi mesi, che attraverso il lavoro della commissione Beolchini si è appurato che i fascicoli erano 167 mila, dei quali solo 34 mila estranei ai compiti istituzionali del servizio. Vorremmo chiedere al ministro della difesa in base a quale criterio ha stabilito che quei 34 mila fascicoli erano illegittimi mentre non lo erano tutti gli altri. Ce lo dovrebbe dire, perché almeno avremmo una idea, sia pure approssimativa, del concetto che egli ha della difesa dello Stato, della funzione che deve svolgere in campo nazionale e internazionale un servizio di questo genere.

Mi pare dunque che al punto in cui siamo ciò che è veramente ancora da chiarire, onorevoli colleghi, sia la volontà del Governo di colpire non coloro che hanno preparato il colpo di Stato — perché il colpo di Stato è una favola — ma coloro che a fini politici particolari hanno inventato il colpo di Stato, coloro che hanno tentato con questa invenzione di giustificare le loro posizioni politiche e più in generale tutti coloro che, in questa vicenda, si sono macchiati di mancanza di senso di disciplina e di responsabilità nei confronti dello Stato. Noi questo esigiamo dal Governo.

Con tutta probabilità, l'inchiesta parlamentare non ci sarà. Noi potremmo fare una lunga disquisizione polemica — ma non ne vale la pena — sulle ragioni che hanno spinto il partito socialista a dichiararsi praticamente contro l'inchiesta, anche se diviso, ma non sappiamo fino a che punto. In realtà, il partito socialista è contrario all'inchiesta parlamentare, in primo luogo, perché ha timore che la crisi gli faccia perdere definitivamente il treno delle elezioni al posto di comando, e in secondo luogo perché esso teme, forse più di quanto noi pensiamo, forse molto al di là delle solidarietà gratuite di questi giorni, che una inchiesta seria, condotta fino in fondo, possa accertare attività fino a questo momento non sospette del SIFAR e del partito socialista.

D'altra parte, personalmente, ormai non ho più alcuna curiosità delle possibili risultanze dell'inchiesta parlamentare. *Grosso modo*, ormai sappiamo quello che si doveva sapere. Sappiamo che il colpo di Stato non è mai stato organizzato; che il SIFAR aveva un certo numero di fascicoli e degli elenchi in verità un po' vecchiotti; ed anche, guarda caso, sappiamo — e ne vogliamo trarre qualche considerazione di carattere politico — che, mentre fino al 1960 il bilancio del SIFAR era molto modesto, dopo la caduta del Governo Tambroni e l'avvento della politica di centro-sinistra, dopo l'avvento del partito socialista al Governo e al Ministero della difesa, il bilancio si è ingigantito. Siamo passati dall'ordine delle centinaia di milioni a quello di diverse decine di miliardi; vi è addirittura chi parla di centinaia di miliardi. Così, si potrebbero spiegare molte cose.

Ma queste cose ormai le sappiamo. Oggi si tratta soltanto di trarre delle conseguenze, di colpire coloro i quali hanno precise responsabilità in questa vicenda: e non soltanto i militari, anche se alcuni di questi devono essere mandati a casa, e non tanto per aver mancato nei confronti dei loro superiori, come sarebbe il caso di diversi, quanto per l'indiscrezione veramente irresponsabile che hanno manifestato in questi frangenti.

I comunisti tuonano contro il generale Ciglieri. Noi non sappiamo quali siano le responsabilità particolari del generale Ciglieri; lo accusano di non aver informato il ministro della difesa di taluni risultati dell'inchiesta condotta o degli interrogatori (perché non era un'inchiesta, quella) condotti dal generale Manes. Ma nessuno accusa il generale Manes di aver reso noti ai giornalisti i risultati dei suoi interrogatori! Questo è lo scandalo, e questi sono i responsabili che devono essere colpiti: responsabili del mercato dei documenti, del mercato delle notizie, che per odio verso i loro colleghi hanno fatto le loro confidenze, non dico nemmeno ai giornalisti, ma ai seminatori dello scandalo giornalistico, macchiandosi di reati! Questi, sì, reati: perché non è reato omettere alcune considerazioni di un inferiore nel corso di un rapporto, ma è reato quello dell'inferiore che rende di pubblico dominio queste omissioni, da lui ritenute importanti e dal suo superiore evidentemente non ritenute tali.

Occorre colpire questi uomini, compreso quel civile (non so bene come si chiami) che faceva parte, onorevole ministro, della commissione Beolchini: quell'alto funzionario dello Stato che ha sentito tanto la sua responsa-

bilità, da avere tre colloqui col giornalista Jannuzzi per raccontare per filo e per segno come era andata l'inchiesta! Non mi risulta che costui sia stato punito, così come non mi risulta che siano stati puniti tutti gli altri che si sono macchiati di analoghe gravissime colpe.

Questa squallida pagina deve essere chiusa. Deve essere chiusa rapidamente e deve essere chiusa attraverso un atto veramente responsabile del Governo, il quale deve anche ricordarsi che per mettere ordine — e mi riferisco ad un'altra mia interrogazione — è necessario riportare su un piano di legalità, di normalità, anche l'avvicendamento degli alti ufficiali delle forze armate italiane negli alti comandi. Non mi risulta che uomini, i quali hanno superato i limiti di età, siano stati messi a riposo e abbiano lasciato i loro altissimi comandi. Se vi restano, vi restano per ragioni di favoritismo; se vi restano, vi restano perché fanno comodo, perché si prestano ad azioni non certo normali e non certo legali del Governo e dei partiti che compongono la maggioranza di cui esso è espressione.

Noi quindi aspettiamo risposte chiare e precise, che diano le assicurazioni da noi richieste. Non abbiamo alcuna velleità di affondare ancora più le mani in questa squallida materia. Non vogliamo contribuire a rendere ancora più grave il giudizio negativo che intorno al nostro modo di intendere e di sentire lo Stato e le responsabilità ad esso inerenti è stato dato in questi giorni in tutti i paesi del mondo. Esistono dei limiti — che io personalmente ho il gusto di sentire — limiti imposti da una responsabilità che non appartiene al Governo, ma allo Stato; anzi, qualcosa di più: che appartiene alla capacità, alla possibilità di un popolo di avere una organizzazione politica e civile rispettabile. Ebbene, noi non possiamo oltrepassare questi limiti, ma abbiamo tuttavia il dovere come uomini politici di esigere che il Governo dica la verità, che il Governo si assuma direttamente davanti a noi e davanti alla nazione la responsabilità di quello che è accaduto. Se l'assuma, mettendo in condizione il paese, i rappresentanti dell'opinione pubblica e il corpo elettorale italiano di giudicare, alla stregua di quanto è accaduto intorno a questi avvenimenti, il senso di responsabilità, il senso di misura, la capacità che ha dimostrato e dimostra di avere nella direzione della cosa pubblica. Questo abbiamo il diritto di pretendere. Anche perché noi non possiamo, soltanto per ragioni di cortesia, non denunciare l'incapacità dimostrata dal ministro della difesa

nell'espletamento del suo compito. Ottimo uomo, può darsi, ma assolutamente incapace di reggere un dicastero in cui occorrono evidentemente doti che egli non possiede. È assolutamente necessario che, attraverso le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio farà domani o dopodomani in quest'aula, si chiariscano queste precise posizioni; che, indipendentemente da altre indagini, il Governo abbia il coraggio di dire le cose come stanno e come le conosce, di assumersi direttamente la responsabilità di quello che è accaduto, per rimettersi al giudizio non soltanto del Parlamento, ma della nazione.

Questo è quello che attendiamo, questo è quello che attendono anche le forze armate, nei confronti delle quali da tutte le parti politiche si sentono in questi giorni dichiarazioni d'amore, ma che in realtà sono state massacrate da questa vicenda, da queste inchieste, da questi scandali, da questo processo. Si assuma il Governo la responsabilità di chiudere questa pagina, ma lo faccia chiaramente per rispetto dei valori permanenti della nazione, ai quali l'attività di ciascuno di noi, indipendentemente da tutto, deve continuare ad essere legata. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Delfino e Bozzi hanno rinunciato allo svolgimento delle rispettive interpellanze, riservandosi la replica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lami, presentatore dell'interpellanza di cui è stata già data lettura.

LAMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, 50 anni fa, in due sedute separate (21 giugno e 13 dicembre 1917) in questa Camera, il Parlamento italiano discusse, riunito in Comitato segreto, la condotta della guerra. Ai parlamentari italiani tutti veniva riconosciuto così un diritto democratico elementare in un momento altamente drammatico per la vita stessa del paese. In questa Camera il primo a prendere la parola, alle ore 14 del 21 giugno, fu il *leader* di coloro che dai gruppi nazionalista e liberale venivano definiti sovversivi: Filippo Turati. E la Camera intera approvava l'ordine del giorno da lui proposto, un ordine del giorno brevissimo: « La Camera apre un'iscrizione speciale di oratori su punti da trattarsi, in linea informativa, in seduta segreta, riferentesi alla condotta della guerra, a materia di segreto diplomatico e ad eventuali argomenti di polizia di guerra ».

A cinquant'anni di distanza da una discussione che altamente onorò il Parlamento italiano, (il cannone tuonava al fronte) un altro socialista non più sovversivo, l'onorevole Pietro Nenni, che pure a Turati afferma di ispirarsi, siede al banco del Governo dopo aver fatto sapere alla pubblica opinione e al Parlamento di essere contrario alla nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla vicenda del SIFAR e sui fatti del luglio 1964 per « non turbare il paese ».

E mentre allora il Governo del liberale Bosselli si asteneva sull'ordine del giorno Turati, oggi il Governo Moro-Nenni mostra la grinta e minaccia la crisi se la Commissione parlamentare di inchiesta dovesse essere istituita.

Emerge da questo confronto, onorevoli colleghi, non solo un dato evidente di involuzione e di viltà politica, che riguarda alcuni uomini di parte socialdemocratica, ma anche una grave considerazione, che tutti insieme dobbiamo fare, sul conto in cui questo Governo tiene le prerogative e la dignità del Parlamento. Nonostante ciò, noi intendiamo riaffrontare il problema della Commissione parlamentare di inchiesta, strumento che da mesi andiamo invocando, per il quale ci siamo battuti, ci battiamo e continueremo a batterci in futuro, anche, se sarà necessario, all'inizio della prossima legislatura.

Il gruppo del PSIUP si rende conto, infatti, che ogni giorno di più la questione del SIFAR si allarga in maniera impressionante a macchia d'olio, scuotendo profondamente le strutture del nostro ordinamento repubblicano. L'opinione pubblica, le classi lavoratrici vogliono sapere; la gente si domanda che cosa si nasconda nel sottofondo della nostra vita politica. Perché tanta omertà nell'indagine? Perché questa volontà politica di non andare fino alle estreme conseguenze? Perché questi ricatti, o finti ricatti, tra i partiti della stessa maggioranza? Gli interrogativi che abbiamo di fronte, ed ai quali risponderemo con le conclusioni di questo dibattito, sono precisi e categorici; è già grave che si sia atteso tanto tempo, rinviando attraverso tanti espedienti, molti dei quali veramente indecorosi, una precisa presa di posizione politica. Un Parlamento che abbia rispetto di se stesso ha il dovere di condurre un'indagine approfondita su tutta la complessa materia del SIFAR; diversamente non dovremo davvero stupirci se nel paese crescerà ancora, per questa e per tante altre ragioni, una sorta di sfiducia e di qualunquismo nei confronti dell'istituto parlamentare in primo luogo e di tutta la classe politica in generale. Non dovremo davvero stupirci se la

definizione di uomo politico nella critica popolare sarà sempre più sinonimo di politicante, di maneggione, di intrigante, di uomo che cura sempre più gli interessi suoi personali alle spalle della collettività.

È a questa premessa che voglio ispirare le considerazioni che andrò sviluppando. Intanto ci domandiamo: come è esplosa la questione SIFAR? Forse che i congegni della nostra Costituzione hanno consentito di bloccare la volontà prevaricatrice del connubio politico-militare formatosi nel 1964 ai danni della nostra democrazia e di rivelarne l'esistenza? È scattato ad un certo punto un dispositivo di sicurezza democratico? No, assolutamente no!

La verità (ed è proprio il caso di dire che lo sappiamo tutti) è che ad un certo momento si è cercato nelle scartoffie segrete del SIFAR un *dossier*: improvvisamente è caduto tutto lo scaffale. È proprio il caso di dire che questo scaffale è caduto addosso a chi andava a trafugare. Non è vero, onorevole Tremelloni? Sono poi subentrate le indiscrezioni giornalistiche che tutti conoscono; e non è certo per merito di un grosso personaggio, che ora vuole, con voi, insabbiare e annebbiare la questione, ma solo per circostanze fortuite che sappiamo alcune cose, anche se tutta la verità è ancora ben nascosta nel sottobosco governativo.

Ecco perché il discorso diventa sempre più grave e complesso, ed in maniera tale da investire tutta una politica che è nata con la « guerra fredda », che è prosperata con il centrismo e che è più che mai viva e vegeta oggi con il centro-sinistra.

In questo quadro ho seguito con estremo interesse le deposizioni al processo *L'Espresso*-De Lorenzo dei ministri Taviani ed Andreotti, cercando di cogliere più il senso delle deposizioni che il significato letterale delle parole. La mia conclusione personale è che essi non abbiano detto tutta la verità. È oggi necessario indagare, oltre che su ciò che è successo durante la crisi dell'estate del 1964, anche su di un metodo tuttora vigente, elevato a sistema, che mette in evidenza un costume, una mentalità e una precisa concezione.

L'onorevole Taviani molto innocentemente, quasi con un senso di pudore, ha dichiarato: « Sapevo e so che pubblica sicurezza e carabinieri, nonché il SIFAR, devono essere in possesso dei dati relativi alle persone pericolose per la sicurezza pubblica, però questi dati non riguardano le opinioni filosofiche o politiche delle persone, ma sono collegati invece sempre a reati o ad altri dati di fatto precisi ».

A questo riguardo l'onorevole Taviani ha fatto delle ammissioni, ma non mi pare che sia stato abbastanza preciso. Voglio sottolineare qui, a costo di diventare monotono, al Presidente e al vicepresidente del Consiglio il significato e l'importanza di quella circolare segreta che contempla il piano « emergenza speciale », della quale abbiamo già parlato, ma sulla quale non è stato ancora dato un chiarimento preciso e serio. La circolare dice in sostanza che gli elementi pericolosi per la sicurezza dello Stato e per l'ordine pubblico, in attesa di ordini per il trasferimento in località idonee (non carceri) devono essere concentrati a cura dei comandi dell'arma dei carabinieri e delle questure nei luoghi prescelti per il successivo smistamento.

A questo punto ho bisogno di chiedere che cosa intendeva dire il ministro Taviani in tribunale quando parlava di un decreto-legge che avrebbe dovuto essere approvato dal Governo e presentato immediatamente al Parlamento per la conversione. Se a tale decreto si fosse fatto ricorso mi chiedo perché questa gente avrebbe dovuto essere prelevata, concentrata a cura dei comandi dell'arma dei carabinieri e delle questure in località idonee e non carceri (non riesco a capire questa contraddizione), e da queste località trasferita in luoghi prescelti per il successivo smistamento.

Bisogna far luce su questa circolare, perché esiste ed è tuttora in vigore. Solo dopo essere arrivati ad un chiarimento definitivo, potrete chiederci di non parlarne più. Spero che il Presidente del Consiglio vorrà dirci qualcosa al riguardo.

L'onorevole ministro dell'interno nell'aula del tribunale ha fatto riferimento a nuclei terroristici istituiti all'estero. Altrettanto candidamente si è aggrappato a questi rampini l'onorevole ministro Andreotti. I due ministri, cioè, si sono riferiti a gruppi di terroristi, a coloro che hanno frequentato scuole di sabotaggio, eccetera (poi sentiamo parlare di 170 mila schedati che diventano 30 mila raggranellati e spulciati dai milioni di schedati che le varie polizie italiane hanno accumulato nei loro scaffali). Il SIFAR, secondo Andreotti infatti, controlla l'attività di tutti coloro che per un motivo o per l'altro hanno frequentato all'estero scuole di sabotaggio o hanno militato nella legione straniera. Questa è la novità che porta Andreotti (altro rampino, naturalmente); poi, per un senso di relativa incertezza che sembra rasentare la reticenza, afferma: « Secondo quanto mi è stato detto, le persone indicate nelle liste non coincidono mai o quasi mai con persone che han-

no incarichi politici; comunque non mi venne precisato ».

Signor Presidente, sarei tentato di rivolgerle questa domanda: che cosa può fare la opposizione di fronte a due ministri di ieri, di oggi e probabilmente di domani che non dicono tutta la verità alla magistratura? Nulla, proprio nulla? Certo, la domanda dovrebbe essere girata al Presidente del Consiglio, ma non lo faccio perché so che, pur rispondendo, l'onorevole Moro non risponderebbe. Ci siamo abituati, perché è un po' nel suo costume.

Perché non si dice come stanno le cose? Vorrei osservare che l'onorevole Taviani non dice il vero due volte: sia perché ha ricoperto anche la carica di ministro della difesa e sia perché ha più volte affermato, anche in Parlamento, che era pronto ad assumersi tutte le responsabilità relative ai periodi che gli competevano. Lo ha dichiarato qui e lo ha dichiarato al Senato.

I due ministri omettono di dichiarare tutta la verità, perché tutti e due sanno bene che esiste una circolare firmata da subalterni del Ministero della difesa (che mi pare porti il numero 464/S. 5), la quale contiene disposizioni per le informazioni politiche di tutti i militari. E tutti i comandi delle varie armi e tutti i distaccamenti sono in possesso della circolare stessa. Il modello per la richiesta di queste informazioni porta il numero 70 oppure la lettera D. La differenza tra il modello 70 e il modello D consiste semplicemente in questo: che nel modello D la spiegazione delle sigle convenzionali è inclusa e non inserita, come nel modello 70. Inoltre, per gli ufficiali e i sottufficiali, sono più particolarizzate le richieste di informazioni: si tratta dei modelli 86 e 1136.

Com'è possibile per un ministro non conoscere che per ogni militare si esige una precisa informazione politica dei carabinieri? Com'è possibile non sapere che ogni militare è classificato in quattro categorie? O vuole l'onorevole Taviani che gli ripetiamo noi tali classificazioni? Infatti, nella categoria A ufficialmente sono inseriti i delinquenti pericolosi, ma concretamente è contemplata la qualifica di dirigente politico di sinistra. Alla categoria B appartengono i delinquenti comuni, ma in effetti vi sono inseriti i nostri dirigenti periferici. Alla categoria C risultano iscritti coloro che appartengono a famiglie psichicamente tarate, ma in effetti ad essa appartengono i nostri simpatizzanti. Alla categoria N, che ufficialmente significa « niente », appartengono tutti i giovani dell'arco politico

che va dai socialdemocratici ai fascisti. Lo ripeto, queste circolari non sono una emanazione del SIFAR né dello stato maggiore, ma della direzione generale competente del Ministero della difesa; sono firmate da civili per incarico del ministro e, quindi, del potere politico. Questa schedatura di militari, compiuta concretamente dai carabinieri, viene poi redatta in duplice copia. Una copia, naturalmente, va a finire ai distretti militari; l'altra copia va a finire nei comandi generali dell'arma dei carabinieri. La copia che giunge ai distretti militari serve per attuare una precisa discriminazione politica. Signor Presidente, vi è addirittura un modulo di messaggio da indirizzare al Ministero, in cui si chiedono informazioni politiche per conoscere altresì se « nulla osti eventuale suo avvicinamento famiglia », in base ad informazioni specifiche, rilevabili da quei modelli. Un militare di sinistra, quindi, non può avvicinarsi alla propria famiglia nemmeno per una qualsiasi grave ragione. A questo punto siamo arrivati! Infatti, un certo Poma, che firma per il ministro, chiede che sia specificata, con una circolare del 1955, l'appartenenza alle categorie A, B, C ed N per un eventuale avvicinamento alle famiglie. La stessa informazione, ora corredata dalle impronte digitali (per fare il servizio militare ora bisogna lasciare le proprie impronte digitali come volgari delinquenti), che arriva al comando generale dell'arma dei carabinieri, naturalmente passa per il già SIFAR, per giungere alle sue propaggini internazionali, quando lo si ritenga opportuno.

Com'è possibile, dunque, che due ministri non ne sappiano nulla?

Faremo anche, un giorno, un esame attento e completo di tutto il vostro comportamento verso i lavoratori civili del Ministero della difesa. Avete operato vergognose discriminazioni politiche nei confronti di migliaia di onesti operai, che avete buttato sul lastrico solo perché erano di sinistra, nei confronti di onesti capifamiglia con una violenza tale che avrebbe fatto arrossire il consiglio di amministrazione della FIAT che pure tentò in quel periodo di organizzare una fabbrica-campo di concentramento. Non so se oggi, con un Governo di centro-sinistra, con un Presidente della Repubblica socialdemocratico, con un vicepresidente del Consiglio socialista unificato, con un ministro della difesa socialdemocratico, con altri ministri e sottosegretari dello stesso partito, noi non dobbiamo dire a questi lavoratori che devono stare attenti perché forse si pensa di sistemarli in qualche carcere o comunque di neutralizzarli in qual-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1968

che altro modo, invece di pensare a dar loro una giusta riparazione.

Di tutta la faccenda del SIFAR, dei relativi congegni, dei fatti del luglio 1964, il vicepresidente del Consiglio non sapeva nulla, almeno così egli affermò quando mi interruppe nel dibattito precedente allorché chiedevo perché il generale De Lorenzo fosse stato nominato capo di stato maggiore nel febbraio 1966, cioè un anno e mezzo dopo. Nenni non sapeva nulla, ma De Martino lo smentisce. Dice infatti alla magistratura: « Informai di tutto l'onorevole Nenni » circa le informazioni avute dall'onorevole Schiano. E alla domanda: « Perché De Lorenzo fu nominato capo di stato maggiore? », De Martino risponde che i ministri socialisti, quasi inspiegabilmente, lo hanno ritenuto un loro amico.

L'onorevole Nenni, quindi, non ha alcun diritto di continuare a giocare con i suoi equivoci. Il problema va chiarito, perché qui altrimenti si gioca a scaricabarile: De Martino in un'aula del tribunale depone come depone e l'onorevole Nenni continua ad affermare che non sapeva nulla, pur avendoci detto in passato che sapeva. Bisogna uscire dal groviglio di questo equivoco, perché si sta giocando sulla pelle del Paese. La gente ha diritto di sapere se ella, onorevole Nenni, sapeva o no; e se sapeva, che cosa sapeva; e perché, pur sapendo, in Consiglio dei ministri ha appoggiato, assieme ai suoi colleghi di partito, la nomina a capo di stato maggiore del generale De Lorenzo. Bisogna uscirne una buona volta!

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Lami, ripeto che non sapevo quanto è risultato durante un processo in corso. Quando venne all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri la nomina del generale De Lorenzo a capo di stato maggiore dell'esercito, io chiesi ai ministri che erano in grado di darmi una spiegazione se risultasse loro che in un momento qualsiasi, o nel luglio 1960 o nel luglio 1964 in modo particolare, vi fossero stati dubbi sul lealismo del generale De Lorenzo.

RAIA. L'onorevole De Martino lo sapeva!

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Mi fu risposto che questi dubbi non esistevano.

CACCIATORE. L'onorevole De Martino lo ha dichiarato in tribunale.

AMENDOLA GIORGIO. Onorevole Nenni, ella così prende in giro l'onorevole Tremelloni.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Allora ero ministro delle finanze.

SERBANDINI. Ma ella, onorevole Moro, allora era Presidente del Consiglio!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Smettetela! Non vi arrabbiate! (*Proteste all'estrema sinistra*).

Vi consiglio di non arrabbiarvi.

SERBANDINI. Il problema è di non essere un vile!

PRESIDENTE. Onorevole Serbandini!

LAMI. Da questo angolo visuale appare ben strumentale, nelle sue reali dimensioni, lo spauracchio della destra, di cui l'onorevole Nenni si avvale per essere autorizzato dal suo partito a continuare nel cedimento progressivo che doveva salvare la formula politica del centro-sinistra, a prescindere dal suo contenuto programmatico.

L'onorevole Nenni, dunque, non ha detto la verità, certamente per ragioni diverse da quelle degli onorevoli Taviani e Andreotti. Comunque, ha ugualmente mentito, per salvare quell'inganno che era ed è oggi il centro-sinistra.

È chiaro che in tutta questa faccenda vi è lo zampino americano, anzi l'orma pachidermica della CIA. In ogni paese gli americani si servono degli strumenti che i vari paesi stessi consentono loro di adoperare. Nel Vietnam si spara; nella Corea del nord ci si avvale della nave-spia; come nell'Unione Sovietica era stato usato l'U-2. In Italia hanno adoperato e adoperano i mezzi che voi, signori del Governo, ponete a loro disposizione. A questo riguardo sarebbe opportuno ricordare un eloquente episodio avvenuto all'epoca del Governo Tambroni e che ebbe come protagonisti questi signori della CIA, ma avremo altre occasioni per parlarne.

L'elemento principale, l'elemento che emerge con forza da questa vicenda, è proprio questo: il vostro atlantismo, la vostra scelta politica di subordinazione agli Stati Uniti vi ha consapevolmente portati a mettere a disposizione di quel paese importanti e delicati organi dello Stato, come il SIFAR (ora SID), fino al punto di trasmettere agli

americani addirittura informazioni politiche relative a italiani. Sappiamo tutti, inoltre, che vi è anche un'alleanza fra Confindustria e CIA e che ogni commessa militare ha bisogno del « nulla osta sicurezza » che impone di fatto una schedatura anche a livello produttivo. Sappiamo anche che la CIA finanzia, attraverso uomini politici, organizzazioni artificiali, che si richiamano ai lavoratori, ed anche pseudo-organizzazioni culturali e sportive. Se volete, potremo darvi più precise indicazioni al riguardo!

Certo, non conosciamo gli accordi segreti del Patto atlantico e tanto meno pensiamo di conoscerli attraverso la Commissione d'inchiesta che vi proponiamo di nominare. Vi diciamo però che se quegli accordi contemplano, in nome della sicurezza dello Stato, una così umiliante subordinazione, è ora di cambiarli e sono maturi i tempi perché facciate il vostro XX Congresso. Si tratta di incrostazioni pericolose che privano il nostro paese della sua autonomia politica.

Con quale prestigio — vi domandiamo — si presenta il nostro paese nei consessi internazionali, agli incontri con i rappresentanti di altri stati, quando tutti sanno che in Italia la CIA imperversa indisturbata, che vi è una schedatura segreta degli uomini politici e che la NATO non permette inchieste sul SIFAR, cioè sulla piccola CIA italiana?

Ma veniamo a quella che per noi rappresenta la sostanza delle questioni che sono sul tappeto. Sabato scorso l'onorevole Rumor ha ispirato un commento finale (almeno questa è la sua speranza) di tutta la vicenda del SIFAR. Il quotidiano democristiano *Il Popolo* lo ha pubblicato e la stampa italiana ha dato ad esso ampio rilievo. Mi consenta l'onorevole Rumor, che fra l'altro non è presente, di affermare che quel commento, più che essere tale, sembra la traduzione grafica e giornalistica di un sospiro di sollievo: la faccenda è finita! Quale deve essere stata la soddisfazione, anche legittima, del segretario della democrazia cristiana se si pensa che per qualche ora egli ha avuto la sensazione che il partito socialista potesse rovesciare l'ordine prestabilito degli avvenimenti!

Nel commento sono state inserite valutazioni che coincidono perfettamente con quanto noi abbiamo sempre sostenuto e in Parlamento e sulla stampa. Quando *Il Popolo* sostiene che esistono motivi di impegni internazionali italiani per cui diverrebbe delicato affrontare tutta la questione non fa che confermare il nostro giudizio, che ripropongo in quest'aula all'attenzione dei colleghi ed an-

che del Governo con questo preciso interrogativo: è possibile che le cosiddette deviazioni del SIFAR debbano imputarsi anche ad una certa interpretazione di questo impegno che noi parlamentari italiani neppure conosciamo? È un interrogativo inquietante, non solo per tutto quello che è emerso in questi mesi quanto per tutto ciò che continua ad accadere mentre noi parliamo, mentre noi svolgiamo la nostra attività politica, mentre crediamo in una parola di essere costituzionalmente liberi e siamo invece sorvegliati a vista e telefonicamente controllati. L'altra mattina, onorevoli Presidente e vicepresidente del Consiglio, onorevole Presidente della Camera, alla porta della Commissione difesa c'erano due signori che stavano ad origliare e a guardare e che poi furono chiamati al telefono con il nome di maresciallo. Evidentemente il SIFAR è presente anche qui dentro, non tanto nell'aula del Parlamento come parlamentari, quanto proprio come agenti. È stato un fatto assai grave, che andrebbe chiarito.

Se tutto questo avviene per degli obblighi internazionali, allora comprendiamo ancora meglio il quadro del reale accordo che l'onorevole Nenni ha stipulato con l'onorevole Moro e che ha portato la direzione del PSU, sia pure con tormento, a ritenere chiusa anche per i socialisti la vicenda del SIFAR. Io vorrei sottoporre un quesito all'onorevole Riccardo Lombardi, all'onorevole Giolitti e allo stesso onorevole De Martino: la crisi del 1964 fu l'occasione per determinare la svolta involutiva del centro-sinistra? Per Pietro Nenni, che guidava un partito con una scissione in atto, non era un compito tanto facile far accettare al partito stesso questa brusca realtà. In questa precisa circostanza politica si servì perciò della minaccia dell'avventura di destra per far passare la sua trasformistica operazione politica. Ci stiamo rendendo conto che con il voto a maggioranza della direzione del PSU dei giorni scorsi Pietro Nenni spera di avere chiuso il cerchio dell'utilizzo di questa minaccia.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Qui non si capisce più niente. Se, come feci nel 1964, denunciavo un pericolo di destra, lo faccio per non so quali interessi di parte; se la denuncia viene da voi, allora il reticente sarei io. La verità è che proprio voi, o per lo meno una parte di voi, allora non credevate al pericolo di destra.

VALORI. Il pericolo andava denunciato al Parlamento e all'opinione pubblica.

LAMI. Un pericolo di quella misura non lo si doveva mormorare, ma denunciare a gran voce.

VALORI. Se lo aveste fatto sarebbe stato possibile respingerlo, perché c'erano in Italia le forze per farlo.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Io mi sono rivolto allora soltanto all'opinione pubblica e alle forze democratiche del nostro paese.

VALORI. C'era un modo per respingerlo, come fu respinto dall'unità delle forze popolari nel 1960.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Rispetto questa opinione.

LAMI. Onorevole Nenni, mi permetta: un pericolo di quella gravità non andava sussurrato per piegare la volontà di un gruppo dirigente di un partito; andava denunciato nella maniera più aperta, con i mezzi più idonei, in Parlamento.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Ho fatto due discorsi in un comitato del quale ella faceva parte, e ho scritto sei articoli su un giornale che era anche il suo giornale.

CARADONNA. Magari finanziato dal SIFAR.

LAMI. Dopo di che ella ci ha detto un mese fa che non sapeva niente.

NENNI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Non sapevo niente degli eventi che sono venuti alla luce nel processo *L'Espresso*-generale De Lorenzo. Se avessi saputo di questi eventi, ella sa che lo avrei dichiarato a tutte lettere e nel modo più clamoroso.

BADINI CONFALONIERI. Infatti accetta l'indagine...

DE GRAZIA. Che cosa sapeva allora, onorevole Nenni?

LAMI. Parlavo, dunque, dell'utilizzo di questa minaccia sulla democrazia italiana; e non contano le fantomatiche allusioni ad ipotetiche future commissioni di inchiesta (mi sembra che ella sul suo giornale abbia fatto questa affermazione). Anche questi espedien-

ti appartengono al suo bagaglio. Gli onorevoli Giolitti, Riccardo Lombardi ed altri furono di fatto scaricati dalle responsabilità governative e di partito — Ministero del bilancio il primo, direzione dell'*Avanti!* il secondo — proprio in seguito alla crisi del luglio 1964: una crisi aperta per frenare la prospettiva di possibili riforme di struttura che non trovavano favorevolmente disposti i settori moderati e i gruppi conservatori dell'economia e della politica italiana (questa fu infatti la sostanza della crisi del 1964). L'onorevole Moro e l'onorevole Nenni accettarono tranquillamente questo sacrificio di una linea politica: l'onorevole Moro non sacrificava nulla del suo, l'onorevole Nenni sì, ma sappiamo che in questo caso all'onorevole Nenni preme soprattutto salvare un indefinito e indefinibile paese — ce l'ha ripetuto ieri dalle colonne dell'*Avanti!* — un paese che si sarebbe turbato anche oggi se il PSU avesse insistito per la Commissione parlamentare d'inchiesta. E il vicepresidente del Consiglio ha naturalmente preferito non turbare non il paese inteso come pubblica opinione ma la destra economica, che avrebbe avuto un certo fastidio da una crisi governativa. Così fu anche nel 1964: l'onorevole Nenni preferì anche allora assecondare le richieste della destra economica. Se dopo ogni avvenimento e ogni fatto politico è lecito e giusto chiedersi a chi giovano le conclusioni, la domanda riferita alla crisi del luglio 1964 ha una risposta facile: quel tipo di soluzione della crisi giovò allora a tutto lo schieramento moderato italiano, a chi respingeva anche la sola ipotesi di determinate riforme preannunciate dal Governo precedente. E Pietro Nenni sacrificò il programma del suo partito a queste esigenze. Che per giustificarsi il vicepresidente del Consiglio abbia esasperato poi le minacce della destra eversiva è vecchio artificio polemico nenniano. Il PSU, o per meglio dire gli onorevoli Moro e Nenni, la cui solidarietà politica è ben nota, avevano il solo obiettivo di consolidare la formula di Governo, in termini meramente parlamentari. Vi sono riusciti, nell'identica maniera in cui credono di essere riusciti oggi ad evitare la Commissione parlamentare di inchiesta. Ma come sarebbe stato possibile, per l'onorevole Giolitti e per l'onorevole Riccardo Lombardi, pensare ad una diversa soluzione; come sarebbe stato possibile immaginare che il vicepresidente del Consiglio rischiasse oggi una crisi ministeriale per una semplice Commissione parlamentare d'inchiesta, quando nel 1964 non volle rischiare neppure per un momento la

ipotesi di un passaggio all'opposizione del PSI (non del PSU, partito che allora ancora non esisteva) e l'apertura di nuove prospettive politiche nel paese? E allora: si tratta o non si tratta di una linea politica ben definita e precisa, che è poi la linea politica moderata italiana nella quale l'onorevole Nenni ha saputo collocare quasi tutto il PSI prima e il PSU oggi, contando soprattutto sulle forze e sugli aiuti che gli sono pervenuti dall'ex PSDI? Mai come in questo momento politico, dall'esame dei fatti, anche gravi per la democrazia italiana, emerge con estrema drammaticità e serietà la necessità di trasferire il discorso sul terreno generale. Le stesse forze che hanno impresso al Governo di centro-sinistra la caratteristica moderata nel 1964, oggi ribadiscono quella linea togliendo al Parlamento l'arma democratica a sua disposizione per far luce completa su quegli avvenimenti. In tutte e due le occasioni i gruppi di minoranza del PSI di ieri e del PSU di oggi sono stati battuti e rigettati ai margini della vita del loro partito. Non sono coincidenze casuali queste.

Veniamo ai famosi documenti pubblicati da certi giornali relativi ai rapporti fra SIFAR e noti uomini politici. Intanto c'è da osservare che è inevitabile il dilagare dello scandalismo quando un Governo si predisponesse, di fronte a fatti di questo genere, non a favorire una indagine, ma a reprimerla. Quanto più vi ostinerete in questo atteggiamento, tanto più darete spazio obiettivo alle rivelazioni, alle informazioni confidenziali, tanto più intensamente gireranno le veline e le fotocopie. Quante redazioni di giornali ne sono piene! Molti di noi non fanno che ricevere fascicoli, memoriali e lettere che trattano questa materia. Non siamo in condizioni di valutarne l'importanza, e ci sentiamo troppo distanti dagli ambienti militari e particolarmente da quelli dello spionaggio per chiedere conferme o smentite. Certo è che una norma di correttezza vuole che, quando si fanno pesanti insinuazioni verso uomini politici, questi ricorrono alla magistratura. D'altra parte come è possibile che non aumenti il sospetto quando cocciutamente rifiutate una indagine che tranquillizzi la democrazia italiana? A noi del PSIUP (mi ascolti, per cortesia, onorevole Nenni) ronzano attorno certe sottili insinuazioni che poi non sono altro che il grossolano tentativo della ricerca forzata di un contrappeso. Il buonsenso politico vuole che si consigli di non scherzare con il fuoco.

CARADONNA. È un avvertimento.

LAMI. Credo che sia opportuno, giunti a questo punto del nostro discorso, sottolineare anche un elemento di non trascurabile rilievo: la pervicacia dei partiti di maggioranza nell'opporli alle Commissioni parlamentari di inchiesta. E vorrei anche ricordare agli onorevoli Moro e Nenni che motivare il rifiuto con il pretesto che l'inchiesta è stata voluta dalle opposizioni parlamentari è assai debole. Una classe dirigente responsabile, moderna e seriamente democratica avrebbe dovuto, di sua iniziativa, richiedere l'inchiesta parlamentare, o quanto meno fare propria l'iniziativa delle opposizioni ed esplicitamente far valere il principio di una corretta prassi parlamentare, che non esclude mai, per principio, eventuali intese, su problemi vitali, tra maggioranza e minoranze.

Questa pervicacia, dicevo, automaticamente ha provocato una serie di iniziative collaterali, di commissioni cosiddette amministrative, ciascuna con limiti ben evidenti.

Esaminiamo pure le risultanze di queste indagini e vediamo che cosa si sia dovuto fare per cercare, senza riuscirvi, di coprire il vuoto dell'inchiesta parlamentare. Cominciamo da quelle della magistratura. Si tratta di quattro procedimenti. Il primo è il processo tra *L'Espresso* e il generale De Lorenzo, e vale dal nostro punto di vista per le testimonianze che ha provocato, per gli interventi che ha posto, per gli eventuali strascichi giudiziari che potrebbero derivarne. È evidente, infatti, che cosa chiama cosa, e nulla fa pensare che il procedimento in corso possa essere fine a se stesso.

Il secondo è ancora in fase istruttoria: si tratta del procedimento aperto per un caso di corruzione che sarebbe stato effettuato nei confronti di un congresso provinciale di un partito di Governo, il partito repubblicano, e per il quale è stato sentito anche, recentemente, il generale De Lorenzo. Si tratta di un episodio che risale a sette anni fa, e la cui importanza risiede nella data oltre che nel fatto in sé. Se l'episodio dovesse essere confermato dalla magistratura, potremmo, al di là delle implicazioni penali e giudiziarie, valutare assai bene i legami intercorrenti tra i servizi di informazione e i partiti politici, senza aver paura di turbare gli impegni internazionali dell'Italia, ciò che, a quanto pare, preoccupa molto l'onorevole Rumor.

La terza istruttoria si è recentemente aperta su presunti casi di illeciti arricchimenti di alcuni dirigenti del SIFAR. Qui si tratta di denaro pubblico.

La quarta istruttoria concerne l'iter seguito da alcuni documenti prima di essere resi pubblici dalla stampa; ma è una istruttoria che, implicitamente, potrebbe condurre ad affermare l'autenticità o meno di quei documenti.

Alla magistratura, insomma, è toccato ancora una volta di supplire alle volute carenze del potere politico, ma nelle condizioni più difficili e ardue, perché alla magistratura, come i fatti dimostrano, arrivano documenti talmente censurati da far nascere solo battute di spirito: sarà interrogato anche il generale Omissis?

La vicenda del rapporto Manes è assai significativa sotto questa luce, così come lo è la risposta della segreteria della Presidenza della Repubblica, anche se sorretta dal parere di eminenti giuristi. Qui siamo in sede politica. Non è quindi corretto né giusto addossare alla magistratura italiana compiti cui essa non può assolvere e che sarebbero di pertinenza d'una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il Governo da parte sua si è limitato a dar vita a commissioni amministrative tipo quella Beolchini, i cui risultati finalmente pare si possano conoscere fra poche ore grazie alla magistratura. Ella, onorevole Tremelloni, non ce ne voleva parlare, non ce li voleva far conoscere...

Una voce all'estrema sinistra. È censurato.

LAMI. È evidente. Ma almeno stasera pare che si potrà sapere quello che l'onorevole Tremelloni riteneva di non dover far conoscere al Parlamento.

Il Governo ha anche varato la commissione Lombardi, che ha lasciato assai perplessi per il carattere settoriale dei suoi compiti e per la sua stessa composizione... Onorevole Tremelloni, si scandalizza?

TREMELLONI, *Ministro della difesa.* Abbiamo parlato per due giorni, uno alla Camera e uno al Senato. Io ho esposto con molta ampiezza tutto il sunto della relazione Beolchini.

LAMI. Ma come posso io prendere sul serio un sunto? Ella mi deve dare la relazione Beolchini, non il sunto fatto da lei. Quello non conta niente! Perché dopo le dimostrazioni che ci ha dato qui in quest'aula, che ci ha dato in Commissione difesa e che ha dato al Senato, è inutile che ci venga a raccontare e a riferire! Ci porti i documenti, ce li faccia vedere, ce li consegni, se vuol fare le cose sul serio!

Una voce all'estrema sinistra. Ce li consegni il giorno prima!

LAMI. Comunque, queste commissioni conducono il Governo in un ginepraio di particolari spesso volutamente complicati e mimelizzanti. Contraddizioni e incongruenze sono i risultati; la pretesa di conciliare l'inconciliabile.

L'onorevole Tremelloni ci viene a dire di essere stato ingannato dal generale Ciglieri, ma l'onorevole Tremelloni non può dinanzi al Parlamento sostenere sul serio questa tesi. Si tratta di argomenti sui quali non basta la volontà del generale Ciglieri di ingannare, ma occorre anche la « disattenzione del ministro » per poter essere ingannato. D'altra parte, nessuno ha pensato di sostituire il generale Ciglieri. Pertanto la cosa è veramente d'una comicità senza pari. O i ministri del centro-sinistra vogliono consacrare il principio che si può essere ingannati tranquillamente? Il fatto è che queste commissioni non possono risolvere alcunché in quanto, per logica di cose, la loro composizione ruota e si caratterizza nell'ambito di quelle burocrazie amministrative, militari o politiche che siano, che rappresentano un centro di potere reale nel nostro apparato statale. Nessuna di queste commissioni potrà essere formata senza comprendere nel suo seno o gli amici degli amici, o i nemici degli amici, senza cioè essere inficiata dalla sua stessa composizione, continuamente legata alle burocrazie nazionali italiane.

D'altra parte, onorevole Tremelloni, ella ha visto come noi qual è il clima che caratterizza i rapporti fra i gruppi degli ufficiali superiori del nostro esercito. Non vigono sempre la buona armonia né l'obiettività. Quindi onestamente e in buona fede, non potrà farci credere che lei, sul serio, pensa di poter concludere qualcosa di positivo con queste commissioni amministrative.

Non possiamo in Parlamento prenderci in giro a vicenda in questo modo.

Dunque, l'inchiesta parlamentare per il gruppo del PSIUP costituisce l'unica iniziativa valida, di fronte alla quale non esiste alternativa o possibilità di compromesso. È l'unico modo serio per uscire da questo tortuoso labirinto: rifiutandola, le cose andranno sempre peggio.

Riflettete su tutto quanto è successo dal giorno in cui avevamo fatto questa proposta ad oggi. Non si tratta solo di indagare sui fatti del 1964, ma si tratta di rispondere alla domanda se quei congegni che hanno portato

ai fatti del 1964 siano o no ancora in funzione. Questo è il vero problema. Vogliamo cioè sapere se esistono ancora le schedature, se i nostri telefoni sono ancora controllati, se i rapporti tra i nostri organismi di sicurezza e quelli del Patto atlantico si svolgono nell'ambito costituzionale. Vogliamo sapere se è possibile impedire ogni tentativo di corruzione nella nostra vita politica; vogliamo capire qualcosa nella girandola, per esempio, dei numeri che sono stati dati. Si è parlato in questi giorni di 157 mila schedati; poi si è precisato che sono 34 mila; fra i tanti milioni di schedati, non conosciamo con quale criterio essi sarebbero stati scelti, né da quale corpo di polizia; (perché tutti i corpi di polizia estraggono dai milioni di schedati che esistono in Italia quelli che a loro giudizio devono essere tenuti maggiormente d'occhio). Altro che parlare di sabotatori!

Abbiamo il diritto di sapere come stanno le cose in realtà, e non per soddisfare una nostra curiosità, ma perché questo chiedono le classi lavoratrici e l'opinione pubblica. Non trinceratevi, signori del Governo, dietro una commissione di generali e di ministri come ultimo espediente. L'omertà, le ritrattazioni, il senso di una tanto pudica quanto falsa disciplina militare che emerge dal rapporto Manes e dai resoconti del processo *L'Espresso-De Lorenzo*, hanno creato una pesante atmosfera di sospetto che deve essere dissipata altrimenti.

Vorrei fare un'altra considerazione a proposito della inchiesta parlamentare: negli Stati Uniti sono state fatte ben 121 inchieste parlamentari sulla CIA, nel corso degli ultimi 20 anni. Non solo: esistono sottocommissioni permanenti che vengono informate in maniera costante sull'andamento del servizio di informazione. Comprendo la diversità delle due situazioni e non voglio tentare di fare facili paragoni: non si comprende però perché al potere legislativo americano sia possibile indagare sull'operato della CIA mentre a quello italiano sia vietato indagare sulla nostra piccola CIA nazionale.

Questo dimostra che il servizio segreto italiano è una emanazione di quello americano: per questo il Parlamento italiano è messo nella impossibilità di operare, o se, volete, è impedito in certe sue prerogative, per usare lo stesso termine che l'altra sera si è usato per giustificare l'assenza di Petrucci dal consiglio comunale di Roma.

Ecco un meccanismo che deve essere cambiato. Non mi illudo che una Commissione parlamentare d'inchiesta possa estirpare tutti

i mali. Comprendo anche che essa debba operare entro certi limiti.

Non ricorriamo, però, ai problemi che pone il terremoto in Sicilia o alla difesa dell'istituto regionale, onorevole Nenni, per dire che la commissione non può essere fatta, perché veramente ci troveremmo sul piano inaccettabile del baratto di bassa lega.

Vi chiediamo questa Commissione parlamentare d'inchiesta anche come tentativo di trovare al nostro interno la capacità e la forza morale di reagire ad una tendenza per invertire un processo involutivo, per rovesciare una linea.

Il qualunquismo presente nella società ha sue precise giustificazioni in una certa linea politica seguita nel passato.

Credete voi, forse, che la sinistra italiana possa trarre giovamento dallo scandalo del SIFAR, come da quello ugualmente clamoroso dell'ex sindaco della capitale, Petrucci? Credete forse che si sia avvantaggiata dalla lunga serie di scandali, puniti o impuniti, che sono così clamorosamente esplosi in questi ultimi venti anni? Voi della vecchia, come della nuova maggioranza, siete direttamente chiamati in causa, perché li avete consentiti e coperti, e perché è la vostra politica moderata che crea le condizioni perché essi avvengano. Ma noi, come molti di voi, che a questa Costituzione e a questa Repubblica abbiamo dato il meglio delle nostre energie intellettuali morali e fisiche, noi che abbiamo sconfitto i tentativi del 1953 e del 1960 di sovvertire le istituzioni repubblicane democratiche, non possiamo accettare questa situazione.

Credete forse che da questo vuoto di Stato, che avete creato si possa trarre un automatico giovamento? Nonostante che l'abbiate ripetuta con sistematica monotonia, l'etichetta politica del « tanto peggio, tanto meglio », non appartiene alla nostra impostazione politica e programmatica. Nel qualunquismo non avanza un discorso democratico, né tanto meno, un discorso socialista. Voi siete responsabili diretti di questo qualunquismo; voi soli preparate le condizioni perché l'Italia vada verso il crollo, come avvenne in Francia con la quarta Repubblica. Questo vuoto di Stato che coscientemente avete creato, lo state tra l'altro riempiendo di un certo contenuto.

Desidero soffermarmi a questo proposito su una questione che non è estranea a questo dibattito, e che tra l'altro ebbi modo di ricordare nel corso di precedenti discussioni. Uno degli elementi, non secondario in ordine di im-

portanza, che si presenta al nostro interesse politico ed alle nostre riflessioni, è costituito dal progetto di cosiddetta riforma del testo di pubblica sicurezza, approvato dalla vostra maggioranza del Senato e che è stato presentato, come sapete, dal ministro Taviani. Stiamo attendendo alla Camera questo progetto di legge, ed è appena il caso che dica che quando giungerà al nostro esame, noi ricorremo a tutti i mezzi consentiti per respingerlo. Tale progetto non può e non deve passare inosservato al Parlamento né alle classi lavoratrici, alle quali ci appelleremo; di sicuro non passerà come una riforma democratica, e, meno che mai, come un tentativo di adeguamento delle strutture della polizia alla Costituzione, come l'onorevole Nenni ha tentato di dimostrare in un recente comitato centrale del suo partito.

Non desidero addentrarmi nei particolari, che per altro conosciamo tutti, ma soltanto limitarmi a registrare come la tendenza in questo importante e delicato settore vada verso un'involuzione del nostro sistema politico.

Questa volontà emerge ancora più chiaramente dall'esame del progetto del Governo, che in nome dell'ordine pubblico ed in dispregio alla Costituzione, tenta di conferire al prefetto poteri superiori a quelli del Parlamento, da tutti i punti di vista. In esso emerge una chiara volontà prevaricatrice di tutto il nostro ordinamento, che colpisce tutte le espressioni democratiche che nascono dal basso fino ad investire l'associazionismo culturale e ricreativo che, per esistere, deve essere autorizzato e controllato dagli organi di polizia.

Questo atto qualificante del Governo è liberticida nella forma e nella sostanza, e non ci interessa il fatto che il Governo manifesti oggi delle remore nell'iniziare la discussione alla Camera. Quando in un paese come il nostro, dove la polizia interviene ancora così brutalmente nelle manifestazioni per la pace, dove la polizia è così attiva nelle vertenze sindacali a favore dei padroni che licenziano, che non rispettano il diritto di sciopero e i contratti, ci si propone un allargamento di questa facoltà di intervento nella vita pubblica e privata dei cittadini, e quando questa volontà è preceduta da fatti come quelli del SIFAR e del luglio 1964, è chiaro che gli elementi di analisi si moltiplicano per darci un quadro sempre più nitido della situazione.

Avviandomi alle conclusioni vorrei riallacciarmi a quanto si è esplicitamente sostenuto da parte della maggioranza del Parlamento e a quanto il quotidiano della democrazia cristiana ha anche ricordato: a quegli « impegni

internazionali » dell'Italia che sarebbero tali da limitare obiettivamente la sfera di lavoro ed il potere di accertamento della Commissione parlamentare d'inchiesta. Egregi colleghi della maggioranza, se voi accettate interamente queste considerazioni, allora dobbiamo avviarcì ad una conclusione assai triste per tutti noi quali rappresentanti del popolo italiano. Se esistono clausole segrete del Patto Atlantico che danno origine alle vergognose realtà che la vicenda del SIFAR ha registrato, se rimangono in funzione gli strumenti già in atto, allora noi dobbiamo seriamente preoccuparci delle nostre prerogative sovrane, delle prerogative del Parlamento.

Interrogai mesi fa il ministro della difesa per sapere se rispondevano al vero le affermazioni sostenute sul *New York Times* da un giornalista americano, e cioè che in ciascun paese aderente alla NATO esiste un « piano » di emergenza, lo stesso piano che servì ai colonnelli greci per attuare il loro colpo di Stato (battendo sul tempo, altri ai quali era stato affidato il medesimo compito); e che questo « piano », proprio dopo l'esperienza greca, fosse stato rimesso a punto, in alcuni particolari, in una riunione della NATO, particolari che il segretario generale Manlio Brosio (in questi giorni è in Italia, forse si preoccupa anche lui della Commissione di inchiesta sul SIFAR) avrebbe comunicato istruzioni ai rispettivi governi. Io aspetto ancora oggi che l'onorevole Tremelloni si decida a dire qualcosa sull'argomento: costituisce segreto militare per un deputato italiano lo stesso argomento che non è segreto militare per un giornalista americano? Credo di non aver personalmente mai sopravvalutato la nostra condizione di parlamentari e di aver sempre avuto una grande stima per l'attività e la professione dei giornalisti, ma devo confessare di non riuscire ad accettare questa disparità di trattamento. Penso che di segreto militare quindi non si possa trattare. Allora, nel chiedermi perché l'onorevole Tremelloni non risponda posso solo pensare che egli così si comporti per eccesso di zelo verso gli alleati atlantici, e per una male intesa solidarietà verso gli ambienti militari del paese (potrebbe forse darsi che nessuno generale lo abbia ufficialmente avvisato dell'esistenza del « piano Prometeo » edizione italiana...).

Al silenzio del ministro della difesa siamo abituati anche per quel che riguarda altri aspetti della partecipazione italiana alla NATO: giacciono sul suo tavolo numerose interpellanze e interrogazioni, per esempio sulle

installazioni NATO nel Riminese. Anche qui i giornalisti ne parlano, ne scrivono: i deputati debbono, invece, aspettare.

Insomma, se l'adesione alla NATO ci ha messi nella condizione di essere perennemente sotto tutela, di non poterci interessare delle nostre cose, se per essa dobbiamo rinunciare ai diritti del nostro ufficio e a quelli delle nostre istituzioni, ebbene, onorevoli colleghi, io credo che a questo punto bisognerebbe avere il coraggio di affrontare il problema.

Voi, signori del Governo, non avete il diritto di affermare che non possiamo occuparci delle cose di casa nostra perché così facendo violeremmo dei segreti militari: la nostra proposta per una Commissione parlamentare di inchiesta stabilisce dei limiti ai poteri della Commissione stessa; siamo disposti a discutere questi limiti, ad esaminare caso per caso e in generale ciò che può e ciò che non può essere affrontato, ma non avete il diritto di sostenere che non possiamo fare nulla perché ciò non è assolutamente vero.

Come ho detto, se il Senato americano ha dato vita a 121 commissioni d'inchiesta sulla CIA, se i giornalisti americani scrivono addirittura libri sulla CIA stessa, mentre da noi ai deputati che vogliono occuparsi di questi problemi si oppone il « segreto militare », ciò vuol dire che voi avete messo il nostro paese in condizioni di sudditanza assoluta.

Oso sperare che nessuno vi abbia imposto questo: preferisco ritenere che vi serviate di questo argomento per chiudere e troncane ogni discussione, per impedire ogni indagine, per evitare che venga a galla tutto quel quadro sconsolante della nostra amministrazione e della nostra politica che è già emerso parzialmente dalle vicende del processo tra il generale De Lorenzo e *L'Espresso*. Se invece qualcuno vi ha imposto tutto ciò e voi l'avete accettato a nome del popolo italiano, allora voi siete doppiamente colpevoli.

La dignità del nostro paese, non il nazionalismo, esige che questo punto venga chiarito, e venga chiarito dalla fonte più autorevole e responsabile. Non è possibile pensare diversamente, non è possibile uscire dal dilemma.

Se fossimo in una alleanza da pari a pari, avremmo almeno i diritti che hanno gli altri paesi contraenti; ma, se ciò non è, allora la vecchia frase di Vittorio Emanuele Orlando sulla cupidigia di potere trasformata in cupidigia di servilismo sarebbe di ben triste attualità, a voi della maggioranza riferita.

L'onorevole Moro ha il dovere di chiarire al Parlamento italiano questa situazione; ha

il dovere di farlo soprattutto perché noi non intendiamo essere degradati a colonia di nessuno.

Voglio ripetere qui ciò che ebbi modo di scrivere, nei giorni scorsi, a un operaio dell'Alfa Romeo di Arcore, Milano, (e non soltanto al tranviere di Milano, onorevole Nenni), che mi chiedeva se vi fosse nella classe politica la volontà di andare fino alle estreme conseguenze. Gli ho risposto che questa volontà sarà misurabile soltanto dal comportamento dei singoli gruppi parlamentari di fronte non tanto alla nostra proposta o a quella dei compagni comunisti, ma alla proposta che scaturisce dal buon senso: un'inchiesta del Parlamento sulle vicende del SIFAR.

Vi chiediamo di avere, dunque, buon senso politico; vi chiediamo di non chiudere questa legislatura con il marchio dell'omertà, che concluderebbe tristemente un bilancio che già si iscrive nella storia parlamentare come estremamente misero, caratterizzato da un trasformismo fatto di rinunzie, di ideali spenti, di incapacità soggettiva; vi chiediamo di chiuderla con la scelta consapevole di opere perché l'Italia repubblicana si apra ai tempi nuovi e sappia fare al suo interno la necessaria pulizia morale.

L'Italia ha una sua storia di cui noi, quali rappresentanti del movimento operaio e della tradizione socialista, rappresentiamo proprio la parte più gelosamente legata alle lotte per l'indipendenza e la libertà del paese. E contro questa parte che voi vi ponete con il vostro ostinato rifiuto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anderlini, presentatore della seguente interpellanza, non iscritta all'ordine del giorno: « Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio e il ministro della difesa, per sapere quali giudizi siano e quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dei responsabili dopo quanto è emerso sugli avvenimenti del luglio 1964 » (1306).

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la terza volta nel giro di pochi mesi che io prendo la parola in quest'aula sullo scottante problema delle deviazioni del SIFAR e del tentativo di colpo di Stato del luglio 1964. Devo dire, anzitutto lo faccio piuttosto malvolentieri. I colleghi sanno che io ho preferito durante questi anni occuparmi prevalentemente di problemi economici; ma se

mi sono trovato ad avere una parte forse non del tutto irrilevante nella vicenda in corso, questo, più che alla mia personale propensione, è dovuto probabilmente al fatto che mi sono reso conto che le questioni che si trovano al fondo di questo dibattito non sono questioni settoriali e specifiche delle forze armate o degli organismi preposti ai servizi di sicurezza del paese; al contrario, credo che non siamo lontani dal toccare il fondo di questioni che riguardano la base stessa della democrazia italiana: il patto di convivenza, la Costituzione sulla quale abbiamo costruito l'Italia di questi ultimi venti anni. Ma, proprio perché sarò costretto nel corso del mio intervento a scendere anche nei dettagli, per salvarmi dall'accusa, che potrebbe essermi rivolta, di voler troppo minutamente esaminare i particolari, quasi da specialista della materia, i colleghi mi consentiranno di fare brevemente alcune considerazioni preliminari.

Certo l'Italia è cresciuta in questi ultimi venti anni. Gli esperti dicono che probabilmente occupiamo il settimo-ottavo posto tra le potenze industriali, del mondo capitalistico per lo meno. Il nostro reddito nazionale cresce ad un ritmo sensibilmente superiore a quello di moltissimi altri paesi, dell'est e dell'ovest.

Ma che tipo di società abbiamo costruito in questi venti anni, e come mai dall'interno di questa società vengono fuori fatti e situazioni drammatiche come quella del luglio 1964? È una domanda che mi sono posto ripetutamente in questi ultimi tempi, e alla quale ho cercato di dare alcune risposte. È vero che l'Italia è entrata nel novero delle grandi potenze del mondo; è vero che il nostro reddito registrerà probabilmente nel 1967 un incremento del 6 per cento. Ma è anche vero che sono rimasti drammaticamente aperti gli squilibri della società che abbiamo ereditato dal fascismo: cosicché, mentre il reddito aumenta del 6 per cento all'anno, siamo anche il paese che ha il più alto indice di disoccupazione, la disoccupazione di massa; mentre siamo il paese che ha un alto indice di espansione dei mezzi di comunicazione o di cultura di massa (qualcuno adopera in questo caso il termine cultura anche impropriamente), come la televisione e la radio, siamo anche il paese che ha ancora oggi il più alto indice di analfabetismo; mentre il ritmo di sviluppo dell'Italia settentrionale o del triangolo industriale si colloca a livelli certamente europei, abbiamo anche livelli che una volta l'onorevole Nenni definì africani e che sono rimasti africani.

Questa è la società; ma qual è lo Stato — si parla molto di riforma dello Stato in questi tempi — che abbiamo costruito (e dico abbiamo, perché voglio assumermi la mia parte, modestissima, di responsabilità in tutto questo)? L'impressione che si ricava scendendo magari in quei dettagli che sembrano da specialisti, ma che in realtà non lo sono, è che sopra questo tipo di società, così drammaticamente divaricata e disarticolata, siano affiate al vertice dello Stato una serie di caste chiuse: la casta degli alti magistrati, di cui si è occupato il Parlamento quando si discusse della riforma del Consiglio superiore della magistratura; la casta (perché non dirlo?) di alcuni professori universitari, le famose « baronie » universitarie di cui tanto si è parlato; la casta degli alti burocrati ministeriali; e anche la casta militare. Quest'ultima è stata nell'ombra durante un lungo periodo. Ha avuto un ruolo nella storia del nostro Risorgimento. Non dimentichiamo che i Savoia si erano riservati, quasi per Statuto, il diritto di nominare loro il ministro della difesa, insieme con il ministro degli affari esteri.

Ecco una serie di caste, ognuna delle quali è mossa da una sua particolare dinamica, con una sua particolare legislazione che è rimasta in gran parte quella del fascismo (non facciamoci illusioni al riguardo), nella quale si muovono volontà settoriali che niente hanno a che vedere con gli interessi generali del paese, anzi spessissimo sono in conflitto con questi.

Non ho il tempo (sarebbe, poi, del tutto fuori luogo) di entrare stasera nei particolari della struttura di queste caste e della loro funzione, e di dimostrare come, di fronte a questi problemi, si ponga sul serio quello della riforma dello Stato. Ma per quanto riguarda la questione dei militari, vogliamo renderci conto (è un discorso che forse altre volte è stato fatto in quest'aula, ma un po' di sfuggita, credo), onorevoli colleghi, di come stanno le cose dal punto di vista legislativo, per la parte che ci compete?

I codici militari, onorevole ministro della difesa, come ella sa, sono quelli del 1926, salvo qualche parziale modifica, direi in senso negativo, soprattutto per quanto riguarda alcune nuove norme relative allo stato maggiore. Sanno gli onorevoli colleghi, per esempio, che nel nostro codice penale militare è ancora prevista la pena di morte, che il Parlamento ha abolito invece per tutti gli altri reati? Mi riferisco agli articoli 242 e 284.

Tanto per dare agli onorevoli colleghi un'idea di come stiano realmente le cose, vor-

rei leggere quanto prescrive l'articolo 186, tuttora vigente, del nostro codice penale militare: « Se la violenza contro un superiore consiste in una lesione personale gravissima o grave » (lesione grave — dicono i colleghi che se ne intendono — è anche una ferita) « si applica la pena di morte, con degradazione, se il superiore è un ufficiale, e la reclusione da 7 a 15 anni se il superiore non è ufficiale ».

Non voglio fare altre considerazioni. Mi pare che il testo sia abbastanza chiaro di per sé.

Sa l'onorevole ministro della difesa (credo che lo sappia) che nei codici militari e nel regolamento di disciplina, che è del 1964, la parola Repubblica ricorre una sola volta, nel testo del giuramento? In tutti gli altri casi si fa riferimento allo Stato, alla patria, al paese, ma la parola Repubblica non ricorre. E del resto un collega che credo faccia ancora parte del Governo mi ha confessato candidamente che nella sua veste di sottosegretario, quando deve parlare agli ufficiali, se può evitare la parola Repubblica è quasi tenuto a farlo, lo fa abbastanza volentieri, perché questa parola dà una certa impressione: è preferibile dire Stato o paese. La parola democrazia, ad esempio, nel regolamento militare non ricorre mai...

SCIONTI. È un reato militare.

ANDERLINI ... e la parola Costituzione neppure è contemplata, anche se l'articolo 52 della Costituzione stabilisce che « l'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica ». L'articolo 38 del regolamento di disciplina vigente, che, ripeto, è del 1964 (il che va rilevato), dispone: « prodigare coscienziosamente tutte le proprie forze fisiche ed intellettuali, tutte le capacità e tutto lo zelo per la perfetta esecuzione dell'ordine ricevuto ». In questo consiste l'obbedienza !

Ella sa, onorevole ministro, che è necessario seguire la via gerarchica per inoltrare i reclami. A questo riguardo dovrei parlare della ben nota lettera che i sei generali hanno indirizzato al generale Manes, ella sa anche che costituisce infrazione disciplinare proporre un reclamo ripetutamente o manifestamente infondato — e ci vuol poco a dire che quel reclamo è tale — e che è un reato punibile a termine del codice penale militare inoltrare un reclamo con la firma di due o più militari.

AMENDOLA GIORGIO. Per questo si preferisce inviare lettere anonime !

ANDERLINI. Ma quel che la sinistra va da tempo chiedendo (anche se, diciamoce lo molto francamente, onorevoli colleghi, non sempre in maniera precisa e puntuale), che cioè si faccia luogo ad una nuova politica nei confronti delle forze armate, che si avvenga a quella che viene definita la democratizzazione delle forze armate, è veramente una invenzione di questa maledetta sinistra, così pericolosa e sovversiva? O non vi sono fucri d'Italia, in occidente, esempi di codici, di regolamenti militari assai avanzati in cui queste nostre richieste risultano già accolte? Mi limito soltanto a citare il regolamento militare ed i codici militari della repubblica federale di Bonn. Articolo 6: « Il soldato ha gli stessi diritti degli altri cittadini ». Articolo 8: « Il militare deve accettare i principi di libertà affermati dalla Costituzione e contribuire a difenderli ». Sembra un discorso di Boldrini, di Amendola, forse.

DE MARTINO. Però poi dice che i tedeschi sono revanscisti.

ANDERLINI. Io non so, compagno De Martino, fino a che punto questi articoli siano applicati nella repubblica federale tedesca. Questo è un altro discorso, che certo sono disposto a fare. Anch'io sono convinto che nella Germania di Bonn esista una spinta revanscista assai forte. Ma questi sono i testi approvati ufficialmente ed in vigore. Articolo 11: « Non costituisce insubordinazione il rifiuto di eseguire ordini offensivi per la dignità umana o impartiti per scopi non inerenti al servizio. Un ordine non deve essere eseguito qualora sia inteso a commettere un delitto o un reato ». Articolo 14: « Doveri del militare è di denunciare ogni azione illecita, e qualora » (senti, compagno De Martino) « siano messe in pericolo le istituzioni democratiche, di prendere posizione in loro difesa ». « Le opinioni politiche non si possono manifestare in servizio. Esse però sono ammesse nelle conversazioni fra commilitoni ».

C'è poi tutta la serie di articoli che vanno dal 33 al 38. In essi è stabilito che ogni reparto superiore ai 30 uomini elegge ogni anno a scrutinio diretto e segreto un fiduciario e due collaboratori, che hanno libero accesso a tutti i gradi della gerarchia militare e che possono mettersi a diretto contatto con il commissario eletto dal Parlamento di Bonn per le forze armate, il quale ha istituzionalmente questo compito: vigilare a che siano fatti salvi i diritti dei cittadini nelle caserme e nelle organizzazioni militari.

Può sembrare sovversivo, tutto questo. Ma non lo è affatto. Io credo che una delle questioni cui ci dovremo accingere se vorremo affrontare la riforma dello Stato — perché pure questo è un settore importante della vita dello Stato — sia appunto questa questione, così come l'altra, su cui pure la prossima legislatura dovrà discutere a lungo, relativa all'obiezione di coscienza, che è anch'essa vivamente sentita oggi nel paese.

La realtà invece qual è? La realtà è il codice del 1926, è il regolamento del 1964, sono — mi lasci dire, signor ministro — le interpretazioni assai restrittive — io non voglio dire forcaiolo, ma ci siamo vicini — che sono date di quel codice e di quel regolamento, o anche della legge del 1941 sul segreto militare. Quando si invoca la legge del 1941 sul segreto militare, si dovrebbe tenere conto che quella legge è di origine fascista, del periodo di guerra, e che l'ultimo capoverso: « È segreto militare tutto ciò che l'autorità militare considera tale » non può essere recepito in un ordinamento democratico come quello della Repubblica italiana.

Questa, *grosso modo*, la premessa generale che volevo fare e nella quale si vanno ad inquadrare le cose che sto per dire, sulle quali vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi.

Pare che il Governo si accinga a concludere questa nostra discussione con un « no » — non sappiamo se definitivo o solo temporaneo, comunque un « no » sostanziale, purtroppo — alla richiesta di inchiesta parlamentare. Io mi auguro ancora che si trovino in quest'aula le forze sufficienti perché questa volontà del Governo non passi; comunque, seguiremo gli avvenimenti. Pare che poi a questa volontà si affianchi quella della nomina di una commissione ministeriale: ma la notizia non è ufficiale, e probabilmente le cose non stanno interamente così. Il Governo chiede in ogni caso una fiducia per il suo operato passato, presente e naturalmente futuro. Ecco: possiamo avere questa fiducia? Gli avvenimenti che ci stanno immediatamente dietro alle spalle su questo specifico problema autorizzano un minimo di fiducia nei confronti del Presidente del Consiglio, del ministro della difesa?

SERBANDINI. Il Presidente del Consiglio chiacchiera da dieci minuti e continua a chiacchierare.

ABENANTE. Sta parlando del turismo...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella, onorevole Anderlini, stava parlan-

do di ordinamenti militari, che sono materia che riguarda l'amico Tremelloni; se vi è qualcosa che riguarda me, sono pronto ad ascoltare.

ANDERLINI. Non sono stato io a richiamarla, onorevole Presidente del Consiglio: d'altra parte ella starà attento per conto suo, quando dirò alcune cose che la riguardano personalmente.

Chiedevo: siamo autorizzati a questo minimo di fiducia (badate, non mi riferisco alla fiducia politica generale, ma a quel minimo di *fair play* che pure c'è in tutti i parlamenti tra maggioranza e opposizione)? Ci avete dato motivo per avere questo minimo di fiducia nel vostro operato? Io dico che vi sono purtroppo mille motivi perché chi come me si trova all'opposizione non abbia non solo la fiducia politica generale, ma nemmeno la fiducia derivante da un minimo di *fair play*: perché troppe sono le questioni, troppi i dubbi che si sono sollevati a questo proposito.

Cominciamo con la prima inchiesta, con l'inchiesta Beolchini. Il ministro della difesa nominò — come è a tutti noto — questa commissione d'inchiesta, la quale fece il suo lavoro. Credo di poter dire che, tutto sommato, quella commissione fece il suo dovere. Poi cominciò l'opera di ritaglio, di sforbiciamento (quella che il collega Donat-Cattin qualche volta chiama il lavoro delle termiti dorotee che svuotano l'albero lasciandone in piedi la cortecchia). Perché l'inchiesta Beolchini non viene presentata per intero al Parlamento? Ella, signor ministro, non ha da offendersi se le diciamo che il suo resoconto, che il suo riassunto non ci può lasciare soddisfatti. Infatti c'è un testo preciso che la commissione ha elaborato, ed ella ha il dovere di presentare quel testo al Parlamento. Se non fosse capitato il processo De Lorenzo - *L'Espresso* ed una decisione coraggiosa della magistratura di acquisire una parte di quella inchiesta agli atti di questo processo, probabilmente noi non l'avremmo mai conosciuta. Ma ci possiamo fidare dei riassunti che ella fa, signor ministro? Ho qualche ragione per dubitare che ci si possa fidare dei suoi riassunti. Infatti in un'altra occasione ella ha avuto modo di dimostrare come gli sforbiciamenti, i ritagli, gli *omissis*, abbiano purtroppo un senso assai preciso. Vogliamo rifare con lei brevissimamente la storia dell'inchiesta Ciglieri? Ella incarica Ciglieri di fare una certa inchiesta, dopo la discussione di maggio; Ciglieri le trasmette solo quello che ritiene opportuno; ella va al Senato e dice una gros-

sa bugia ai senatori (ricorderà certamente le sue parole: « non vi sono fatti tali da dover richiedere un intervento a carico di qualcuno nelle forze armate italiane »). Si parla finalmente del rapporto Manes; sono stato io a parlarne, signor ministro, anche abbastanza a lungo in quest'aula, e a dire a lei — che probabilmente non la conosceva — quale era la sostanza di quel rapporto. So anzi che qualcuno pensa che quel rapporto io l'abbia avuto dal generale Manes; e che, addirittura, qualcuno ha rimproverato il generale Manes di aver dato a me o ai miei amici tale rapporto. Ora debbo dire che non ho mai visto il generale Manes, non l'ho mai conosciuto e non ho mai avuto alcun rapporto con lui.

Era facile ricostruirlo, signor ministro; tanto facile che l'ho potuto fare sulla base degli elementi che avevamo. Posso aver commesso anche qualche errore nei particolari della ricostruzione; ma, ripeto, era facile ricostruire quel rapporto. Ma parliamo del rapporto Manes. Alla fine questo rapporto va al tribunale, integrale, con i sette allegati, è unito agli atti del processo. Per ventiquattro ore tutto è tranquillo, il pubblico ministero lo legge per intero, dice che non solo non c'è alcun segreto militare, ma che secondo lui vi sono estremi per altri tipi di reato. Poi arriva la lettera del generale Ciglieri, il quale dice: beh, sì, insomma qualcosa in questo rapporto veramente non dovrebbe essere reso noto. E chiede al tribunale di rinviargli per ventiquattro ore il documento per (cito testualmente) « espungerne i soli punti strettamente connessi con l'organizzazione e le attribuzioni dei comandi, unità e reparti in cui si articola l'arma dei carabinieri, che costituiscono un quadro che deve essere tutelato dal segreto militare ».

Io sono poco convinto che i nomi dei comandanti dei principali reparti dei carabinieri debbano essere considerati nella Repubblica italiana segreto militare; ancor meno convinto sono che la cosa fosse applicabile a questo tipo di documento, perché per quanto riguarda il 1964 i nomi dei comandanti delle legioni, delle brigate, dei vari organismi militari li conosciamo tutti. Quindi non solo non sono segreto militare, ma non sono nemmeno segreto, perché probabilmente sono nomi stampati in milioni di copie diffuse in tutto il paese.

Ma io voglio tener per buona la richiesta del generale Ciglieri, anche se prima di andare oltre mi dovette consentire di fare alcune considerazioni. La richiesta di non mettere i nomi aveva un certo senso. Si comincia a

profilare la manovra: non fare comparire che nelle famose riunioni di Roma, Napoli e Milano erano presenti i comandanti dei reggimenti corazzati, perché, se fossero comparsi quei nomi, come poi sono comparsi (chi legge gli atti del processo lo sa; si è fatto il nome del colonnello Pasqualini, che era presente alla riunione di Milano; non rivelo un segreto, perché è stato detto in tribunale), perché dicevo, se fossero comparsi quei nomi, tutta la tesi relativa al fatto che si trattava di ordinaria amministrazione, di revisione ordinaria delle liste, di mettere a punto qualche indirizzo, di cancellare il nome di qualcuno che era deceduto, sarebbe saltata per aria. Non mi si potrà venire a raccontare, infatti, che il comandante del reggimento corazzato deve partecipare con le sue forze ad una operazione di questo genere.

E si deve anche tener conto, signor ministro, del fatto che i comandanti dei reggimenti corazzati — questo è un altro dato che affiora dal processo chiarissimamente — dipendono direttamente dal comandante generale, e non hanno alcun rapporto con i comandanti di legione. Se erano andati a quella riunione, non potevano essere stati convocati dai comandanti di legione. Doveva essere stato il comandante generale ad inviarli, o per lo meno ad autorizzare la loro presenza in quella sede.

Un'altra ragione per la quale probabilmente si sono voluti omettere i nomi è stata quella di non far rilevare le assenze. È strano infatti che si convocino delle riunioni dei comandanti di legione in cui non tutti sono presenti. Alla riunione di Milano, per esempio — anche questo risulta dal processo: io sono un lettore attento dei documenti processuali — mancavano i comandanti delle legioni di Padova e di Alessandria. Non mi si venga a dire che una riunione ordinaria per aggiornare indirizzi o cancellare nomi doveva essere fatta in questa maniera.

Signor ministro, ella dovrebbe sapere che le norme vigenti, ed anche quelle come la circolare del 1961 di cui ha parlato l'onorevole Lami, stabiliscono che aggiornamenti, cambiamenti di indirizzo, rilevazioni di questo genere devono essere fatti dai comandanti delle organizzazioni periferiche: i marescialli, sotto la supervisione dei comandanti di gruppo (i maggiori), in collaborazione con i questori e con l'intervento, in alcuni casi, del prefetto. Mai i generali dei carabinieri sono stati convocati per aggiornare liste di questo genere.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1968

Ma, signor ministro, è vero che gli *omissis*, i 72 *omissis* del rapporto Manes, si riferiscono solo ai nomi? È vero che si riferiscono solo (ripeto il testo della lettera di Giglieri) ai punti « strettamente connessi con l'organizzazione e le attribuzioni dei comandi, unità e reparti in cui si articola l'arma dei carabinieri »? È vero? Io sono convinto di no. Vogliamo vedere come stanno alcuni di questi *omissis*?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E come li ha avuti?

ANDERLINI. Dica ella se la mia affermazione è vera o falsa! Questo testo è stato esposto per 24 ore, pubblico, in tribunale...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando come ella ha avuto questi documenti. Avrà un suo SIFAR personale. Ella sorpassa il tribunale. (*Proteste all'estrema sinistra*).

ANDERLINI. Onorevole Presidente del Consiglio, è un testo che è stato dichiarato acquisito agli atti del processo, che per 24 ore è stato a disposizione del pubblico ministero e degli avvocati, che poteva essere pubblicato su tutti i giornali, se avessero avuto voglia di farlo...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non fa cosa utile in nessun senso. Dico solo che l'onorevole Anderlini si assume una grave responsabilità nel portare qui questa comparazione di documenti. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

SERBANDINI. Sta intimidendo il Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevole Serbandini!

ANDERLINI. Non intimidisce nessuno. Il Presidente del Consiglio ha detto che io mi assumo una responsabilità.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella si assume una responsabilità. (*Proteste all'estrema sinistra*).

ANDERLINI. È certo, signor Presidente del Consiglio. (*Rumori all'estrema sinistra*). Non sento bene le sue parole. Mi farebbe piacere sentirle. Vi prego, onorevoli colleghi! Volevo dire al signor Presidente del Consiglio, del quale mi pare di aver colto la frase se-

condo la quale io mi sto assumendo una grave responsabilità, che io ne sono consapevole, come sono consapevole delle responsabilità che si sono assunte coloro che hanno cancellato queste frasi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Da chi ha avuto questi documenti? (*Proteste all'estrema sinistra*). Io ho il diritto di sapere da chi li ha avuti. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

ANDERLINI. Onorevoli colleghi, vi prego, non c'è bisogno...

BUSETTO. Il Presidente del Consiglio vuole intimidire un parlamentare!

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha rivolto una domanda.

AMENDOLA GIORGIO. Richiami il Presidente del Consiglio! (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri — Vivissime, reiterate proteste all'estrema sinistra*).

SERBANDINI. (*Rivolto al Presidente del Consiglio dei ministri*). Ella è un ricattatore.

PRESIDENTE. Onorevole Serbandini, vada al suo posto! (*Interruzioni dei deputati Ingrao e Busetto*). Non si può mettere la Presidenza della Camera sempre sotto contestazione. Cerchi di ottemperare ai miei richiami. (*Interruzione del deputato Raucci*). Vuole che diriga per interposta persona il dibattito?

CACCIATORE. L'onorevole Anderlini ha la libertà di parola e noi gliela dobbiamo dare. Il Presidente del Consiglio non minacci! Traditore!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Con ciò si dimostra che non siete capaci di fare un'inchiesta parlamentare. (*Vive, prolungate proteste all'estrema sinistra — Rumori — Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Qui si impedisce al Presidente di dirigere il dibattito.

RAUCCI. È stato offeso il Parlamento!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Anderlini, prosegua pure.

ANDERLINI. Stavo dicendo, signor Presidente, che era mia intenzione riferire alla Camera alcuni esempi affinché sia possibile

valutare se si tratti di segreto politico-militare o di qualcosa di diverso.

Ecco qui la dichiarazione allegata al rapporto Manes dal generale Azzari. Dice testualmente: « Gli arrestati avrebbero dovuto essere concentrati, *omissis* ». Ed ecco il testo dell'*omissis*: « nell'aeroporto di Falconara o nel porto di Ancona, per essere poi fatti proseguire via aerea o via mare per un'isola di cui fu fatto vago cenno ». Quale segreto militare c'è in questa frase che è stata cancellata? Caso mai ci può essere la prova che si trattava di un complotto, se è vero che si erano scelti i luoghi di raccolta (aeroporto di Falconara, porto di Ancona). Semmai c'era la prova che è falsa la tesi di coloro che sostengono che si trattava solo di un aggiornamento di liste, di una messa a punto, di un meccanismo pienamente o quasi pienamente legale. « Ci fu raccomandato — dice il testo — di non fare parola nemmeno ai rispettivi comandanti di brigata ». Questo è un testo, onorevole Presidente del Consiglio, di cui vorrei sottolineare la gravità. Un generale al centro raccomanda a dei colonnelli di non fare parola con i generali di brigata da cui i colonnelli dipendono. Non so se ci si renda effettivamente conto della gravità di queste affermazioni; questa è, signor Presidente, almeno secondo la mia modesta opinione, la prova del complotto.

Dopo la frase che ho letto, c'è un *omissis*, anche questo inspiegabile; le parole di Azzari sulle quali si sorvola sono queste: « Ricordo l'imbarazzo del collega Palombi, comandante la legione di Bologna, per quanto riguarda i suoi rapporti con il generale di brigata Musolino ». Forse questa frase nasconde un segreto militare? Questa frase, comunque, specifica molto chiaramente quale fosse l'atmosfera in cui si svolgevano questi avvenimenti; il colonnello Palombi, infatti, si sarebbe trovato in gravi difficoltà quando fosse tornato a contatto col generale Musolino, col quale probabilmente era anche in rapporti di amicizia, e che sicuramente avrebbe chiesto quale fosse stato lo scopo della riunione tenuta a Roma. Il colonnello Palombi era imbarazzato perché avrebbe dovuto dire una bugia al generale Musolino; questa era la sostanza della questione.

Il testo continua: « Rientrato in sede, chiamai separatamente, *omissis*, i comandanti dei gruppi »; le parole dell'*omissis* sono: « ad Ancona, in borghese ». Queste parole nascondono un segreto militare? Forse l'imbarazzo era creato solo dalle parole « in borghese », perché anche questa specificazione avrebbe

potuto essere un'indicazione dell'atmosfera che si andava creando in quel momento.

Dopo le parole « chiamai separatamente, *omissis*, i comandanti dei gruppi », si dice: « ai quali, *omissis*, diedi i nomi delle persone della rispettiva provincia ». L'ultimo *omissis* nasconde le parole: « senza chiarire lo scopo ». Anche questo è un segreto militare? O non è forse una pennellata di colore? Questo colonnello chiama i suoi dipendenti, e consegna loro una lista di persone delle quali è necessario indagare il grado di pericolosità; e il colonnello non chiarisce lo scopo di questo suo ordine.

Il testo continua: « Appresi così che l'elenco non era aggiornato, figurandovi il nome di persone decedute »; segue un *omissis*, perché si vuol dare l'impressione che in fondo si trattava di elenchi di poca importanza, dal momento che erano comprese persone già decedute. Il testo integrale, però, dice: « persone decedute, trasferite, oppure affatto pericolose »; vedete bene, onorevoli colleghi, che il senso della frase è molto diverso.

GIUGNI LATTARI JOLE. *L'Espresso* lo leggiamo anche noi.

ANDERLINI. Potrei continuare, signor Presidente, con questa serie di *omissis*, per ciò che riguarda la deposizione di Dalla Chiesa, il capo di stato maggiore della legione di Napoli di allora, ed anche per quanto riguarda la deposizione del colonnello Bittoni; mi pare però che gli elementi che ho fornito alla Camera siano più che sufficienti per poterne trarre alcune convinzioni.

Lasciate che prima di arrivare a queste convinzioni metta l'accento su un'altra questione. Dalla deposizione — sempre nelle mani di Manes — del colonnello Dalla Chiesa si ricava (questo è rimasto): « I nomi non davano completo affidamento su sedi, abitazioni e cariche ». Altro che tesi minimizzatrice, altro che cittadini di serie C, come ha detto qualcuno in tribunale: non davano affidamento sulle cariche ricoperte! Poi vedremo qualche altro particolare. Ad un certo momento, continuando ancora, arriviamo alla frase: « E prevedendo anche ogni possibile reazione ». Qui troviamo un altro *omissis* che a prima vista non era facile spiegare. Il testo dell'*omissis* è questo, ed è di una gravità eccezionale, come è grave, a mio giudizio, che qualcuno lo abbia nascosto al tribunale: « Trattavasi di un abbozzo di piano sul quale avrebbe poi deciso il comando generale ». Trattavasi, quindi, di un abbozzo di piano per realizzare... gli arre-

sti. Altro che aggiornamento, onorevole ministro ! « Esso venne redatto circa quindici giorni dopo la prima convocazione a Roma « (siamo vicini al 14 luglio) » e fu portato dal generale Celi al comando generale ». Mi spiace di dover rilevare che il generale Celi ha detto in tribunale (non credo di sbagliare) che in quel periodo lui invece se ne era andato in vacanza. No, era andato da Napoli a Roma a portare il « piano » al comando generale. E l'*omissis* continua: « Era in una sola copia, che io avevo battuto a macchina personalmente nel mio ufficio ».

E in un altro degli *omissis*, che non sto a dirvi nei particolari, si diceva chiaramente che il « piano » era « senza nome ». Vorrei dire al collega Lami che non era il piano ES, era un'altra cosa ancora, nata dentro tutta quella determinata situazione, ma comunque qualcosa di diverso, un « piano » « senza nome ». E anche questo è stato cancellato.

Quale conclusione ne traggo io, signor ministro ? Che non possiamo avere fiducia né in lei, che certamente ha autorizzato questi tagli (non voglio pensare che il generale Ciglieri l'abbia fatto di sua iniziativa), né in coloro che insieme con lei, al Governo, possono avere in qualche modo autorizzato queste cose.

Non si trattava di segreti militari; non potete invocare la legge del 1941 sul segreto militare. Voi avete tentato di dare una ridimensionata alla situazione per permettere poi magari ai colonnelli che dovevano andare successivamente a deporre di scansare gli ostacoli, di evitare le questioni più spinose; per permettere per esempio al colonnello Dalla Chiesa di ritrattare in parte le cose che aveva detto in un primo tempo al generale Manes.

Se queste cose fossero rimaste nel testo, molte delle deposizioni che abbiamo udito in questi ultimi giorni non avrebbero avuto il senso che hanno avuto.

Io mi sono assunto una responsabilità, signor Presidente del Consiglio, e le assicuro che, prima di dire le cose che sto dicendo, ho sentito il peso di questa responsabilità; ad ognuno però le sue, di responsabilità. Io non sono fra coloro che pensano che in tutta questa faccenda la cosa migliore sia di perseguire coloro che hanno parlato: Manes, Zinza, il generale di Napoli di cui mi sfugge il nome. Io sono dell'opinione — oggi, come nel luglio del 1964, come sempre del resto — che quando si scoprono queste cose si ha il dovere di denunciarle, di dirle chiaramente al paese, perché questo è l'unico modo che ha la democrazia per salvare veramente se stes-

sa, se vuole essere pari alle sue responsabilità.

L'onorevole Nenni — così hanno riferito i giornali — ha detto nella riunione della direzione socialista che questa storia gli faceva pensare alla questione della « Banca romana »; e io credo che ci sia del vero in questa affermazione.

CARADONNA. Quanto meno i soldi.

ANDERLINI. No, non si tratta di questo. Allora ella non conosce il problema. Ha ragione l'onorevole Nenni: siamo di fronte ad un episodio che ha certamente qualche punto di contatto con quello. Ma io credo che alla sua conoscenza di politico e di storico — perché no ? — non debba essere sfuggita la possibilità di un altro paragone: quello con l'affare Dreyfus. Anche in quel caso vediamo lo stato maggiore arroccato sulle sue posizioni: documenti ritagliati e cancellati, *omissis* e documenti falsi, e Zola condannato. Condannato, anche se i ministri radicali dell'epoca (se non erro, Clémenceau; ma l'onorevole Nenni potrà essere più preciso) sapevano (la storia lo ha accertato). Ma non parlarono. E la verità non si seppe se non quando chi aveva orchestrato la faccenda e fabbricato i documenti falsi si suicidò. Che forse dobbiamo aspettare anche noi che qualcuno si suicidi, per arrivare a conoscere la verità su queste faccende ?

Ma c'è, signor ministro della difesa, anche un'altra questione che volevo sottoporre alla sua attenzione; e mi scuseranno gli onorevoli colleghi se rischio di dilungarmi un po' troppo questa sera, poiché credo che ne valga la pena. Dunque, ella, nel rimettere alla magistratura l'inchiesta Beolchini, disse — lo disse qui — di non averla trasmessa per intero perché riteneva che ci fossero delle cose riservate. Signor ministro, non si tratta mica delle cose che l'inchiesta Beolchini ha accertato a carico del generale De Lorenzo ? Dei reati comuni, per esempio, che l'inchiesta Beolchini ha accertato e che egli ha commesso ? Se si tratta di questo, direi che noi abbiamo una ulteriore prova del perché non possiamo avere fiducia. Troppe volte coloro che possono aver avuto una qualche fiducia nel suo operato sono stati smentiti, purtroppo, dai fatti.

A me consta, signor ministro — e consta certamente anche a lei — che, per esempio, la nomina del colonnello Viggiani a generale — perché potesse diventare capo del SIFAR, credo — è stata fatta sulla base di un falso ordine di servizio, dal quale risultava che il

Viggiani era in servizio al reparto dal 1° settembre 1960, mentre il servizio effettivo, come risultava da altro preciso e regolare ordine di servizio, lo aveva assunto dal 2 maggio 1961. La differenza di 8 mesi metteva il Viggiani nella condizione di non essere promosso, perché non aveva l'anzianità nel comando richiesta dalle leggi in vigore in materia. Se è questo che ella non ha trasmesso al magistrato, si può trattare di un segreto militare? No! Si tratta di un reato commesso dal generale De Lorenzo, che ella si ostina a tenere riservato, assumendo su se stesso una grave responsabilità.

FERRI GIANCARLO. Commettendo un reato!

ANDERLINI. Io spero che ella voglia uscire da questa situazione, annunciando nella sua replica al Parlamento di aver regolarmente trasmesso alla magistratura i documenti in questione (sia quelli riguardanti Viggiani, sia quelli riguardanti il tenente colonnello Raspanti, sia quelli riguardanti il maggiore Attilio Ferrari). E badi che i mesi di ritardo con cui avrà fatto questo — e mi auguro che lo faccia — non saranno certo un elemento a suo favore. Tuttavia, il peggio non è mai venuto. Se si ha la voglia di fare, a questo si può ancora porre rimedio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vengo all'ultima questione che mi ero prefisso di trattare, riguardante le liste. Io non ho le liste del SIFAR, signor Presidente del Consiglio. Non rivelo alcun segreto di Stato, a questo punto. Faccio delle considerazioni, delle ipotesi; arrivo a certe conclusioni.

La tesi normale è che non si trattava di liste di personalità politiche importanti. Qualcuno in tribunale ha adoperato anche la distinzione fra cittadini di serie A, di serie B e di serie C. Un simile linguaggio è certamente più consono ad un campionato di calcio che non ai principi della Costituzione, che garantisce indistintamente a tutti i cittadini della Repubblica uguaglianza di diritti.

Chi erano questi cittadini cosiddetti di serie C? Cerchiamo di mettere insieme le tessere del mosaico. È possibile ricostruirlo? Il generale Azzari ha detto — la cosa è nota — che per quanto riguarda le Marche la lista che egli ebbe comprendeva 40 nomi circa, e che poi ebbe altre liste di aggiornamento e di varianti. Sappiamo anche da una serie di dichiarazioni fatte in tribunale e fuori del tribunale che molto probabilmente queste ru-

briche, che poi sono diventate liste, ebbero inizio intorno al 1960-1961: la crisi di Berlino, poi Cuba, la circolare tante volte ricordata della polizia. È l'epoca in cui dalla NATO viene l'ordine di mettere in moto un certo meccanismo. Dice Azzari: « Gli elenchi che mi furono consegnati erano copie fotostatiche di quattro fogli divisi per province, contenenti i nomi di una quarantina di persone, tutte appartenenti al PCI e tutte delle Marche ».

La domanda che mi sono posto è abbastanza semplice: chi erano i quaranta comunisti delle Marche? Chi erano questi cittadini di serie C inclusi nelle liste? Sappiamo che i nomi dei parlamentari molto probabilmente non c'erano. Non si mettono in giro liste al livello provinciale con i nomi dell'onorevole Vecchietti o dell'onorevole Longo o dell'onorevole Amendola o dell'onorevole Ingraio. È un po' pericoloso metterle in circolazione queste liste!

AMENDOLA GIORGIO. Ci siamo anche noi.

ANDERLINI. Ma non nella lista di cui sto parlando. Probabilmente tenevano di riserva altre liste; gli altri nomi sarebbero venuti dopo, al momento opportuno. Ma cerchiamo di ricostruire la lista delle Marche, anche se mi rendo conto che non è facile, perché l'aggiornamento significa vedere quali modificazioni sono intervenute tra il 1961 e il 1964. Direi che ci siamo quasi, perché, se facciamo il conto dei direttivi delle cinque federazioni comuniste delle Marche, arriviamo intorno alle 50-60 persone. È probabile che abbiano scremato un poco. Per esempio, i membri delle segreterie certamente c'erano. Ancona: Bastianelli Renato, Cavatassi Nino, Galeassi Augusto, Giorgini Raffaele, Marconi Rolando. Questi erano i membri della segreteria nel 1961. Probabilmente, accanto a questi, ci saranno stati i nomi (le deposizioni sono più o meno concordi) dei segretari delle camere del lavoro o dei membri di qualcuno dei sindacati più importanti (Diotallevi Dino e Fabretti Eolo), probabilmente anche il nome del segretario della « Federmezzadri », un'organizzazione di un certo peso e di un certo rilievo in una zona come le Marche (Ferretti Emilio), e qualche altro funzionario della camera del lavoro.

Ad Ascoli Piceno la segreteria era composta nel 1961 di quattro elementi. Non ho alcuna difficoltà a dire da dove ho avuto questi dati. Onorevole Presidente del Consiglio, se ella me lo chiede, sono pronto a dirglielo subito.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1968

CARADONNA. Li ha avuti dal Ministero della difesa.

ANDERLINI. No, li ho avuti dalla segreteria del partito comunista.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella può dire quello che vuole. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ANDERLINI. Mi sono rivolto correttamente alla segreteria del partito comunista per chiedere se potevano darmi questi dati. Più avanti, onorevole Presidente del Consiglio, farò qualche altra considerazione anche su questi dati.

Dunque, la segreteria di Ascoli Piceno era composta da Capelloni Guido, il segretario, Calvaresi Marino (allora era deputato, e forse come deputato lo hanno incluso in quell'altra lista), De Laurentis Giuliano e Capocasa Emilio.

Fermo: Ghedini Stelio, segretario della federazione, Fioravanti Fernando e Foresi Luigi, probabilmente i membri della segreteria. Così per Macerata: Madoni Irnerio, Clementoni Rinaldo e Marzi Luigi erano i membri della segreteria. Aggiungiamo anche Tomasucci Elio, Bruni Emilio e Chiappini Giuseppe. Aggiungiamo anche l'« Alleanza contadina », alla quale pare che fossero particolarmente sensibili: Angelini Giuseppe, Bianchi Aldo e Del Bianco Elmo. Angelini era deputato, e probabilmente era incluso in quell'altra lista.

Arriviamo così ad una ventina circa di nomi. Azzari ha parlato di quaranta nomi: gli altri venti probabilmente sono individuabili, ma non voglio stancare ulteriormente l'assemblea.

Per Milano, Zinza ha detto che i nomi erano 44. Badate, onorevoli colleghi, che il direttivo di Milano della federazione comunista nel 1961 comprendeva 40 o 41 elementi, se non vado errato. Ebbene, chi sono questi cittadini di serie C che nel 1961 (poi vedremo gli aggiornamenti del 1964) erano inclusi nelle liste? Erano Cossutta Armando, compagni comunisti, avevano cioè un nome che un po' tutti conosciamo; erano Boleri Rodolfo, il responsabile di Milano, il sindaco di Sesto San Giovanni Carrà Giuseppe, Guercioli Eolo, che poi è stato segretario — se non vado errato — della federazione di Milano, il deputato Alberganti, Leonardi (allora non era deputato, e forse era nella lista). Probabilmente vi era una serie di altri esponenti: ad esempio, Torto-

rella, che nel 1961 era vicesegretario, Pirola Manlio, segretario provinciale della FIOM, un sindacato particolarmente pericoloso, e probabilmente anche altri sindacalisti, quali Coppola Aniello, integrato nella lista nel 1964 presumibilmente insieme con Cremascoli Guido, anche egli componente della segreteria. Ecco dunque i cittadini di serie C. Io sono convinto, signor ministro, che questi nomi erano contenuti nelle liste.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non li ha veduti. (*Proteste all'estrema sinistra*).

FERRI GIANCARLO. Faccia gli altri nomi!

ANDERLINI. Se ella, onorevole Presidente del Consiglio, vuole smentirmi, lo faccia pure. Io sono disposto ad accettare la corretta interpretazione dell'articolo 74 del regolamento della Camera e a chiedere io che si faccia su di me un'indagine per accertare se ho detto il vero. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ne risponda al suo partito.

ANDERLINI. L'unico modo per accertarlo è quello di ricorrere, con il consenso del Presidente della Camera, alla messa in atto di quanto dispone l'articolo 74 del regolamento. Se desiderate smentirmi o dire che sono un falsario, ditelo: ed io avrò occasione di risponderne a lei, signor Presidente.

ROMUALDI. Falsari sono i suoi informatori, quelli sì!

ANDERLINI. Non temo la nomina di una Commissione d'indagine. (*Interruzione del deputato Milia*).

Chi erano i cittadini di serie C? Erano gli uomini che occorreva eliminare nel primissimo momento dell'azione per assorbire le reazioni che sarebbero derivate e costringere gli altri — cioè le altre forze armate dello Stato o i vari colonnelli Zinza, più o meno timorosi — a solidarizzare con chi aveva menato il primo colpo. E non a caso avevano organizzato anche le squadre di civili (lo sappiamo: lo ha pubblicato Parri su *L'Astrolabio*, e nessuno lo ha smentito; sappiamo anche con i quattrini di chi avevano mobilitato queste squadre civili).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1968

ROMUALDI. Vorrei sapere chi è il salvatore della patria da questo pericolo.

ANDERLINI. Onorevole Romualdi, mi lasci parlare. Quando mi interrompe il Presidente del Consiglio, lo sto a sentire. Ma non lei.

Le dirò, caro onorevole Nenni, che questa serie di ridimensionamenti, di tagli, di coperture, mi fa pensare all'affare Dreyfus, mi rende consapevole di un fatto grave al quale dobbiamo fare tutta attenzione: che cioè non è vero che i pericoli di colpo di Stato si limitino al luglio del 1964. Se siamo in queste condizioni, se per far luce su questioni di questo genere si è costretti a fare discorsi come quello che ho fatto io stasera in quest'aula, a chiedere, come io ho chiesto nei miei confronti, l'applicazione dell'articolo 74 del regolamento, è segno che la situazione non è chiara. Del resto, Sullo lo ha scritto sul settimanale del suo partito: cerchino coloro che vogliono combattere i colpi di Stato di non creare oggettivamente condizioni favorevoli ai colpi di Stato. È grave questa affermazione. Siamo in una situazione pesante. Quelle caste di cui vi dicevo, che si sono andate creando in questi venti anni, stringono il mondo politico. E la maggioranza di questo Parlamento non è in condizione di dare l'unica risposta che una classe politica responsabile deve saper dare di fronte ad una situazione di questo genere...

MANCO. È una commedia, una farsa!

ANDERLINI. ... facendo luce fino in fondo su tutta questa vicenda. È solo in questo modo che possiamo ristabilire il principio fondamentale di ogni convivenza democratica: la sovranità del Parlamento, in una Repubblica dove solo il popolo è sovrano, non altri.

È perché affermavano questi principi che, forse, gli uomini che stavano in quelle liste venivano considerati di serie C! Chi erano questi uomini di terza categoria? Sì, c'erano gli uomini dell'apparato comunista, che qualche volta anch'io ho criticato per la sua pesantezza burocratica, ma che tuttavia va salvaguardato, con tutti i suoi difetti; sono gli uomini che nel 1953 contribuirono a far saltare per aria il meccanismo della legge truffa nella quale si voleva attanagliare la democrazia italiana; sono quelli che in una settimana hanno spazzato via il tentativo tambroniano del luglio 1960; sono le riserve autentiche della democrazia italiana; sono gli eredi di Matteotti, onorevole Presidente del Consiglio,

sono gli eredi di Gramsci, gli eredi di Amendola, gli eredi di Salvemini: questi sono gli uomini sui quali può contare ancora la democrazia italiana! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Presentazione di disegni di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentaré, a nome del ministro della industria, del commercio e dell'artigianato, il disegno di legge:

« Ampliamento del comprensorio del porto industriale di Trieste ».

Mi onoro presentare altresì, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Modifiche alle norme sull'imposta di pubblicità di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1954, n. 342, e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, il primo con riserva di stabilirne la sede, il secondo in sede referente.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro), per poter procedere all'abbinamento con le proposte di legge d'iniziativa dei deputati Zoboli ed altri n. 847; Amatucci ed altri n. 1057; De Florio ed altri n. 1208; Buttè ed altri n. 1377; Storti ed altri n. 1432; Cacciatore n. 1966 e Breganze e Pennacchini n. 2620 in materia di giudizi di lavoro, ad esse assegnate in sede legislativa, hanno deliberato di chiedere il trasferimento alle suddette Commissioni riunite ed in sede legislativa delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Gagliardi ed altri: « Esenzione da ogni spesa e tassa per i giudizi in materia di previdenza ed assistenza obbligatorie » (1889) e Bova ed altri: « Disposizioni riguardanti l'onere delle spese di

giudizio per i lavoratori soccombenti in sede di controversia giudiziaria in materia di previdenza ed assistenza obbligatoria » (2254), già assegnate alla VI Commissione (Finanze e tesoro).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 30 gennaio 1968, alle 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CODIGNOLA ed altri: Istituzione della università per la Calabria (4546);

FRACASSI e NUCCI: Trattamento economico di missione del personale dell'Ispettorato del lavoro a parziale modifica della legge 15 aprile 1961, n. 291 (4616);

FORTINI: Costruzione di un sottopassaggio pedonale nella città di Napoli per il collegamento della stazione della ferrovia circumvesuviana con la stazione delle ferrovie dello Stato di piazza Garibaldi (4669);

BOLOGNA: Istituzione del ruolo speciale ad esaurimento ed a carriera limitata per gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza in particolari situazioni, norme per i sottufficiali e militari di truppa del Corpo predetto provenienti dai corpi di polizia della Venezia Giulia e per quelli richiamati e trattenuti in servizio temporaneo e riordinamento degli speciali ruoli organici dei Corpi della guardia di finanza e forestale dello Stato, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (4735);

BOLOGNA: Autorizzazione al Ministero dell'interno ad avvalersi dei profughi utilizzati con mansioni impiegate e salariali presso i centri raccolta profughi e le prefetture per le esigenze dei centri assistenziali e degli uffici di protezione civile (4743);

SAMMARTINO: Integrazione della legge 31 ottobre 1967, n. 1085, concernente la isti-

tuzione di direzioni generali presso il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (4815).

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Roberti (135) e Malagodi (136) e dello svolgimento delle interpellanze Romualdi (1288), Delfino (1289), Bozzi (1291), Longo (1299), Lami (1301), Anderlini (1306) e di interrogazioni sul SIFAR, e della discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

BOLDRINI ed altri: Inchiesta parlamentare su attività extra-istituzionali di alcuni organi militari di sicurezza (3853);

LAMI ed altri: Inchiesta parlamentare sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (4066);

— *Relatore:* De Meo.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1968

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore*: Di Primio.

6. — *Discussione dei disegni di legge*:

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospeso tra i due Paesi, con Scambi di Note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 (4548);

— *Relatore*: Di Primio;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore*: Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore*: Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori*: Martuscelli, per la maggioranza; Bozzi, di minoranza.

8. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

9. — *Discussione della proposta di legge*:

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

10. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1968

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

15. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

16. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla Tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'Allegato A alla legge 16 novem-

bre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 20,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1968

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

TANTALO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per far sì che i diversi enti ed amministrazioni pubbliche e private, facciano fronte all'obbligo, sancito nelle varie e ben note leggi, di assumere le previste percentuali di invalidi e di aventi diritto al collocamento obbligatorio (invalidi di guerra, civili, del lavoro, per servizio, orfani di guerra, ciechi civili, sordomuti ecc.).

L'interrogante, peraltro, sottolinea la necessità che si eviti la grave sperequazione, attualmente già in atto, a danno degli invalidi residenti nelle città sedi delle rappresentanze periferiche delle pubbliche Amministrazioni ove, quasi sempre, si eludono le sacrosante istanze delle categorie con la giustificazione che le percentuali sono state ricoperte in campo nazionale; è, quindi, necessario, ad avviso dell'interrogante, che vengano compiute, provincia per provincia, approfondite ed accurate indagini sulla situazione degli aventi diritto al collocamento obbligatorio e che, in conseguenza di tali indagini, si provveda, sempre provincia per provincia, *in loco*, alla copertura delle percentuali previste dalle leggi.

L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere la situazione relativa alle province di Potenza e Matera, e, poiché gli sono ben note le esigenze delle varie categorie, che adeguati e solleciti provvedimenti vengano adottati in favore degli aventi diritto al collocamento obbligatorio, in esse residenti. (25977)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga sufficientemente fondata, sul piano logico e sul piano giuridico, la disposizione contenuta nelle ordinanze ministeriali che per i trasferimenti magistrali assegnano 10 punti all'insegnante che ha vinto il concorso per la provincia nell'ambito della quale chiede il trasferimento. Questi punti hanno un peso tutt'altro che modesto nel complesso del punteggio relativo alle varie voci previste dalla tabella di valutazione annessa all'ordinanza sui trasferimenti, ove si consideri che spesso si procede o no ad un trasferimento, in questo campo, sulla base di differenze di centesimi di punto. Ma, soprattutto, questi punti hanno un grave significato discriminatorio nei confronti degli insegnanti residenti in una provincia diversa da quella in cui hanno vinto

il concorso, nonostante la sostanziale unità dei concorsi magistrali, che si svolgono sulla base di un unico programma, nazionale e non provinciale. Ad avviso dell'interrogante, trattasi dunque di una discriminazione ingiusta tra insegnanti che, nelle stesse condizioni e posizioni di servizio, chiedono il trasferimento, in genere per ricongiungersi ai propri familiari. (25978)

VALITUTTI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ragioni ostino all'accoglimento delle richieste dei sorveglianti idraulici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici per ottenere un adeguato trattamento giuridico ed economico, e in particolare per ottenere un inquadramento di carriera e retributivo analogo a quello dei custodi demaniali (ora assistenti idraulici) dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro, che svolgono funzioni similari e che sono stati immessi nella carriera esecutiva dell'Amministrazione periferica del demanio con legge 19 luglio 1962, n. 959. Il Ministro del bilancio Pieraccini, in data 26 febbraio 1966, comunicava agli interessati che l'inquadramento dei sorveglianti idraulici nella carriera esecutiva era stato richiesto nello schema di disegno di legge poi divenuto legge 6 agosto 1967, n. 698 (Adeguamento degli organici del personale del Ministero dei lavori pubblici), che, invece, ha ancora una volta disatteso le aspettative degli stessi sorveglianti idraulici, i quali non hanno ottenuto alcun adeguamento o miglioramento economico e di carriera, senza che di ciò si conoscano le ragioni. (25979)

BIGNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, a conoscenza delle preoccupanti notizie circa l'instabilità di alcuni tratti dei mosaici del mausoleo di Galla Placida e dell'abside di San Vitale in Ravenna, con conseguente necessità di urgenti restauri per salvaguardare opere di così alto rilievo artistico e storico, intenda provvedere agli adeguati stanziamenti con tutta la sollecitudine che il caso comporta. (25980)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'increscioso incidente provocato dal sindaco e dalla Giunta comunale di Pavia ai danni della Società Polifonica di Besançon (Francia).

Poiché tale incidente è stato posto in rilievo dalla stampa transalpina e nuoce al mantenimento dei buoni rapporti di stima e di simpatia tra le due città « gemelle », l'in-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1968

terrogante ritiene doveroso sollecitare l'intervento del Ministro, al fine di bloccare tempestivamente l'eventuale inasprimento di tali rapporti, suggerendo, se del caso, una soluzione onorevole, per entrambe le parti, della vertenza.

A prescindere da quanto sopra, l'interrogante non può non segnalare al Ministro il modo inconsueto col quale il sindaco di Pavia — in visita amichevole, ma ufficiale, a Besançon — si sia assunto degli impegni finanziari all'insaputa della Giunta e come questa, a conoscenza della cosa — trascurando di considerare il lato ideale e morale dell'impegno — abbia respinto decisamente l'iniziativa del sindaco.

Questa presa di posizione della Giunta, appare dettata da risentimenti personali in quanto il sindaco, avendo firmato, a nome di Pavia, un regolare contratto di ingaggio con la Società Polifonica di Besançon, era tenuto (e sarà tenuto) a soddisfare la clausola finanziaria del contratto stesso (sei milioni in tutto) con o senza l'assenso della Giunta.

La crisi insanabile che travaglia l'Amministrazione comunale di Pavia viene aggravata da questo fatto nuovo e servirà ad approfondire i solchi che dividono i partiti della maggioranza a tutto danno degli interessati cittadini. (25981)

VALITUTTI E FERIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e in quali termini si sia provveduto o si intenda provvedere per dare una nuova, congrua sede all'Istituto centrale del restauro, attualmente alloggiato in una parte dell'antico convento di San Francesco di Paola in Roma sulla base di una convenzione che verrà a scadere il 28 luglio 1969.

Gli interroganti fanno rilevare che anche il Governo ha riconosciuto l'importanza che riveste questo Istituto, presentando un disegno di legge (già approvato dal Senato, ed ora in discussione alla Camera con il n. 4716) per aumentare il fondo annuo fisso a carico dello Stato per il suo funzionamento e incremento. Ma anche questa misura finanziaria, senza il pronto reperimento di una sede adeguata e funzionale, rischia di non raggiungere lo scopo di consentire la continuazione e lo sviluppo di un'attività benemerita e insostituibile per la conservazione del patrimonio culturale italiano, ed anche di quello estero, ove si considerino gli incarichi che continuamente pervengono all'Istituto da altri paesi, dove gode di un altissimo quanto meritato prestigio. (25982)

VERGA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se non ritenga opportuno:

1) fare in modo che una immediata, vasta ed efficace azione degli uffici del lavoro delle province siciliane non colpite dal terremoto assicuri al più presto un'occupazione, anche mediante l'istituzione di cantieri straordinari, ai lavoratori rimasti disoccupati, evitando così, almeno in parte, un ulteriore, preoccupante incremento del flusso migratorio verso il nord, flusso che in questi giorni si è andato sviluppando in proporzioni superiori alle previsioni;

2) dare disposizioni e facoltà straordinarie agli Uffici del lavoro situati nelle zone d'arrivo dei profughi affinché questi ultimi possano iniziare subito la loro attività lavorativa, anche qualora fossero rimasti privi di libretto di lavoro o non potessero esibire immediatamente i documenti necessari;

3) aumentare l'assegnazione di cantieri di lavoro alla provincia di Milano in considerazione del notevole flusso migratorio che dalla Sicilia si sta orientando verso questa provincia nella quale la privata iniziativa non sembra possa offrire subito immediate ed ampie possibilità di assorbimento di manodopera;

4) portare (come è stato stabilito per la Sicilia) da lire 600 a lire 1.100 l'indennità giornaliera per i lavoratori occupati nei nuovi cantieri assegnati esclusivamente ai profughi siciliani, anche in considerazione dei notevoli disagi che l'insediamento nelle zone d'arrivo comporta e della cospicua presenza di nuclei familiari a composizione plurima. (25983)

PALAZZOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene ammissibili i criteri adottati dai presidi delle scuole medie di Alimena, Caltavuturo e Cesareo di Palermo, considerato che nel compilare le graduatorie per l'assunzione dei bidelli supplenti è accaduto che alla signora Gendusa Giuseppina sono stati attribuiti tre punteggi diversi nelle tre graduatorie, nonostante che i titoli presentati fossero gli stessi. (25984)

TITOMANLIO VITTORIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risulta vero che ai coniugi Claudio Converti e Lidia Correnti siano stati assegnati due alloggi dalla Gescal e dall'Istituto delle case popolari di Napoli, e che, nonostante le sollecitazioni dei predetti istituti, gli interessati non abbiano an-

cora provveduto a rinunciare almeno ad uno di questi, tanto più che nessuno dei due alloggi risulta sia occupato attualmente dai suddetti coniugi. (25985)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con urgenza i suoi intendimenti circa l'atteggiamento di alcuni capi di istituto di istruzione secondaria superiore di Forlì i quali hanno abbassato il punteggio della condotta per il primo trimestre testé conclusosi agli allievi che hanno rivendicato l'orario unico di insegnamento presso il locale Istituto tecnico industriale, o solidarizzato con gli stessi, attraverso composte azioni di astensione dalle lezioni.

L'interrogante ritiene la ritorsione disciplinare ed il considerare ingiustificate le assenze del periodo dell'agitazione (ciò che mette in moto un dispositivo assai pericoloso ai fini dello stesso risultato complessivo dell'anno scolastico) misure assolutamente sproporzionate alla realtà dei fatti ed estranee al costume democratico del Paese al quale non può sottrarsi la scuola, che di tale costume è la palestra più impegnata.

Va appena rilevato come le richieste degli allievi dell'Istituto tecnico industriale di Forlì per l'orario unico fossero tanto giustificate da essere accolte a seguito dell'intervento dello stesso Ministero della pubblica istruzione, per cui si sta cadendo nell'assurdo di punire duramente chi ha avuto ragione, facendo sorgere il legittimo dubbio di trovarci di fronte ad una vendetta non certamente degna di funzionari fortemente impegnati nella formazione delle nuove generazioni della Repubblica democratica italiana. (25986)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ostano alla concessione del riscatto degli anni di servizio, ai fini del trattamento di quiescenza, prestati nella milizia nazionale forestale dal geometra Niri Manfredi (ruoli speciali transitori coeff. 271) in servizio all'ufficio genio civile di Terni. (25987)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente tra le raccogliatrici del tabacco del comune di Caggiano (Salerno) che in numero di circa 150 ogni anno, pur avviate al lavoro tramite l'Ufficio di collocamento di Battipaglia (Salerno), non vengono iscritte nei ruoli degli elenchi anagrafici dei braccianti agricoli.

Quali provvedimenti intende prendere e se nel caso non ritiene opportuno predisporre una rigorosa inchiesta. (25988)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritiene opportuno disporre la sospensione della gara di appalto per la costruzione della Casa comunale di Caggiano (Salerno). Tanto perché, pur avendo il Genio civile di Salerno incluso nell'elenco delle imprese da invitare la Cooperativa « L'Unione Caggianese », il sindaco con atto arbitrario l'ha esclusa adducendo a scusante evidente che uno dei soci è consigliere comunale.

L'interrogante ritiene piuttosto che il capo di quell'amministrazione abbia agito così rozamente soltanto per portare nocimento a dei lavoratori di parte politica avversa. (25989)

MARCHIANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga indispensabile accogliere le istanze avanzate dai cittadini residenti in frazione Idice nel comune di San Lazzaro di Savena (Bologna) i quali chiedono la istituzione di un ufficio postale in detta località.

Tale ufficio rivestirebbe una grande importanza sociale, infatti, servirebbe oltre la frazione di Idice anche quelle di Castel de' Britti, Colunga e Russo con una popolazione residente valutabile attorno alle 4.500 persone. Nella zona che verrebbe servita dal sopradetto ufficio sono presenti diverse industrie di notevole importanza e in numero rilevante, aziende artigiane e commerciali.

Il piano regolatore del comune di San Lazzaro di Savena (Bologna) da poco approvato, prevede un aumento della popolazione a Castel de' Britti, e 2 poli industriali, uno di completamento, e uno di nuova istituzione.

Il nuovo ufficio postale servirebbe inoltre un gran numero di pensionati, i quali sono ora costretti data la tarda età, ad effettuare disagiati spostamenti per la riscossione delle pensioni. (25990)

CALASSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non crede di dover intervenire presso l'Istituto autonomo delle case popolari di Lecce, invitandolo a non valersi del decreto ministeriale n. 202 del 10 luglio 1967 e di sospendere gli aumenti di fitto per le abitazioni costruite anteriormente al 1959.

Tenuto conto delle condizioni economiche delle famiglie di questo ceto d'inquinato, composto di gente povera e poverissima;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1968

tenuto conto della consistenza assai modesta di questi alloggi e spesso delle condizioni di abitabilità, si rimane sorpresi di fronte alla decisione di aumentare del cento per cento le pigioni.

Per sapere infine s'è a conoscenza il ministro della protesta che si è levata fra le famiglie interessate, sostenuta fortemente dalla opinione pubblica e dalle loro organizzazioni sindacali. (25991)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati per risolvere in maniera organica e definitiva il problema del trattamento pensionistico agli assistiti dall'Istituto della previdenza sociale.

L'interrogante si permette far presente che le soluzioni, parziali e limitate, che per il passato sono state a più riprese adottate per fronteggiare questo grande problema sociale, anziché avviarlo a soluzione hanno spesso aggravato la situazione, e pertanto è scongiabile l'adozione di nuove misure che siano atte solo a tamponare la situazione, mentre è auspicabile che — anche tardando ancora un po' — la soluzione da adottare sia frutto di esame completo delle esigenze degli interessati e delle possibilità dell'istituto preposto all'assistenza e previdenza. (25992)

FODERARO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intenda chiarire ai competenti uffici periferici, dislocati nelle tre province di Calabria, con apposita circolare l'esatto criterio di applicazione dell'articolo 2 del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, relativo ai provvedimenti per l'olivicultura. L'interrogante fa presente che — allo stato attuale — l'integrazione di prezzo non viene corrisposta ai « macinatori » dell'olio di sansa, mentre viene regolarmente pagata ai produttori di olio di sansa estratto con solvente. Tutto ciò, mentre l'articolo 2 del citato decreto-legge non fa alcuna distinzione, e chiarisce che l'integrazione è pagata per gli olii estratti dalla sansa.

L'interrogante fa infine presente che in Calabria, in particolare, i « macinatori » che vengono materialmente esclusi dal provvedimento sono numerosi, ed ognuno di questi piccoli stabilimenti dà lavoro a una decina di unità lavorative. (25993)

BISANTIS. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare e potranno adottare per venire incontro alle particolari situazioni in cui si trovano gli

agricoltori ed i coltivatori diretti di tutta la zona ionica Caulonia-Locri, in provincia di Reggio Calabria, comprendente cinquantotto comuni; nel territorio di questi si sono verificate ripetute calamità atmosferiche, trombe d'aria, grandinate, e prolungati periodi di siccità, con perdita pressoché totale dei prodotti agricoli negli ultimi anni. Di recente, il consiglio comunale di Caulonia, rendendosi conto della gravità del caso, ed interpretando i voti delle popolazioni dell'intera zona ionica, con un deliberato del 18 dicembre 1967, ha inteso invocare particolari provvidenze, specie di ordine finanziario, dirette a sollevare l'economia agricola, duramente compromessa dalle continue avversità atmosferiche e calamità naturali. (25994)

BISANTIS. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, e quali interventi spiegare, al fine di incrementare la produzione bieticola in Calabria, di elevare il contingente di bietole a cinquecento mila quintali per quel che concerne detta regione, e di consentire la riapertura dello zuccherificio CISEL di Santa Eufemia Lamezia (Catanzaro), con la ripresa della normale attività dell'opificio rimasto da tempo inoperoso proprio nella zona in cui sorge il nucleo di industrializzazione creato dalla Cassa per il mezzogiorno.

La favorevole definizione della politica economica comunitaria, nel settore bieticolo-saccarifero per il settennio 1968-74 da parte del Consiglio dei ministri della comunità economica europea, agevola ogni opportuna azione che tenga conto delle tendenze produttive manifestatesi nei comprensori bieticoli; fra questi è annoverata appunto la provincia di Catanzaro, il cui territorio si presta particolarmente per la coltivazione della bietola, ed i cui due zuccherifici di Santa Eufemia Lamezia e di Strongoli ne consentono la piena lavorazione. (25995)

COVELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se ritenga di intervenire, con ogni possibile urgenza, presso gli organi direttivi ed amministrativi della Società per le Ferrovie Adriatico appennino-Ferrovia Adriatico sangritana (finanziata dallo Stato) affinché venga revocato l'ingiusto provvedimento adottato nei confronti dell'impiegato Torretti Camillo da Lanciano (Chieti), sospeso dal servizio a seguito di un incidente avvenuto il 24 agosto del

decorso anno, e durante il quale il Direttore della ferrovia sangritana, ingegner Carlo Casalone investiva nel suo ufficio con ingiurie e minacce il Torretti, attribuendogli di non aver recapitato il referto medico di un dipendente ferroviere, e provocando la giusta reazione del dipendente col quale passava a vie di fatto. Lo stesso giorno il Torretti veniva sospeso dall'impiego e dallo stipendio, e da allora percepisce il solo sussidio insufficiente alle necessità della famiglia composta dalla moglie e tre bambini.

Il Consiglio di disciplina dell'Amministrazione, al quale il Torretti fece appello, non ritenne modificare il provvedimento in attesa della definizione del procedimento in corso a carico del Torretti per lesioni e calunnia in danno del Casalone, e a carico di quest'ultimo per lesioni ed ingiurie nonché violenza privata in danno del Torretti.

Opportuno sarebbe stato quindi sospendere per lo stesso motivo anche il direttore Casalone; ma è opinione generale che il Presidente dell'Amministrazione ingegner Pasquale Barbatì abbia agito per malcelata solidarietà con il direttore Casalone.

L'interrogante chiede infine se il Ministro sia informato che i dipendenti Di Meco, Mininni ed altri, presenti all'incidente avvenuto tra il Torretti e il direttore Casalone, sono stati promossi al grado superiore dal direttore Casalone alcuni giorni fa prima che gli stessi fossero interrogati dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lancia- no sui fatti oggetto del procedimento penale, promozioni che hanno suscitato viva sorpresa e sfavorevoli commenti. (25996)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde a verità che, in occasione di una indagine amministrativa presso l'Università di Torino, vengano effettuati interrogatori nei quali viene richiesta ai dipendenti la loro appartenenza sindacale, e viene contestata ad essi la loro partecipazione a regolari e legittime riunioni sindacali svolte presso le sedi delle rispettive organizzazioni e fuori orario di lavoro. (25997)

VENTUROLI E FERRI GIANCARLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono le decisioni o gli orientamenti del competente Ministero, circa la soluzione dell'importante problema della costruzione della circonvallazione di Porretta Terme e della strada dei laghi, i cui progetti e calcoli fi-

nanziari sono stati da tempo elaborati dall'Amministrazione provinciale di Bologna.

Stante il rischio che in sede compartimentale non venga previsto per il 1968 alcun finanziamento delle suddette opere di grande interesse viario, autostradale, turistico ed economico, gli interroganti sollecitano l'intervento della competente Amministrazione centrale. (25998)

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — nel mentre si registra con soddisfazione la recentissima iniziativa di un notevole « blocco di investimenti » di natura privata e a partecipazione statale nel « polo di sviluppo » pugliese — se e in quale misura le indifferibili necessità della provincia di Lecce, già esposte dall'interrogante con l'interrogazione n. 23488 del 18 settembre 1967 ancora senza risposta, verranno tenute presenti nei prossimi ulteriori programmi del Ministero delle partecipazioni statali e dal nuovo metodo di intervento che il Governo — a mezzo della cosiddetta « contrattazione politica » — intende mettere in atto per lo sviluppo del Mezzogiorno, considerato tra l'altro che — per dichiarazione ufficiale rilasciata il 24 gennaio 1968 — viene affermato che « sono in via di concretizzazione altre iniziative « nel sud ». (25999)

SERVADEI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa la possibilità di mettere in grado San Benedetto in Alpe, località montana della provincia di Forlì, di usufruire di adeguate possibilità di ricezione televisiva.

L'interrogante fa presente che la esigenza è particolarmente viva e giustificata per ragioni ambientali e turistiche.

Per conoscere, ancora, se in attesa delle preannunciate opere, non ritenga che gli abitanti di San Benedetto possano servirsi dei rudimentali impianti da loro realizzati, che non arrecano danno ad alcuno. (26000)

FODERARO. — *Al Governo.* — Per conoscere se non ritenga necessario, anche in seguito alla nuova « declaratoria » della Corte dei conti, di provvedere con ogni urgenza al riassetto definitivo del trattamento economico dei parastatali, e particolarmente dei dipendenti degli enti che gestiscono forme di assicurazione obbligatoria e degli enti di svilup-

po, curando preliminarmente l'abrogazione del decreto legislativo luogotenenziale del 21 novembre 1945, n. 722, ormai superato ed anacronistico.

L'interrogante fa presente che, lasciando agli enti parastatali, sia pure sotto la vigilanza dei rispettivi organi tutori la necessaria autonomia contrattuale, nei rapporti con il personale dipendente, si adempirà ad un atto di giustizia verso una benemerita categoria — alla quale sarà finalmente data quella tranquillità, di cui ha bisogno anche nell'adempimento del dovere di ufficio — e nello stesso tempo si attuerà un principio di democraticità, conforme del resto ai tanto proclamati principi di rendere più agili, meno burocratici e meno accentratori sia lo Stato che i suoi organi. (26001)

DE LORENZO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono venuti a conoscenza della encomiabile iniziativa assunta dalla Casa Santa dell'Annunziata di Napoli di istituire una scuola per tecnici di laboratorio che verrà a colmare una grave lacuna esistente nel meridione nel settore del personale sanitario ausiliario deputato ad offrire una collaborazione tecnica di grande valore per l'esercizio delle attività chimiche e biologiche e se, pertanto, allo scopo di accelerare l'entrata in funzione di tale scuola non intendano intervenire autorevolmente presso gli organi tutori competenti affinché la relativa deliberazione dell'ente sia sollecitamente approvata. (26002)

PIRASTU, MICELI, COSTA MASSUCCO ANGIOLA MARIA, MARRAS E BERLINGUER LUIGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la questura di Cagliari ha denunciato il segretario della Camera di commercio di Cagliari Doverio Giovannetti, l'operaio Paolo Fenu e decine di lavoratori per la loro partecipazione alla manifestazione rivendicativa di migliaia di pastori che, il 28 ottobre 1967, si erano recati a Cagliari per chiedere alla Regione provvedimenti urgenti per la salvezza dei milioni di capi di bestiame la cui sopravvivenza era posta in pericolo dalla prolungata siccità, dalla conseguente mancanza di alimentazione e dal rifiuto di intervento del Ministro dell'agricoltura; la manifestazione promossa dall'ARPAS (Associazione regionale pastori e allevatori sardi) e sostenuta da tutti i partiti democratici e organizzazioni sindacali si era svolta pacificamente, non ave-

va dato luogo ad alcun incidente ed era stata la prova importante della nuova coscienza maturata nella massa dei pastori che, nei fatti, accoglievano l'appello del Presidente della Repubblica a respingere le disperate forme della ribellione individuale e della *balentia* e a inserirsi nel movimento di lotte democratiche e civili; irresponsabilmente ignorando il significato e la portata di tale fatto, i dirigenti e la questura di Cagliari hanno falsato lo svolgimento della pacifica manifestazione al fine di provocare l'incriminazione e l'arresto dei sindacalisti, con ciò obiettivamente tendendo a scoraggiare l'adozione delle forme pacifiche di lotta democratica e spingere i pastori sulla tragica via della ribellione individuale che tanti lutti ha già provocato in Sardegna; per sapere se, in considerazione della gravità e irresponsabilità dell'operato della questura di Cagliari, non ritenga necessario individuare, rimuovere e punire gli ispiratori e gli autori della montatura poliziesca. (26003)

CAPUA E BASILE GUIDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali ostacoli abbiano impedito l'esecuzione del progetto che sin dal 1964 il comune di San Marco Argentano (Cosenza) ha presentato alla Cassa per il mezzogiorno per completare, attraverso un valico in galleria — a circa 600 metri di quota — l'arteria istmica Guardia Terme-San Marco-Sibari già esistente per due terzi del percorso.

Tale completamento riaprirebbe un'antica via di comunicazione offrendo il vantaggio di superamento della catena appenninica costiera a bassa quota.

È da osservare che nell'estate del 1966 il progetto del comune di San Marco, venne globato nella trasversale istmica della « Strada delle Terme », la prima delle trasversali della penisola calabrese da coordinare coll'asse autostradale longitudinale Salerno-Cosenza-Reggio Calabria. (26004)

PAGLIARANI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza del malcontento venutosi a creare fra il personale dipendente delle aziende di soggiorno della provincia di Forlì, a seguito della non approvazione delle delibere di quelle amministrazioni, di assunzione della spesa relativa alla applicazione del 20 per cento sulla paga base;

per conoscere i motivi di tale atteggiamento dei competenti uffici ministeriali, che non si spiega considerato che le aziende in questione non hanno fatto altro che attenersi a precise disposizioni di legge (e precisamente alle leggi: 21 novembre 1945, n. 722 e 29 maggio 1967, n. 337) del resto già applicate — e regolarmente approvate — dagli enti provinciali del turismo e da tutti gli enti di diritto pubblico;

per conoscere infine quali provvedimenti intendano prendere in relazione a quanto esposto, onde riportare la tranquillità tra il personale specie in un momento di gravi preoccupazioni per la prossima stagione turistica, nel quale si richiede da esso la massima collaborazione e il massimo sforzo per superare le difficoltà che si prospettano abbastanza gravi. (26005)

RAIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se — a conoscenza dell'ultimo grave incidente avvenuto al passaggio a livello custodito, sito al casello ferroviario del chilometro 171+711, sulla strada Campobello-Ravanusa (Agrigento), nel quale l'automotrice proveniente da Canicatti diretta a Gela, il 28 gennaio 1968, ha investito un'automobile con a bordo un'intera famiglia, provocando la morte di un bambino ed il ferimento dei genitori — non ritenga ne-

cessario predisporre affinché detto passaggio a livello venga sostituito da un sottopassaggio o da un cavalcavia.

L'interrogante fa presente come detto passaggio a livello, posto in curva, su una strada di notevole traffico, che collega i due comuni ciascuno di 30.000 abitanti circa, di Ravanusa e Campobello, oltre ad essere un grave pericolo è anche fonte di intralcio al traffico costretto a lunghe attese a causa delle numerose corse giornaliere dei treni. (26006)

PIETROBONO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengano giunto il momento di provvedere, con sollecitudine, a soccorrere quei cittadini di Isola del Liri, ormai esasperati da tale ingiustificato ritardo, che esercitano attività agricole, commerciali ed artigiane e che in seguito a nubifragi subirono, negli anni scorsi, notevolissimi danni alle attrezzature ed alle merci.

La frazione di Carnello, particolarmente colpita nel passato è soggetta periodicamente ad allagamenti per il fatto che non si sono costruite quelle opere protettive che sarebbero necessarie per difendere le campagne dall'invasione delle acque dei fiumi Liri e Fibreno. (26007)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere in base a quali elementi e valutazioni l'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo ha deliberato la chiusura di tutti i centri di cultura popolare — tra cui, quelli che svolgevano la loro attività in Basilicata — e, ove, come appare presumibile, all'origine delle decisioni assai criticabili e criticate, stiano solo difficoltà di carattere finanziario, in qual maniera lo stesso Ministro intenda far fronte ai bisogni dell'Unione e, in conseguenza, alle esigenze ed alle istanze delle popolazioni interessate.

« Non sembra superfluo ribadire alla cortese attenzione del Ministro come il problema della lotta contro l'analfabetismo sia vivamente sentito in tutti gli ambienti del Paese, con particolare riguardo a quelli meridionali, e come, d'altra parte, sia certamente possibile reperire i fondi nelle disponibilità previste dalla legge 26 giugno 1965, numero 717 che, all'articolo 20, fornisce indicazioni di attività tra le quali opportunamente rientra quella sudescritta.

(7082)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per sapere se non ritenga urgente estendere le misure relative alla sospensione dei termini in materia cambiaria e fiscale a tutti i comuni delle province di Agrigento, Palermo e Trapani in seguito ai nuovi fenomeni sismici, dato che la paralisi della vita economica non interessa soltanto i comuni già elencati nei precedenti provvedimenti ma tutte le zone delle province stesse.

(7083)

« MATTARELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie di stampa secondo cui sarebbe stata omessa la segnalazione all'autorità giudiziaria di reati commessi dal generale De Lorenzo e accertati nel corso dell'inchiesta Beolchini e, nel caso che quelle notizie rispondano a verità, per conoscere se non si intenda individuare i responsabili della omessa segnalazione e provvedere a denunciare il fatto all'autorità giudiziaria.

(7084)

« DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per chiedere che il Governo esprima la preoccupazione del popolo italiano e la condanna nei riguardi dei gravi atti di provocazione compiuti dagli Stati Uniti d'America contro la Repubblica Popolare di Corea; atti che rappresentano un nuovo sviluppo della politica aggressiva dell'imperialismo statunitense, aggravano la tensione in Asia e nel mondo e rendono più difficile la via di un negoziato per la pace, l'indipendenza, la libertà del Vietnam.

(7085) « LONGO, INGRAO, PAJETTA, GALLUZZI CARLO ALBERTO, SANDRI, AMBROSINI, DIAZ LAURA, MELLONI, PEZZINO, SERBANDINI, TAGLIAFERRI, VIANELLO, MACALUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

1) se all'atto della consegna dei biglietti ferroviari gratuiti ai sinistrati dal terremoto in Sicilia, in partenza per il continente, sia stato richiesto e trascritto il nominativo, lo stato di famiglia, il domicilio precedente al sinistro, la località, l'indirizzo e il tipo di ospitalità del luogo di destinazione;

2) se non ritengono di dovere con tale sistema, o nel caso che non si sia provveduto come sopra detto, con diverso sistema, provvedere all'iscrizione presso gli uffici comunali di collocamento, in apposite liste a cui deve darsi assoluta precedenza nell'assegnazione dei posti di lavoro, di tutti coloro che, essendo sinistrati a causa del terremoto, si siano trasferiti in diversa località; e ciò al fine di assicurare nel modo migliore consentito una reale possibilità di lavoro, e, quindi, di un onesto e dignitoso inserimento nella vita sociale.

(7086)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere, in riferimento alle ampie recentissime notizie di stampa sull' " industrializzazione integrata del polo pugliese ", quali concrete prospettive di sviluppo industriale si aprono per la regione lucana nell'ambito dell'investimento globale previsto dal progetto approvato il 23 gennaio.

« Infatti, secondo le notizie di stampa (24 Ore e Il Globo del 24 e del 25 gennaio 1968), il vecchio progetto di " polo meccanico Bari-Taranto ", realizzato, a suo tempo, dal-

L'ITALCONSULT per conto della CEE, ha dovuto assumere, al momento della sua traduzione sul piano pratico, una struttura molto più libera ed elastica, giungendo ad includere nell'area interessata dal polo tutta la Puglia e buona parte della Lucania, liberando altresì gli investimenti industriali dal vincolo della simultaneità e ammettendo anche investimenti complementari in settori diversi dalla meccanica.

« Pertanto, nell'esprimere il più vivo apprezzamento per l'avvio di un così imponente progetto di industrializzazione organico e programmato che, si augura, sarà il non ultimo esempio del nuovo metodo della " contrattazione " determinante ai fini del risolvere i secolari problemi del Mezzogiorno, l'interrogante, interprete delle sacrosante esigenze delle popolazioni delle province di Potenza e Matera, chiede di conoscere quale parte sia loro riservata degli investimenti previsti, nella certezza che ansiose, legittime aspettative non andranno deluse.

(7087)

« TANTALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere:

1) quando si propone di emanare il nuovo statuto del Centro sperimentale di cinematografia da lungo tempo annunciato;

2) in quale misura in detto statuto siano state accolte le fondamentali rivendicazioni degli allievi, definite « giustissime » dall'organo di uno dei partiti della coalizione governativa;

3) come intenda sbloccare la situazione che si è creata con la chiusura del Centro e come garantire che i fondi destinati al Centro (non meno di 300 milioni l'anno) siano utilizzati per i fini istituzionali del Centro stesso.

(7088)

« ALATRI, VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se corrisponda al vero la notizia secondo cui sarebbe imminente la decisione di chiusura dell'agenzia postale di San Bernardino di Briona (Novara) e se non ritenga indispensabile scongiurare tale eventualità considerando che la citata frazione è popolata da 300 abitanti di cui 50 pensionati, e che dista 16 chilometri dal capoluogo comunale, così che l'eliminazione dell'agenzia postale provocherebbe grave disagio alla popolazione.

(7089)

« SCARPA, BALCONI MARCELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere quali provvedimenti intende adottare per andare incontro alle giuste aspirazioni del personale alberghiero delle zone turistiche che rivendicano un aumento del periodo di corresponsione del sussidio di disoccupazione limitato per i lavoratori in parola a 90 giorni.

(7090)

« GITTI, PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se corrisponde al vero la notizia secondo cui l'Officina elettromeccanica OCREN di Napoli, appartenente all'IRI, produttrice di alternatori e trasformatori, starebbe per essere incorporata nella società ASGEN nata dalla fusione dell'Ansaldo San Giorgio con la CGE e — in caso affermativo — come potrebbe essere ancora giustificato il rifiuto di incorporare nella stessa ASGEN anche l'officina Scotti e Brioschi di Novara la quale, oltre ad essere già appartenente alla CGE, vanta una esperienza ed una tradizione nella produzione di trasformatori difficilmente eguagliabili in Italia.

(7091)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni, per avere le seguenti notizie ed assicurazioni in merito al generoso sacrificio di alcuni componenti delle Forze di polizia e dei vigili del fuoco, caduti durante l'opera di soccorso, in occasione delle ultime scosse di terremoto della mattina del 25 gennaio 1968:

1) citazione del Corpo e del grado, della località di provenienza, del cognome e del nome dei singoli caduti;

2) per ciascuno dei caduti, descrizione della condizione familiare (moglie, figli, ed altri congiunti a carico);

3) per ciascuno dei caduti, notizie precise circa la pensione e le altre eventuali retribuzioni previdenziali, cui avranno diritto la moglie, i figli, e gli altri congiunti a carico.

« L'interrogante gradirebbe anche conoscere se il Governo non ritenga opportuno dedicare almeno un quarto d'ora di trasmissione della televisione statale alla presentazione, all'omaggio ed al ricordo di tali rappresentanti delle Forze di polizia e dei vigili del fuoco, caduti generosamente nell'espletamento del

loro lavoro di soccorso alle popolazioni tanto fortemente e tragicamente colpite dal terremoto, e conoscere anche quali speciali ricompense siano state riconosciute o si intendano riconoscere per i caduti.

« Con l'occasione l'interrogante gradirebbe infine conoscere quale trattamento economico (ad esempio indennità di missione oppure riconoscimento per ore di lavoro straordinario) è riservato ai rappresentanti delle Forze di polizia e dei vigili del fuoco che, mobilitati dalle varie regioni in Italia, lontani dalle loro famiglie e spesso in condizioni di estremo disagio sia per quanto riguarda il vitto e l'alloggio, stanno prestando la loro nobilissima ed indispensabile opera, senza limiti di fatica, di rischio, di generosità e di orario.

(7092)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se risponde a verità la notizia seconda la quale l'Italia avrebbe concesso un prestito di 12 milioni di dollari al governo del Sudan, nonostante che nel nostro paese e dagli italiani residenti nel Sudan siano stati avanzati fondati dubbi e molte perplessità circa la destinazione di tale finanziamento, e nonostante che tali dubbi e tali perplessità l'interrogante avesse espresso nella interrogazione in data 21 settembre 1967 alla quale non si è ritenuto di rispondere.

« Con tale operazione si sarebbe concesso un sostegno finanziario ad un governo che attua un vero e proprio programma di sterminio delle tribù nere del Sudan meridionale, permettendo che gli aiuti, a noi richiesti ufficialmente per finanziare ipotetiche "opere pubbliche", vengano invece utilizzati per l'acquisto di armi, di aerei, per l'ampliamento delle forze armate e per la conseguente guerra razziale e religiosa perseguita contro le popolazioni del Sudan meridionale.

(7093)

« MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per avere notizie in ordine ad un grave episodio, avvenuto a Firenze il 4 novembre 1967.

« L'interrogante si riferisce all'irruzione improvvisa della polizia in un circolo culturale anarchico, che è stato messo a soqquadro con distruzione di mobili, stampati, libri e giornali, e all'arresto dei cittadini presenti, alcuni dei quali sono stati rimandati, poi, ai luoghi di origine con foglio di via obbligatorio.

« L'interrogante chiede di conoscere se risponde a verità che questi atti siano stati compiuti senza autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

(7094)

« MONTANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per sapere se reputa opportuno che fino al normalizzarsi della situazione caotica provocata dal terremoto e dal continuo susseguirsi di piccole scosse sismiche in tutti i grandi e piccoli centri delle tre province interessate di Trapani, Agrigento, Palermo, venga estesa urgente moratoria per le categorie commerciali, il cui ordinamento è gravemente compromesso dalla paralisi delle attività economiche e sociali.

(7095)

« BONTADE MARGHERITA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se sia in corso attività di polizia od attività giudiziaria tendenti a stabilire le gravissime responsabilità penali relative a quanto è stato ampiamente pubblicato dalla stampa italiana circa la cosiddetta « Corriera della morte » per fatti e delitti accaduti nel maggio 1945 nella zona del Modenese.

(7096)

« ROMUALDI, MANCO, GIUGNI LATTARI JOLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere se l'incidente accaduto tra il signor Ruggero Orlando ed il signor Goldberg, ambasciatore degli Stati Uniti presso l'ONU, del quale ha ampiamente riferito la stampa italiana, si sia verificato in esecuzione di precise direttive politiche della RAI-TV ai propri corrispondenti all'estero ed in tal caso quali siano le direttive medesime.

« In caso contrario quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti del corrispondente signor Orlando - imprudentemente avventuratosi in inopportune ed illegali richieste.

(7097)

« MANCO, ROMUALDI, GIUGNI LATTARI JOLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia per sapere quali urgentissimi provvedimenti il Governo intenda prendere per evitare che tutto il popolo italiano debba essere giudicato attraverso la pubblicità cinematografica che appare anche sui migliori più noti e più seri quotidiani ita-

liani come un popolo di uomini sottosviluppati moralmente, sessualmente corrotti e psichicamente anormali. Gli interroganti vorrebbero segnalare al Presidente del Consiglio e al Ministro di grazia e giustizia la pubblicità cinematografica che il giorno venerdì 26 gennaio 1968 riempiva la pagina 12 di uno dei più noti diffusi, e seri, quotidiani italiani consistente esclusivamente nelle seguenti foto e frasi:

1) per il film *Diabolik*: « Dal 1968 inizia l'era di Diabolik! Il misterioso, audace, astuto invincibile ora con la sua magnifica amica », precisandosi nella pubblicità che « il film è per tutti » !;

2) per il film *Le due facce del dollaro* la didascalia è la seguente: « Una pagina insanguinata e impietosa della storia dei Killers » (dalla pubblicità non risulta se anche questo film è stato dichiarato dalla commissione di censura visibile per tutti, cioè anche per i minori di 18 e di 14 anni);

3) per il film *La cinese* questa è la didascalia di reclam: « La bomba dell'ultimo festival di Venezia... in questo film non ci sono veli, non ci sono reticenze, i più scottanti problemi sono commentati senza peli sulla lingua... » mentre, per la parte visiva, era offerta una figura femminile quasi completamente nuda;

4) per il film *Io una donna*: accanto ad una faccia di donna « estremamente tesa » la didascalia è la seguente: « La storia conturbante di una giovane donna attratta dal richiamo dei sensi e del sesso » aggiungendosi poi che « il film è super vietato ai minori di 18 anni » (in particolare gli interroganti gradirebbero sapere se le pubbliche autorità italiane non ritengano che l'espressione « super vietato » rappresenti, da sola, un insulto per le leggi dello Stato italiano);

5) per il film *Lamiel*: la figura di una donna nuda, ripresa a mezzo busto, naturalmente su un letto, con una figura maschile accanto, è accompagnata dalla seguente didascalia: « Il film che ha scandalizzato la Francia e che ha finalmente ottenuto anche in Italia il visto di censura in Edizione Integrale perché le conturbanti nudità e le scene più audaci del film hanno un loro preciso significato nel contesto dell'opera tratta da uno dei più famosi romanzi di Stendhal » (tutta questa tirata appare nella interrogazione senza alcuna virgola, perché sul giornale è senza alcuna virgola).

« Anche per questo film il divieto per i minori è presentato in questi modi: il film è « rigorosamente vietato ai minori di 18 anni »;

6) l'ultimo film pubblicizzato sul giornale è un film, nel quale appare la figura di un bandito che adopera un mitra fumante, con un titolo, che evidentemente è stato ritenuto sufficientemente espressivo, *Preparati la bara!*. Anche per questo film non risulta dalla pubblicità cinematografica se il film è vietato oppure no ai minori di 14 o 18 anni.

« Gli interroganti fanno osservare che questa pubblicità dei film descritti riempie la pagina, e che non esiste nella stessa pagina pubblicità di nessun altro film, per cui il complesso della pagina appare tale da giustificare pienamente non soltanto l'interrogazione e le motivazioni di essa, ma anche il giudizio dato dagli interroganti e sul quale gradirebbero avere un parere del Governo circa il carattere (senza offesa per i paesi ex coloniali) veramente « coloniale » di tutta la pubblicità cinematografica italiana.

(7098) « GREGGI, SGARLATA, SORGI, TOZZI
CONDIVI, TURNATURI, GASCO,
GHIO, CALVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del turismo e spettacolo, per avere notizie in merito ad una vicenda estremamente delicata ed indicativa della condizione attuale della pubblica immoralità in Italia, del grado di efficienza e di rapidità di intervento delle forze di polizia e della autorità giudiziaria, e della non molto sorprendente ma ormai veramente sfacciata, ma comprovata, ed intollerabile, potenza del cinema corruttore, vergogna dell'Italia civile.

« Dal giorno 18 gennaio, in un cinema di Roma (cinema Ariston in via Cicerone), il film *Trans European Express - a pelle nuda*, (non si capisce « la pelle nuda » del treno ?), che, tra l'altro, risulterebbe « severamente » vietato ai minori di 18 anni (e l'interrogante non è riuscito a trovare il testo di legge dal quale risulti l'avverbio « severamente ») è stato propagandato sulle pareti esterne del cinema con grandi e vistose fotografie e didascalie. Le fotografie rappresentano inequivocabilmente almeno tre delle scene per le quali il film è stato vietato ai minori, mentre le didascalie a caratteri cubitali hanno il seguente contenuto:

prima didascalia: « un *suspense* erotico... dove le scene di nudo, brivido e violenza raggiungono limiti mai rappresentati sullo schermo »;

seconda didascalia: « era schiavo dei sensi, voleva uccidere per essere felice... »;

(dove evidentemente la sconnessione morale si accompagna a sconnessioni logico-mentali).

« Su segnalazione di molti cittadini (che con il senso di dignità conservano ancora — in questa triste Italia 1968 — una certa capacità di iniziativa) l'interrogante (che gradirebbe fare soltanto il deputato e non essere costretto a sostituirsi alle forze di polizia) ha preso diretta, e fotografica visione, di queste, sconcezze nel pomeriggio di mercoledì 24 gennaio, alle ore 17 circa, presentando al locale competente Commissariato di pubblica sicurezza denuncia contro i responsabili dell'affissione della pubblicità, ai sensi dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1960, n. 1591 (una legge che sembrerebbe non essere conosciuta oggi né dalle forze di polizia né dall'Autorità giudiziaria).

« L'interrogante, cui risulta che la polizia di Roma si è immediatamente interessata di portare la denuncia a conoscenza della Magistratura nella stessa sera nella quale la denuncia era stata presentata, ha avuto la meraviglia di dover constatare, ancora nel pomeriggio di sabato 27 gennaio che, a 96 ore dalla denuncia e malgrado quanto disposto dall'articolo 2 della legge sopra citata, la provocatoria e volgare pubblicità continua indisturbata a dominare il panorama della via Cicerone (povero diritto!) di Roma.

« A questo punto l'interrogante gradirebbe conoscere:

1) se la legge 12 dicembre 1960, n. 1591, è ancora in vigore nella Repubblica italiana;

2) se il Governo non ritenga in queste condizioni di ricordarne l'esistenza — eventualmente con apposita circolare — alle Forze di polizia di tutta la Repubblica;

3) e se, infine, non ritenga di voler chiedere cortesemente alla Magistratura italiana se anche per essa la legge debba ritenersi in vigore e se la Magistratura stessa non ritenga, di questi tempi e in queste condizioni, di voler dare particolare e rigorosa attenzione e applicazione alla legge stessa.

« L'interrogante chiede di nuovo, infine, se è mai possibile che siano affissi sulle pubbliche strade, a fini di pubblicità, proprio le immagini per le quali un film è stato vietato ai minori di 18 anni, per cui da un lato un organo dello Stato dichiara quelle scene inammissibile per i minori, e dall'altro molti altri organi dello Stato lasciano che volgarissimi speculatori privati esponano in pubblico le scene stesse, obbligando così gli adolescenti a vederle e dimostrando così — pubblicamente e sfacciatamente — un fatto assolutamente intollerabile, e che cioè oggi in Italia esiste un

totale disprezzo delle leggi dello Stato, nel loro spirito ed anche nella loro stessa lettera.

« L'interrogante, in queste condizioni, ritiene opportuno ricordare che la legge 12 dicembre 1960, n. 1591, stabilisce che:

» Articolo 1. — Chiunque fabbrica, introduce, affigge od espone al pubblico disegni, immagini, fotografie od oggetti figurati comunque destinati alla pubblicità, i quali offendono il pudore o la pubblica decenza, considerati secondo la particolare sensibilità dei minori degli anni 18 e le esigenze della loro tutela morale, è rispettivamente punito a norma degli articoli 528 e 725 del Codice penale.

» Si applica la pena di cui all'articolo 725 del Codice penale anche quando disegni, immagini, fotografie od oggetti figurati rappresentano scene di violenza atte ad offendere il senso morale o l'ordine familiare.

» Articolo 2. — Quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'Autorità giudiziaria, gli ufficiali di polizia giudiziaria possono eseguire il sequestro di detti disegni, immagini, fotografie od oggetti figurati, procedendo immediatamente, e non oltre le 24 ore, alla denuncia al Procuratore della Repubblica.

» Se questo non convalida entro le 24 ore successive, il sequestro si intende revocato e privo di ogni effetto ».

(7099)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per sapere se — considerato che la più gran parte dei terremotati siciliani non può allontanarsi da quei luoghi per motivi tutti vari e tutti apprezzabili, dall'avvenire dei figli alla pietà per i defunti, dalla unità del nucleo familiare ai lavori dell'anno agricolo, dalla tradizione atavica al costume di vita che fa di ogni borgo un'unica famiglia, dall'attaccamento alla terra all'affetto per l'animale da soma o da pascolo, e così via — non ritenga urgente provvedere a sistemare gli scampati in alloggi prefabbricati, che soli possono risolvere i problemi angosciosi del pericolo e del panico e consentire inoltre la ripresa delle occupazioni quotidiane, che riconciliano con la natura;

se, in tale attesa, non ritenga intanto di effettuare con la massima urgenza una fornitura di indumenti personali intimi a tutti i ricoverati nei vari centri di raccolta e se non intenda organizzare le tendopoli sul tipo dell'apprezzabile sistema della tendopoli di Alcamo, ove è dato riscontrare che i terremotati si sentono protetti oltre che per la

propria salute anche per il proprio dignitoso riserbato dolore

(7100)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga necessario di estendere i benefici previsti dal decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, ai comuni di Sciacca, Caltabellotta, Ribera, Calamonaci, Burgio, Villafranca e Lucca Sicula, in provincia di Agrigento, interessati al terremoto del 15 e 25 gennaio 1968;

se per intanto, in attesa degli accertamenti tecnici intesi ad accertare la stabilità delle numerose abitazioni gravemente danneggiate, non ritenga altresì urgente disporre anche per questi centri l'apprestamento di ogni idoneo mezzo per venire incontro alle necessità di vita delle popolazioni interessate, che in preda al panico, hanno abbandonato i centri abitati rifugiandosi nelle campagne e sospendendo ogni attività lavorativa.

(7101)

« DI LEO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere quali iniziative intenda assumere per porre rimedio al caos esistente nel settore delle dogane, anche in vista della prossima libera circolazione delle merci nell'area comunitaria. Di fronte ad una prospettiva di così vasto impegno, l'ordinamento doganale italiano è del tutto impreparato, sia perché ancorato ad una legislazione superata ed anacronistica (legge autarchica del 1940; Regolamento doganale del 1896, testo unico sulle controversie del 1911), sia per la perdurante esistenza di strutture e metodi amministrativi incompatibili con le moderne esigenze del commercio internazionale (irrazionale distribuzione del personale centrale e periferico; abuso di circolari e di istruzioni ministeriali spesso viziate, non coordinate e di difficile interpretazione; gravi errori e carenze della tariffa doganale del 1965, ecc.). D'altra parte, la legge delega al Governo in materia doganale, secondo uno schema predisposto dall'Amministrazione, contiene errori di carattere costituzionale e criteri abnormi, tali che difficilmente potrà sortire effetti positivi. Sarebbe pertanto opportuno, ad avviso dell'interpellante, che il Governo assumesse in via immediata almeno le misure di sua competenza (razionale utilizzazione del personale doganale, eliminazione dei più gravi errori della tariffa doganale, nuova composizione del Consiglio consultivo

dei periti doganali, riordinamento ed unificazione delle circolari), come è stato ancora recentemente richiesto dal Comitato italiano per lo studio dei problemi doganali e merceologici.

(1305)

« VALITUTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere se non intenda con estrema urgenza estendere le provvidenze già in vigore per la Sicilia occidentale a favore dei comuni colpiti dal terremoto nella Sicilia orientale, essendo evidentemente comune per tutti la necessità di provvedere al pronto soccorso, ai ricoveri e all'assistenza dei danneggiati dal terremoto, ai lavori di pronto intervento di competenza del Ministero dei lavori pubblici, alla sospensione della riscossione delle imposte, alla sospensione dei termini, all'aumento della indennità di disoccupazione nelle zone sinistrate, all'esonero dal pagamento dei contributi previdenziali, assistenziali e consorziali, ai cantieri di lavoro, alle costruzioni GESCAL a favore dei lavoratori, alle agevolazioni nel settore dell'agricoltura, alle provvidenze a favore delle piccole imprese commerciali ed artigiane, agli indennizzi per le urgenti riparazioni dei fabbricati rurali e alla ricostruzione delle case distrutte o inabitabili che è urgente perché sia garantito il lavoro a chi sarebbe spinto per disperazione ad emigrare e per determinare la ripresa economica e civile che assicuri civili forme di vita per tutte le popolazioni colpite dalla stessa calamità.

« A meno che non si prepari la ripetizione del caso incredibile della legge 4 gennaio 1968, n. 5, pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* di giorni or sono — il 19 gennaio 1968 — che ha per titolo "Eliminazione delle baracche e altri edifici malsani costruiti in Abruzzo in dipendenza del terremoto del 13 gennaio 1915". L'articolo 1 di questa legge dice: "Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a costruire in Abruzzo sino al limite di 3 miliardi case da destinare alle famiglie attualmente alloggiate in baracche costruite per dare ricovero ai rimasti senza tetto in dipendenza del terremoto del 13 gennaio 1915". Gli altri articoli della legge prevedono che i 3 miliardi siano impiegati nella misura di 500 milioni l'anno a partire dal 1968 e per i 5 anni successivi, con le norme della legge 9 agosto 1954, n. 640, e 23 marzo 1958, n. 315.

(1307)

« BASILE GUIDO ».